IL PICCOLO

Anno 109 / numero 5 / L. 1000 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Domenica 14 gennaio 1990

L'URSS NON CONTROLLA PIU' LE RIVOLTE ETNICHE

Lituania: scacco a Gorbacev Sanguinosi scontri a Baku

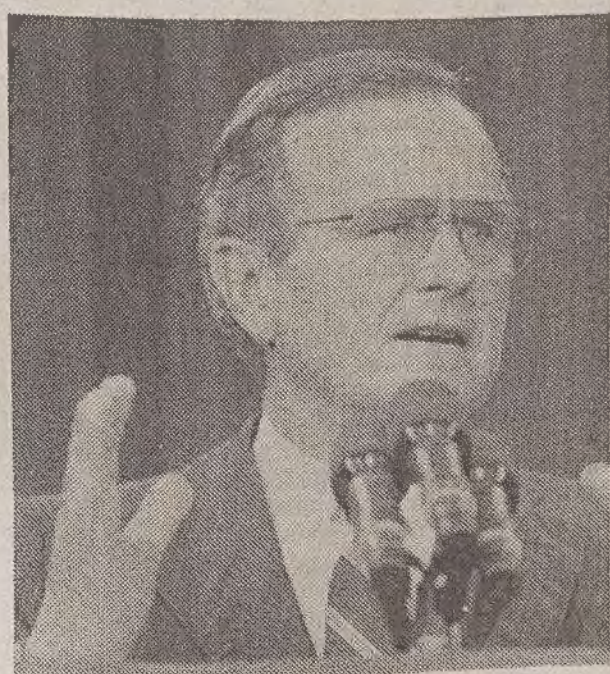
PAESI BALTICI

Da Bush un appoggio al Cremlino

E tra i marescialli sovietici predomina la prudenza

WASHINGTON — I soldati sovietici non spareranno sui dimostranti, non ci sarà repressione: lo hanno deciso i marescialli sovietici che hanno sconsigliato il Presidente Gorbacev di intervenire militarmente nei Paesi baltici. Gorbacev, insomma, si è cacciato in un dilemma angoscioso. Senza il ricorso alla forza forse l'Unione Sovietica si avvia verso una fase di disgregazione.

Intanto il Presidente statunitense George Bush (nella foto) ha fatto sapere di essere vicino al leader sovietico e che desidera un consolidamento della sua posizione (che al momento appare effettivamente in grave difficoltà) al punto da proibire ai membri dell'amministrazione americana qualsiasi commento sugli avvenimenti interni dell'Urss.

Servizio a pagina **4**

VILNIUS — Mikhail Gorbacev che è riuscito in tante occasioni ad incantare gli occidentali, non ce l'ha fatta con i lituani. Eppure ha usato tutto il suo collaudato fascino. Ha alternato i bagni di folla con gli incontri politici. Ha improvvisato dibattiti con contadini e operai nei kolkoz e nelle fabbriche sotto l'occhio, non più bendato dalla censura, delle telecamere, e, infine, ha tenuto un'appassionata arringa in difesa dell'unità dell'«impero» al comitato centrale del partito comunista lituano, scismatico dal 20 dicembre scorso. Però non ha convinto. Pur facendo affermazioni importanti: «Non dobbiamo avere paura del multipartitismo - ha detto -; anche all'epoca di Lenin vi erano vari partiti, bolscevichi, menscevichi, socialisti rivoluzionari ed altri. Il multipartitismo però non è una panacea perchè non garantisce che il popolo non sia ugualmente dimenticato dai funzionari di partito, che badano solo a fare carriera». Ha ribadito che ci sarà la legge sulla secessione, ma ha anche insistito sul fatto che tale decisione impone gravi problemi politici e militari alle altre repubbliche dell'unione. Affermazione questa che suona a velato monito se abbinata all'incontro che il leader del Cremlino ha avuto, prima di recarsi al comitato centrale lituano, con i comandanti militari della regione baltica.

Il capo sovietico non convince. Caucaso: torna la cieca violenza

E mentre Gorbacev si prodigava a convincere i lituani, che comunque non si sono fatti incantare ed hanno assicurato che continueranno per la loro strada, senza l'uso della violenza (come hanno ribadito), nell'inquieto Caucaso si sono avuto gravissimi disordini. Sembra che un vero e proprio massacro di armeni sia stato perpetrato da parte degli azeri a Baku, capitale dell'Azerbaigian, dove violenti tumulti hanno provocato un numero, ancora imprecisato, di vittime. Quanto sta accadendo a Baku (città di un milione e settecentomila abitanti) segue a una lunga serie di violenze causate dal conflitto sulla sovranità della provincia del Nagorno Karabakh, rivendicata dalla repubblica sovietica di Armenia, perchè la sua popolazione è prevalentemente armena.

Servizio a pagina **4**

L'USCITA DI MANCUSO

Scarsa solidarietà all'Alto commissario messo sotto tiro

POLEMICHE POLITICHE

Riforma elettorale: il Psi teme un'intesa Dc-Pci

ROMA — L'«Avanti» lo dice con evidente chiarezza: per quanto riguarda la riforma elettorale, e all'insegna del referendum, nei pensieri di De Mita e di Occhetto vi sarebbe un'altra solidarietà nazionale. Ed ecco, allora, che appare quanto mai necessario un chiarimento all'interno della Dc, già di per sè interessato a tutta una serie di incomprensioni.

E Andreotti, allora, non ha perduto certamente l'occasione, nella giornata di ieri, per rivolgere un pressante appello affinchè si ricostituisca l'unità del partito soprattutto per quanto concerne le riforme elettorali. E il ministro dell'Interno, Gava, ha voluto ammonire che la riforma non deve rappresentare motivo di rottura e di crisi nella coalizione. Per contro, invece, il problema elettorale dovrebbe rappresentare una comune ricerca per migliorare 'gli istituti di democrazia rappresentativa'.

Da qui il tentativo, oltremodo evidente, di riportare in un ambito strettamente istituzionale il nodo delle riforme: in sede parlamentare, pertanto, ogni partito potrà recare il suo contributo.

Sanzò a pagina **2**

ROMA — Il «caso» Sica è più che mai alla ribalta dopo la dura requisitoria del procuratore generale Mancuso sulle arbitrarie richieste di intercettazioni telefoniche. Il Csm comincia da domani a discutere l'opportunità di privare l'Alto commissario della collaborazione dei tre magistrati «distaccati» a suo tempo presso il suo ufficio. Nei prossimi giorni la seconda commisssione del Csm sottoporrà le sue conclusioni al plenum, che potrebbe decidere di ritirare i giudici Misiani, D'Ambrosio e Di Maggio. Intanto il mondo politico non sembra opporre grandi resistenze all'attacco lanciato dal giudice Mancuso contro Sica. Il Psi ha lanciato timidi segnali di sostegno: «Le accuse emerse — ha detto Andò — non credo vadano riferite alla persona titolare della responsabilità di Alto commissario, ma all'istituto in sè».

Servizi a pagina **6**

VATICANO

«L'Europa si unisca»

ROMA — Ricevendo ieri il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per i tradizionali auguri d'inizio anno Papa Wojtyla ha pronunciato un discorso di alto livello politico, alla luce, ovviamente, dei grandi mutamenti politici verificatisi nel 1989 nell'Europa dell'Est. Giovanni Paolo Secondo sollecita infatti i Paesi occidentali ad aiutare «i fratelli del Centro e dell'Est a riprendere il loro posto nell'Europa». Troppo spesso infatti, ha detto, l'Occidente ha fatto mostra di scarsa sensibilità nei confronti di Paesi appena ritornati alla libertà e alla democrazia.

Il Papa non ha dimenticato di sottolineare come spesso il punto di partenza dei grandi sommovimenti che hanno portato l'ondata di libertà oltrecortina sia stata una chiesa, ma non ha dimenticato, con realismo, il ruolo di Mosca: «Dobbiamo rendere omaggio ai popoli che, al prezzo di sacrifici immensi, hanno coraggiosamente intrapreso il pellegrinaggio verso la libertà, e ai responsabili politici che lo hanno favorito».

Servizio a pagina **2**

DUE GIORNI

Ospedali «proibiti»

ROMA — Turni di guardia per l'emergenza, per gli interventi chirurgici urgenti, per le terapie non rinviabili sono stati predisposti fin da ieri negli ospedali per far fronte allo sciopero di domani e martedì indetto dalla Cosmed, la confederazione guidata da Aristide Paci (nella foto).

I direttori sanitari sono stati invitati ad attenersi alle leggi e al codice di autoregolamentazione della categoria. A ogni reparto è stato chiesto di comunicare le assenze e le presenze.

Dal canto suo, invece, la Federazione italiana medici pediatri ha deciso di sospendere la protesta, in presenza della convocazione al ministero per martedì.

Intanto a Roma la situazione si fa sempre più drammatica per i malati di Aids, che non riescono a farsi ricoverare per mancanza di posti letto e di infermieri: dall'inizio del mese trenta malati cercano disperatamente un posto letto, ma vengono inevitabilmente mandati da un ospedale all'altro, per essere in definitiva respinti.

Servizi a pagina **7**

RITIRATO IL DECRETO DI SCIOGLIMENTO DEL PC

Lotta per il potere a Bucarest Fronte di salvezza spaccato

BUCAREST — Una lotta per il potere sta spaccando il Fronte di salvezza nazionale romeno e l'esercito potrebbe essere costretto a prendere il potere. In Romania potrebbe così allontanarsi il processo di democratizzazione avviato con la rivoluzione che ha posto fine all'era Ceausescu. Che la spaccatura su come gestire questa fase rivoluzionaria esista, non è un mistero. Mentre il presidente provvisorio Iliescu e il primo ministro Roman sembrano, o sembravano, orientati ad una normalizzazione graduale senza assumere posizioni estremiste che avrebbero potuto rompere l'unità del Fsn in un momento delicato, il primo vice presidente Mazilu è apparso certamente più demagogico, interpretando meglio gli umori confusi della folla.

D'altra parte le manifestazioni contro i comunisti nel Fsn non si sono limitate a Bucarest, ma si sono registrate anche a Brasov e Timisoara. In quest'ultima località le proteste hanno costretto alle dimissioni il Fronte locale spingendo l'esercito ad assumere provvisoriamente il controllo della regione.

Il Fronte di salvezza nazionale ha ieri sera di fatto ritirato il decreto che venerdì aveva messo fuori legge il partito comunista.

Durante una tavola rotonda televisiva il presidente del Fronte Ion Iliescu ha pubblicamente dichiarato che il decreto era stato preso «affrettatamente» sotto «le pressioni della piazza» e che la messa al bando del partito stesso al pari della pena di morte, sarà oggetto di un referendum che si terrà il 28 gennaio.

Servizio a pagina **4**

VOCI DISCORDANTI SULLA SITUAZIONE

«In Albania c'è la rivoluzione...»

Il Paese resta isolato - La testimonianza di un soldato

TIRANA — In Albania sarebbe scoppiata una vera rivolta — come abbiamo già anticipato — ma le notizie continuano a essere discordanti. Si parla di violenta repressione e addirittura di esecuzioni sommarie «per dare l'esempio», ma nello stesso tempo un gruppo di turisti appena rientrato ha affermato di non aver avuto affatto l'impressione che nel Paese fosse scoppiata una rivolta e che fosse stato proclamato lo stato d'emergenza.

Un soldato albanese che ha disertato e che è riuscito a riparare in Grecia, ha detto che il governo di Ramiz Alia (nella foto) avrebbe usato il pugno di ferro per stroncare le manifestazioni di protesta popolare. Secondo il militare, i servizi di sicurezza (la Segurim) avrebbero aperto il fuoco contro la folla scesa nelle strade di Scutari, dove quattro studenti sarebbero stati impiccati in pubblico.

Servizio a pagina **4**

Russe in disarmo

SAN GIORGIO DI NOGARO — L'ultima unità di un lotto composto da due caccia e cinque sommergibili sovietici che fino a una decina di anni fa scorrazzavano per il Mediterraneo e il Nord Atlantico mettendo in allarme la flotta Nato, è giunta a destinazione ieri a Porto Nogaro. Le navi sono state acquistate da una azienda del gruppo Pittini. La Russia di Gorbacev usa infatti i residuati bellici come merce di scambio di forniture industriali e altri beni di cui ha bisogno per risollevare la propria economia. Sommergibili e caccia saranno demoliti per ricavarne acciaio di elevata qualità.

Palladini a pagina **7**

IL CONGRESSO ELEGGE OGGI IL SEGRETARIO

Msi, è Rauti il favorito

Ma l'esito è incerto e Fini non si arrende - L'ipotesi collegiale

COMUNISTI

La «linea Occhetto» vince al Nord

Milano applaude la Iotti che spiega i perché della svolta

ROMA — La linea del segretario comunista Achille Occhetto vince anche sulla piazza più difficile, quella di Milano: è noto che senza l'appoggio della federazione della metropoli lombarda nessun segretario può sperare di gestire il partito. E ieri il test milanese ha rinfrancato ulteriormente i sostenitori della svolta: Nilde Iotti e Massimo d'Alema, andati a presentare la mozione Occhetto, hanno trovato ad ascoltarli una autentica folla, che ha sottolineato con ripetuti applausi la sua adesione alla proposta del segretario.

Intanto segnali confortanti per Occhetto arrivano anche dalla Basilicata (145 sì e 33 no nelle votazioni del comitato regionale); dall'Umbria (115 adesioni su 160 voti); dall'Emilia, il serbatoio delle tessere comuniste, la più compatta nel sostenere la linea della segreteria. E intanto la stessa Iotti invita il suo partito a rivedere in chiave autocritica i rapporti col Psi di Craxi.

Drioli a pagina **2**

RIMINI — Si conclude oggi il sedicesimo congresso del Movimento sociale-Destra nazionale, il primo dell'era del «dopo-Almirante». E l'assenza del vecchio padre-padrone del partito si è fatta sentire: solo oggi infatti si saprà chi sarà il nuovo segretario, dopo un'ultima notte passata in riunioni di correnti e di gruppi alla caccia dell'ultimo delegato.

I due contendenti, e cioè il segretario uscente Gianfranco Fini (pupillo di Almirante) e Pino Rauti, l'ideologo fondatore, a suo tempo, di Ordine nuovo, sono quasi alla pari, anche se Rauti resta ancora il favorito. Le alleanze fra i capi delle sette correnti in cui è diviso il partito (il famoso «patto di Capodanno») danno infatti la maggioranza dei voti congressuali a Rauti, ma Fini non si è dato per sconfitto fino all'ultimo. Oggi replicherà, cercando di convincere gli indecisi.

Ieri i suoi uomini hanno ufficializzato la proposta di mediazione, che avrebbe dovuto portare alla costituzione di una segreteria collegiale. Proposta che Rauti ha respinto: vuoi perché poco incline a gestioni collegiali, vuoi perché ormai sicuro di avere la vittoria in pugno.

Ieri ha parlato anche l'on. Servello, ex sostenitore di Fini ed ora di Rauti, e per questo accusato di «badoglismo». Accusa che ha respinto con forza, annunciando il suo ritiro dalla politica alla fine del congresso, a dimostrazione che il suo cambio di schieramento sarebbe del tutto disinteressato. Ma non tutti i delegati sono disposti a credergli.

Sanzotta a pagina **2**

IL SINDACO CHIRAC VARA UN PIANO AMBIZIOSO

Parigi, lifting per gli Champs Elysées

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Fino a pochi anni fa le guide turistiche francesi la definivano, modestamente, «la più bella avenue del mondo». Voluti dal barone Haussmann, che ne fece l'arteria principale irradiata dall'Etoile, disegnati con una prospettiva mozzafiato da place de la Concorde all'Arco di Trionfo, gli Champs Elysées si sono a poco a poco involgariti. Quello che era un grande centro commerciale di lusso, con gli austeri edifici del secondo Impero a testimoniare la potenza o l'ambizione della Francia, è divenuto negli ultimi anni un luogo piegato alle esigenze del turismo di massa. Sono arrivati i «fast-food», con le loro terribili illuminazioni al neon; arroganti insegne pubblicitarie sono state piazzate senza alcun rispetto per l'ambiente: la larghissima strada centrale si è trasformata in un groviglio perenne di automobili.

Adesso il sindaco di Parigi, Jacques Chirac, ha deciso che bisogna cambiare registro. Una intera équipe ha lavorato per mesi negli uffici urbanistici della capitale e ha indicato le misure da prendere: ne è uscito un progetto di «lifting» riassunto in un documento di trenta pagine. Le prime vittime, ovviamente, sono le automobili: nei controviali dovrà sparire ogni mezzo di circolazione; lungo l'intero asse degli Champs Elysées sarà tassativamente proibito parcheggiare (con la sola eccezione dei taxi, che potranno continuare ad allinearsi proprio al centro della avenue, nel mezzo del traffico a due sensi).

La seconda misura varata dal sindaco consiste nell'abbattere gli alberi del viale giudicati troppo vecchi (molti risalgono agli inizi del secolo): saranno sostituiti da platani, alti non meno di dieci metri. Poiché ogni albero verrà a costare all'incirca 25 mila franchi (cinque milioni e mezzo di lire), la Mairie di Parigi dovrà sborsare per l'operazione qualcosa come 10 milioni di franchi (2 miliardi e 200 milioni di lire).

Terza disposizione: cartelloni pubblicitari, insegne luminose, orologi stradali, cabine telefoniche, edicole di giornali, pannelli per la segnalazione stradale e via dicendo dovranno essere «armonizzati»; sarà una nuova «linea di arredamento urbano». Anche le verande dei bar e dei ristoranti saranno assoggettate alle nuove regole, riducendo sensibilmente gli spazi che hanno finora occupato sui marciapiedi. Non è finita: le facciate degli edifici dovranno essere ripulite, e di notte saranno tutte illuminate, dalla Concorde all'Etoile; la bandiera francese sventolerà perennemente ai principali incroci.

Anche oggi a causa di un'assemblea dei redattori, per la vertenza in corso, Il Piccolo esce in forma ridotta. Ci scusiamo con i lettori.

ROMA

Costo del lavoro, il clima è teso

ROMA — In un clima pesante e denso di difficoltà riparte la trattativa sul costo del lavoro. Giovedì mattina Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, e i tre leader di Cgil (Bruno Trentin), Cisl (Franco Marini) e Uil (Giorgio Benvenuto), verificheranno se ci sono o meno gli spazi per un'intesa. «E' senz'altro meglio arrivare a un accordo distensivo e normalizzatore delle relazioni sindacali, ma non è il caso di strapparsi i capelli se quest'accordo non si farà», dice Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil.

«Siamo pronti a governare i rinnovi dei contratti di lavoro, ma se ci si chiedono forme centralizzate di contenimento o di riduzione degli attuali trattamenti retributivi in un momento in cui emerge con prepotenza una questione salariale da sanare il discorso è chiuso», aggiunge Silvano Veronese, segretario confederale della Uil. Sul tavolo dunque ci sono i rinnovi dei contratti di lavoro già scaduti a dicembre '89, che riguardano circa 2 milioni di persone tra metalmeccanici e chimici e quelli in scadenza nel '90 tra i quali i 500.000 tra calzaturieri e tessili.

«Anche nell'86 — ricorda Cazzola — le vertenze contrattuali partirono dopo un clamoroso fallimento di un negoziato con la Confindustria che aveva contenuti ben più ambiziosi di quelli attuali». E nonostante ciò i contratti furono rinnovati. «Il vero dramma del sindacato — osserva Cazzola — non è la Confindustria. Sono i metalmeccanici che finora non sono stati in grado di comporre le loro divergenze in una piattaforma unitaria».

Infatti, secondo Cazzola, «il blocco ai rinnovi dei contratti messo dalla Confindustria può essere un ostacolo in più, ma non certamente un ostacolo insuperabile, se facciamo bene il nostro mestiere». Lo stesso andamento dell'economia «presenta dei problemi e non va sottovalutato — precisa Cazzola — ma le imprese hanno bisogno di lavorare e produrre e quindi difficilmente possono reggere una conflittualità lunga e destabilizzante». Infine «nell'89 — conclude Cazzola — secondo dati Istat nelle imprese con più di 500 addetti il costo del lavoro è aumentato mediamente del 4,7% rispetto a un'inflazione di oltre il 6%».

Con gli industriali privati «vanno individuate — sottolinea Veronese — le lineeguida ai prossimi rinnovi contrattuali, senza tetti prefissati o museruole varie».

IL CONGRESSO DEL MSI

Rauti rifiuta la mediazione

Respinta la proposta di segreteria collegiale avanzata dagli uomini di Fini

L'on. Gianfranco Fini, segretario uscente del Movimento sociale: oggi il congresso deciderà se riconfermarlo o se, come sembra probabile, sostituirlo con Pino Rauti. Le ipotesi di mediazione per una segreteria collegiale sembrano infatti fallite.

Dall'inviato
Giuseppe Sanzotta

RIMINI — I capicorrente sono scesi in campo. Alla vigilia delle conclusioni del 16.o congresso si sono confrontati dalla tribuna i grandi manovratori del consenso missino; gli artefici del patto di Capodanno che dovrebbe garantire a Rauti la segreteria, i dirigenti definiti da Fini «tromboni sfiatati» e i pochi che invece sono rimasti a sostenere il segretario uscente. Il quale tuttavia non si sente ancora battuto. Dal principale sponsor di Fini, Tatarella, è arrivata anche una proposta per rendere meno traumatico lo scontro, decidendo subito una segreteria collegiale. Un invito caduto nel vuoto.

Rauti, che si sente sempre più sicuro della vittoria, ha fatto sapere che per ora non è il caso di predeterminare i futuri assetti, ma si è, però, dichiarato disponibile ad accettare anche il contributo degli sconfitti.

Fini oggi replicherà ma dopo tre giorni di acceso dibattito, per ora non sembrano cambiati molto gli schieramenti iniziali. Ieri Fini ha ricevuto il sostegno di Abbatangelo, il neo deputato missino ancora inquisito per la strage del rapido 904. Apparentemente troppo poco per il giovane segretario uscente, a meno di colpi di scena che restano sempre possibili. Gli incerti, gli indecisi, i mediatori, all'ultimo momento dovranno schierarsi.

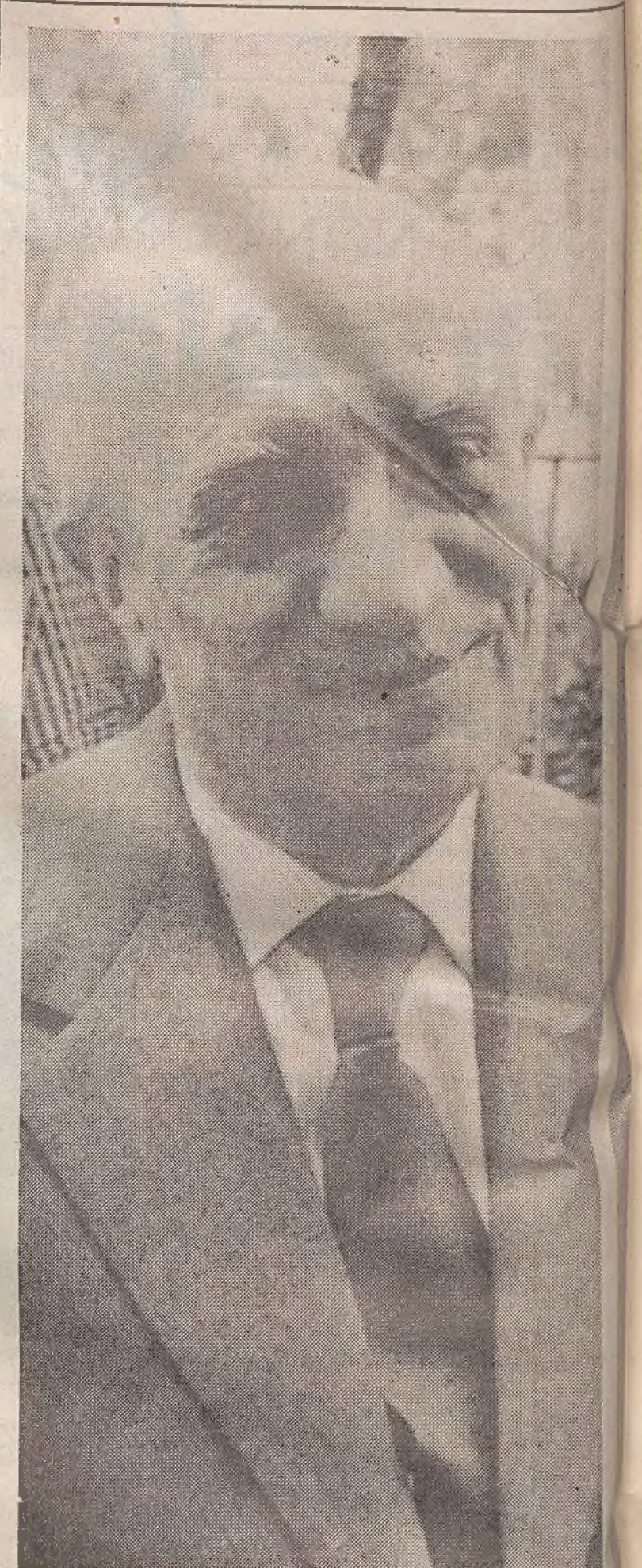
Anche ieri non sono mancate contrapposizioni, ma almeno rispetto ai due giorni precedenti il clima è parso migliorato, i dirigenti dei due fronti contrapposti hanno mitigato i bollori della base.

Ad aprire il confronto è stato Guido Lo Porto (la sua corrente fa riferimento allo scomparso Romualdi). Lo Porto è uno degli artefici del patto di Capodanno e alla tribuna ha spiegato le ragioni che lo spingono a sostenere Rauti. Il capocorrente ha difeso la sua scelta: il patto di Capodanno è stata una necessità, il tentativo di rilanciare il Msi. Lo Porto ha criticato alcune idee di Rauti, in particolare giudica eccessivo equiparare il capitalismo al marxismo. Comunque è disposto a mettere a disposizione i suoi voti per Rauti.

E' stato poi il turno di Mirko Tremaglia, uno dei mediatori, anche se la gran parte della sua corrente dovrebbe sostenere Fini. Tremaglia rimpiange Almirante «e le piazze piene che non abbiamo più». Se la prende con Rauti perché nel suo discorso si è dimenticato degli italiani all'estero e inoltre perché vorrebbe i missini più inseriti nelle istituzioni. Ma questo equivarrebbe a dire «addio all'alternativa al sistema». Tremaglia ammette la crisi del Msi, ma la ricetta da lui suggerita è semplice: «Torniamo al fascismo» che non è solo un giacimento culturale, come dice Rauti, ma «un riferimento politico». Tremaglia si pronuncia per la pena di morte ai trafficanti di droga, vorrebbe rivedere i vecchi confini orientali dell'Italia. Si richiama ad Almirante «più vivo che mai» e finiscé il suo intervento con un invito all'unità, annunciando che per favorire questo processo scioglierà subito la sua corrente.

Arriva il turno di Servello, il più odiato dai seguaci di Fini, perché sarebbe il regista del «tradimento». La platea lo insulta e Servello urla la sua indignazione, rivendica il suo glorioso passato in una trincea difficile come Milano e l'amicizia con Almirante: «Invoco la testimonianza di Almirante» dice più volte.

Entra in scena Giuseppe Tatarella. Vorrebbe convincere i delegati, ha due fogli che dovrebbero essere la sua arma segreta, un vecchio accordo tra la sua corrente e quella di Rauti. Non ha molto successo, allora mette in guardia i delegati sostenendo che dal caos interno al Msi, si gioverà Forlani. Tatarella si dilunga nel raccontare di incontri, telefonate, intese. Poi lancia la sua proposta di una segreteria collegiale, avvertendo Rauti, che evidentemente anche per Tatarella è ormai segretario: «Pino, cosa significa avere la segreteria con un partito diviso?».

Rauti per ora non si pone il problema, se vincerà non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini. Ma intanto il congresso deve vincerlo; proprio ieri sera l'ufficio stampa ha diffuso la notizia che circa 700 delegati sono pronti a sostenere la candidatura del segretario uscente. Hanno risposto gli uomini di Rauti annunciando oltre 800 firme. Qualcuna di queste cifre è stata sicuramente gonfiata. Oggi la verità sulle percentuali verrà dal voto. A conclusione dei lavori saranno votati anche degli ordini del giorno. Uno in particolare suscita interesse, ha raccolto oltre 160 firme e propone la creazione di una commissione per riprendere i contatti con le componenti esterne al partito, con i movimenti extraparlamentari. L'obiettivo è quello di «ricomporre la frattura determinatasi in un preciso momento storico».

Non più cristiana?

ROMA — Nei primi anni '40, quando nella clandestinità si discuteva quale nome dovesse essere dato al nuovo partito di cattolici da costituire in Italia dopo il ritorno del sistema democratico, Amintore Fanfani (nella foto), riteneva che non sarebbe stato opportuno denominarlo esplicitamente «cristiano», come poi volle De Gasperi. Ma oggi Fanfani sostiene che «tra i problemi posti dalla crisi comunista, direttamente e indirettamente, a tutti i partiti, non c'è, per la Dc, anche quello di mutare nome». E tuttavia, sempre secondo Fanfani, il quale ha espresso questo giudizio in un'intervista che uscirà nel prossimo numero di «Epoca», «una pacata riflessione che tenga conto di quanto insegna la storia negli ultimi decenni e di quanto viene osservato da critici amici e avversari, non può non portare a riconsiderare la validità delle ragioni che indussero De Gasperi alle note scelte e ad adoperarsi affinché la politica della Dc e l'opera dei suoi dirigenti evitino rimproveri per difettosa ispirazione cristiana».

LA CONVERGENZA FRA DE MITA E IL PCI ALLARMA I SOCIALISTI

E' un compromesso storico?

Il dibattito organizzato venerdì a Firenze dalla sinistra dc, dice l'Avanti, prelude a un'intesa sul tema delle riforme istituzionali

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Sulla questione della riforma elettorale, il Psi lancia un sospettó: con la scusa del referendum, De Mita e Occhetto stanno costruendo un'altra solidarietà nazionale. Lo sostiene l'«Avanti», soprattutto tenendo conto del dibattito di venerdì a Firenze, organizzato dalla sinistra democristiana. Un dibattito che avrebbe dovuto riguardare il futuro del travaglio comunista e che — a parere dei socialisti — ha finito soprattutto per costituire una saldatura intorno alla proposta di modificare l'attuale sistema elettorale mediante il referendum abrogativo.

Insomma, la mina della riforma elettorale si conferma pericolosissima per la maggioranza. Martedì l'argomento tornerà all'esame di Montecitorio, e all'appuntamento le forze della coalizione si presentano attraversate da uno schieramento trasversale intenzionato a sostenere sia il referendum voluto dai comunisti, sia l'elezione diretta del sindaco voluta da consistenti settori soprattutto della Dc, coordinati da Mario Segni.

In definitiva, a parte l'atteggiamento delle opposizioni, sembra ormai indispensabile un chiarimento all'interno soprattutto del maggior partito di governo, agitato da incomprensioni e ripicche per scatenare le quali basterebbe molto meno che un argomento così delicato come le riforme elettorali.

Ancora una volta, ieri, Andreotti ha rivolto un appello all'unità del partito soprattutto in materia di proposte per le riforme elettorali: a suo parere non ci sono i tempi tecnici per farle prima delle prossime elezioni amministrative, e inoltre il referendum voluto dai comunisti avrebbe solo l'effetto di «farci restare senza una legge elettorale». In sostanza, il timore che su questo problema possa verificarsi una frattura tra gli alleati è molto avvertito.

Vi fa riferimento soprattutto il ministro dell'Interno Gava per ammonire che «la riforma non deve costituire motivo di rottura e crisi della coalizione». Al contrario la questione elettorale deve fornire una ulteriore «occasione per una comune ricerca al fine di migliorare nel nostro Paese gli istituti di democrazia rappresentativa e, quindi, le condizioni di governabilità e di rinnovamento». La sede opportuna per una iniziativa resta il Parlamento, e in questo senso il dibattito in corso sulla riforma elettorale e sulle ipotesi di referendum deve costituire una «sollecitazione a sviluppare su questo tema un confronto aperto e costruttivo tra tutti i gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, trattandosi di rilevante materia istituzionale». In pratica il ministro dell'Interno tenta di riportare la polemica nell'ambito strettamente istituzionale, suggerendo di affrontare tutti insieme, ma non nelle strade, bensì nel Parlamento, il nodo delle riforme, sul quale a suo giudizio ogni partito, indipendentemente dal proprio schieramento, può fornire utili contributi. Ma non abbiamo bisogno — insiste Gava — di una democrazia plebiscitaria e movimentista con il pericolo di una rottura dell'alleanza di governo».

Resta il fatto che la sinistra demitiana insiste nello scavalcamento verso il Pci, ribadendo l'utilità del referendum. Paolo Cabras osserva che proprio il referendum, per sua natura, è sottratto «a vincoli di partito e a licenza governativa» e aggiunge che per una classe politica incapace di guidare il cambiamento «la frusta referendaria può essere salutare».

Ma salutare a cosa? Forse a ricostruire una nuova solidarietà nazionale tra comunisti e demitiani? E' il sospetto avanzato dal Psi. I fatti delle ultime ore — scrive l'«Avanti» — dimostrano che i demitiani hanno offerto subito il loro appoggio «sul referendum sponsorizzato dai comunisti». Quello che si intravede da questo scambio di affetti è — insiste il giornale socialista — un asse tra Pci e la parte disponibile dei democristiani. Per i socialisti il referendum resta «la via sbagliata»: Tognoli invita De Mita a rifiutare il referendum abrogativo proposto dai comunisti e ripiegare, semmai, su un referendum propositivo, sul quale potrebbe verificarsi l'accordo. Anche per Andò insistere sul progetto comunista costituisce più che altro «una provocazione inutile» che può avere solo l'effetto di ritardare una realistica soluzione del problema.

Papa Giovanni II stringe la mano all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Emanuele Scammacca durante la cerimonia degli auguri al corpo diplomatico per il nuovo anno.

VATICANO

«L'Europa sia una casa comune»

Nell'incontro con i diplomatici l'appello del Papa ai Paesi dell'Occidente

Servizio di
G.F.Svidercoschi

ROMA — «L'anno 1989 potrebbe certamente contrassegnare il declino di quella che veniva chiamata 'la guerra fredda', della divisione dell'Europa e del mondo in due campi ideologici opposti, della corsa sfrenata agli armamenti e della costrizione del mondo comunista in una società chiusa». E' positiva, largamente positiva, la lettura che Papa Wojtyla fa della storia, soprattutto di quell'«autentico sconvolgimento», come lo chiama, che è avvenuto nell'impero sovietico. Anche se non mancano le cautele, le preoccupazioni, perfino i motivi di angoscia.

Ma la vera novità, nel discorso di ieri al corpo diplomatico, è là dove Giovanni Paolo II sollecita gli europei dell'Occidente ad aiutare i fratelli del Centro e dell'Est a riprendere il loro posto nell'Europa. «Il momento è propizio per raccogliere le pietre dei muri abbattuti e costruire insieme la casa comune. Troppo spesso, purtroppo, le democrazie occidentali non hanno saputo fare uso della libertà conquistata in passato al prezzo di duri sacrifici». Il Papa poeta non riesce a nascondere il rammarico del Papa slavo di fronte ai disvalori di cui l'Occidente ha spesso fatto mostra. «Non bisogna che i nuovi arrivati alla libertà e alla democrazia siano delusi da coloro che in qualche modo ne sono i 'veterani'».

Giovanni Paolo II pensa al domani, tirando però le conseguenze da quanto è accaduto appena ieri. La sua lettura è suggestiva, appassionata. «La sete irreprimibile di libertà ha fatto crollare i muri e aprire le porte. Il punto di partenza o il punto di incontro è stato sovente una chiesa». «Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia, Bucarest sono diventate praticamente le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà. Dobbiamo rendere omaggio ai popoli che, al prezzo di sacrifici immensi, hanno coraggiosamente intrapreso questo pellegrinaggio ed ai responsabili politici che l'hanno favorito».

E' un primo, significativo riferimento a Gorbaciov. Più tardi, sempre di fronte ai diplomatici, Casaroli farà capire che, secondo lui, la grande svolta all'Est è stata pilotata, guidata dal Cremlino, con lucidità, con coraggio, per evitare che la protesta degenerasse. Il Papa insiste invece nel mettere in risalto che «interi popoli hanno preso la parola: donne, giovani, uomini, hanno vinto la paura». «In Paesi nei quali per anni un partito ha dettato la verità in cui credere e il senso da dare alla storia, questi fratelli hanno dimostrato che non è possibile soffocare le libertà fondamentali che dànno un senso alla vita dell'uomo».

Ebbene, continua il Pontefice, c'è stata una felice evoluzione, ma «non si deve dimenticare che niente è definitivamente acquisito». E' un secondo segnale per Gorbaciov, impegnato in questi giorni sul difficile fronte lituano. «Gli strascichi della seconda guerra mondiale incitano alla vigilanza. E' sempre possibile che riemergano rivalità secolari, che si riaccendano conflitti tra minoranze etniche, che si inaspriscano nazionalismi». Helsinki ha indicato una strada che bisogna continuare a percorrere. All'Est come all'Ovest, per costruire una durevole «casa comune», lo Stato di diritto deve garantire il rispetto delle norme democratiche, del pluralismo, dei valori trascendenti.

Terzo e più positivo accenno al leader del Cremlino. Il Papa elogia gli sforzi di pace intrapresi dai responsabili degli Stati Uniti e dell'Urss. «I contatti che ho avuto con loro mi hanno dato modo di constatare la loro volontà di fondare la cooperazione internazionale su basi più sicure e fare in modo che ogni Paese sia considerato sempre più come un socio e non come un concorrente». C'è il richiamo al rispetto scrupoloso dei principi del diritto internazionale, ma c'è anche il riconoscimento dei progressi nei negoziati per il disarmo, della fine della «guerra fredda».

Questa atmosfera si è estesa oltre l'Europa, ma ci sono ancora situazioni dolorose, drammi, tragedie. C'è il grave ricordo della Cina, dei gravi avvenimenti della Tienanmen, con il sincero augurio che tante sofferenze non siano vane». C'è la riaffermazione del diritto del Panama, del suo popolo «sovrano» alla dignità e alla libertà. C'è la dura denuncia nei confronti dell'Islam.

I comunisti di Milano schierati con Occhetto

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Forse una parte delle nostre critiche, anche se giuste, al Psi, è provocata dal fatto che loro vanno avanti e noi perdiamo. Da più di dieci anni a ogni elezione perdiamo voti e sostenere che poteva andare peggio non è una consolazione». Nilde Iotti, a Milano, spiega che è anche per questo che il Pci vuole arrivare a una svolta. E aggiunge che la storia del partito «è costellata di svolte necessarie per affermare nella società i valori storici del Pci». «Coraggio», incita i militanti. «Correre dei rischi non significa svendere la propria storia».

«Ci stiamo», pare la risposta che sta mandando la periferia. Comincia la conta negli organismi dirigenti delle federazioni, e si vede che il comitato regionale della Basilicata aderisce in grande maggioranza alla proposta di Occhetto (145 sì, 33 no, di cui 30 per la mozione Ingrao, 3 per Cossutta). In Umbria votano per il sì 115 dei 160 componenti del comitato federale e della commissione di garanzia, mentre 250 tra amministratori, sindaci, segretari di sezione si sono espressi formalmente nello stesso modo. L'Emilia-Romagna, il «serbatoio» delle tessere Pci, e quindi dei delegati che voteranno al congresso straordinario, è già compattamente con il segretario.

E il test della difficile piazza di Milano (la prima a denunciare, un paio di settimane fa, il calo degli iscritti), ha rinfrancato ulteriormente i sostenitori della svolta. Nilde Iotti e Massimo D'Alema, andati a presentare la mozione Occhetto, hanno trovato ad ascoltarli una folla straripante, che spesso li ha interrotti con gli applausi.

Si è sciolta la tensione, dunque, nel gruppo intorno al segretario. E lo si capisce dalla morbidezza di toni che riserva all' altro fronte. Pietro Ingrao, a Milano, aveva assicurato che anche se uscisse sconfitto dal congresso, non provocherà una scissione. E, molto probabilmente, lo confermerà oggi a Roma. Massimo D'Alema raccoglie immediatamente e dichiara di «apprezzarlo molto». Fabio Mussi si sente toccato da Adalberto Minucci che bolla di «nuovismo» la politica di Occhetto, facendo proprio uno slogan del «Manifesto»: il «nuovismo è già stato decisivo per l'affermazione del voto delle europee e l'urgenza di scelte nuove si avverte particolarmente qui, nel Mezzogiorno, dove il Pci rischia di diventare inesorabilmente una forza marginale», dice, ma senza polemica.

Smussate le asprezze interne, l'attenzione torna agli interlocutori esterni. Al Psi in primo luogo. Se Nilde Iotti a Milano richiama i «compagni» a una certa autocritica nel giudizio verso i socialisti, Massimo D' Alema si rivolge direttamente a loro, invitandoli a riflettere su «una politica che negli ultimi dieci anni ha provocato i guasti della sinistra». Il direttore dell'Unità vuol distinguere tra Craxi, «che non è disposto a sacrificare né a investire nulla a sinistra, anche se poi pretende di esserne il leader», e il partito con cui il «Pci dice da tempo di volere governare». E Giorgio Napolitano ribadisce che la proposta di Occhetto «potrà rompere le acque stagnanti della politica italiana, mettendo in moto il processo di costruzione di un'alternativa».

Riconoscono che qualcosa — anche se per ora imprevedibile — si smuoverà nella politica italiana, anche i leader di altri partiti: della Dc, come Fanfani, Elia, Fracanzani, e del Psi, come Martelli. Mentre un gruppo d'intellettuali (tra cui Cavallari, Flores d'Arcais, padre Pintacuda), incita il Pci a proseguire sulla strada di un «partito nuovo e diverso», dove a fondarlo, «con uguale peso e dignità» partecipino «i molti che nei partiti tradizionali della sinistra non hanno potuto riconoscersi». Per lanciare una campagna a favore di questo «partito riformista» annuncia un incontro nazionale che si terrà a Roma il 10 febbraio.

AREE DI CONFINE

Un vertice a palazzo Chigi per decidere le modifiche

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Nino Cristofori ha convocato per mercoledì, alle 15.30, a palazzo Chigi una riunione interministeriale. Oggetto della discussione saranno gli eventuali emendamenti del governo al testo della legge sulle Aree di confine, licenziata a suo tempo dalla Camera.

Al summit parteciperanno il ministro del Tesoro Carli, il ministro degli Esteri De Michelis e quello delle Regioni Maccanico. L'invito a prendere parte ai lavori è stato esteso pure al presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti e al suo omologo del Veneto Cremonese.

L'iniziativa è stata intrapresa dal sottosegretario Cristofori d'intesa col parlamentare scudocrociato triestino Sergio Coloni. La legge, lo ricordiamo, dovrà essere esaminata in sede legislativa dalla commissione bilancio del Senato.

DIFESA / NEL QUADRO DEL NUOVO VOLTO DELL'EUROPA POLITICA

La «forbice» sulle Forze armate

Il ridimensionamento delle strutture militari appare dettato anche da esigenze di bilancio

DIFESA / IL PROBLEMA DI FONDO

Mestiere difficile da fare in Italia

Non solo i tagli, pesano anche le incomprensioni

Commento di
Fulvio Fumis

La svolta internazionale e la scure finanziaria hanno coinvolto e inciso sulle forze armate in un momento storico per la loro funzionalità. I progetti per il Duemila che avrebbero dovuto dare alla nostra difesa un volto tecnologicamente adeguato sono costretti a segnare il passo in settori determinanti. Si provoca, in questo modo, una conseguenza e un rischio: la prima è quella di creare aree di ristagno nelle nostre industrie; il secondo è di vedere impegnati comunque sforzi finanziari per realizzazioni la cui persistenza operativa avrà modesta durata.

Poco recepite dai politici, non comprese dall'opinione pubblica, le spese per la Difesa scendono al di sotto di quella soglia di sopravvivenza che era stata indicata al 2 per cento del prodotto interno lordo (la sola e piccola Danimarca spende di più e meglio). La svolta internazionale pur non sottovalutabile diventa in realtà un alibi per condizionare lo strumento militare a una riduzione di spese facilmente imponibili perchè non producono effetti elettorali, non sono soggette a lottizzazioni, non consentono di registrare popolarità.

Ma il problema di fondo è moderno e antico insieme. Moderno, perchè al di fuori del comodo ombrello atlantico le cui «stecche» hanno retto così bene per quarant'anni, oggi la situazione internazionale, vista anche sotto l'ottica comunitaria europea, sollecita una partecipazione sempre più diretta e responsabile negli assetti mondiali e nei rapporti multilaterali; antico, perchè certe diffidenze e certi mali della nostra organizzazione militare sembrano riconducibili a una condizione di mentalità politica con la quale abbiamo sempre dovuto fare i conti e non poche brutte figure. Paradossalmente c'è oggi nelle forze armate, e nell'esercito in particolare, uno stato di disagio morale, di proliferazione nei gradi, di leggi e leggine non indovinate per i quadri, che minano prestigio e compattezza: un quadro d'insieme già visto e che ci accompagnò dal 1919 fino alle soglie della seconda guerra mondiale.

La risposta che alle costrizioni politiche le forze armate danno sono inevitabili sotto il profilo economico, ma non è certo che un assemblaggio di reparti, come avviene per l'esercito, costituisca la risposta migliore. Al taglio di battaglioni e gruppi e di comandi di brigata, si dovrebbe rispondere con una qualificazione avanzata dei mezzi, dei sistemi d'arma e delle concezioni di aeromobilità, cioè con quell'evoluzione tecnologica che i tagli non assecondano, né favoriscono in tempi accettabili. Il cane si morde la coda. Ma soprattutto si lavora all'oscuro di una politica che fissi le nostre condizioni di presenza internazionale, i limiti del rispetto che siamo decisi a perseguire, le volontà non procrastinabili di aderire all'Europa anche con un decoroso biglietto di visita militare.

Solo su queste direttrici si può organizzare uno strumento che diventi polizza per la nostra sicurezza e la nostra dignità. A un tanto si arriva anche con un processo morale che restituisca al giovane in servizio di leva il rispetto, il valore e il significato che perfino le istituzioni dello Stato hanno concorso a demolire.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Cambia faccia l'Europa politica. Muterà forse anche la fisionomia economica del continente con l'abbandono del Comecon da parte dei Paesi del'Est. E l'Europa degli eserciti e delle rampe di lancio che fine farà? In attesa che le diplomazie stabiliscano il futuro militare, come a Vienna, dove sono prossime alla conclusione le trattative sulla riduzione degli armamenti convenzionali, i generali cercano di precorrere i tempi e di anticipare le conclusioni cui dovrebbero giungere i politici. John Galvin, comandante in capo della Nato ha già fatto la sua proposta: «Organizziamo le grandi manovre del patto di Varsavia e di quello Atlantico solo una volta ogni due anni». E, senza attendere risposta dall'Est, ha dato un ulteriore segnale: l'annuale manovra alleata «Reforger» (si svolge dal '67 e serve a stabilire i tempi d'invio di truppe Usa in Europa) ha avuto una partecipazione di truppe ridotta del 15 per cento rispetto all'anno precedente. E' solo l'inizio.

Ogni Paese dell'Alleanza decide però in proprio. Secondo esigenze che sono politiche, ma anche economiche. Così, l'Italia si è trovata a fare da battistrada in una sorta di ridimensionamento della propria struttura militare che viene spacciato come una ristrutturazione necessaria.

Alle prese con il bilancio dello Stato, il parlamento ha deciso di ridurre di duemila miliardi i fondi destinati alla Difesa nel '90 e anche quest'anno gli uomini chiamati alla leva saranno ventimila in meno: per risparmiare. La riduzione degli uomini è anche nell'ordine delle cose: gli eserciti sono destinati ad essere sempre più professionali, anche se non composti da soli professionisti e decine di migliaia di «marmittoni» con le mani in mano per dodici mesi non servono alle forze armate e tanto meno alla società civile. Meno accettabile (dai militari) la riduzione delle spese. Del taglio, quasi la metà graverà sull'esercito anche perchè, a differenza di Marina e Aeronautica, ha minore necessità di mezzi tecnologicamente sofisticati e quindi costosi.

Ma questa è solo la punta dell'iceberg. Le forze armate italiane stanno per subire un ridimensionamento, deciso ben prima delle trasformazioni politiche nell'Est e da esse comunque indipendente. La forbice che i politici hanno consegnato a generali e ammiragli colpirà senza pietà, in particolare l'esercito. C'è malumore tra gli alti gradi, c'è preoccupazione per l'ipotesi di scadimento del loro ruolo. Forse per questo motivo il generale di brigata Gianalfonso d'Avossa, 50 anni, una candidatura nelle liste del Pri, non s'è trattenuto: «I politici italiani sono una classe militesente, anche quando assolve gli obblighi di leva». Non contento, d'Avossa afferma che la scarsa popolarità delle forze armate nel Paese «è dovuta ai politici».

Se c'è chi s'indispettisce, altri fanno di necessità virtù. Come gli stati maggiori che da mesi sono alle prese con un gioco complesso, a metà strada tra il Monopoli e il Risiko. Hanno deciso di affrontare la ristrutturazione-ridimensionamento in quattro fasi. La prima, già approvata da Martinazzoli, riguarda la riduzione dei distretti, la seconda la redistribuzione della linea di comando nelle regioni militari, la terza il taglio delle brigate e la quarta l'area tecnico-logistica (arsenali, officine, stabilimenti militari). Di non facile soluzione la fase due e tre, ma nemmeno la quarta , nonostante l'apparenza. Si vorrebbero mettere i centri tecnici a disposizione di tutte le armi e non solo ad una sola forza come avviene ora. Ma migliaia di civili, preoccupati per la necessaria riduzione d'organico, fanno muro e già si sono rivolti a partiti e sindacati.

Alla fine della «ristrutturazione» le nostre forze armate saranno sicuramente più smilze, ma forse non avranno guadagnato niente in efficienza. Un'occasione perduta a causa della mancanza di una strategia politica per le forze armate. E proprio ora, alla luce degli avvenimenti dell'Est, è necessario che la Difesa italiana sappia quali sono i fronti sui quali dovrà impegnarsi almeno nel prossimo decennio: mantenere il «sospetto» a nord-est o ridurlo? Oppure accrescere la vigilanza a sud? Stabilite le priorità politiche, si potrà poi ridistribuire le forze a disposizione. Per questo è necessaria la disponibilità dei militari, ma anche l'impegno dei politici. Andreotti ha detto di voler far introdurre lo studio di una lingua (straniera) tra i giovani di leva. C'è bisogno anche di questo. Ma basterà?

DIFESA / IL PARERE DI UN ESPERTO

'Cambiano le prospettive'

Intervista di
Alessandro Farruggia

ROMA — Quel tratto di penna che cancella battaglioni, comandi, intere brigate, è un segno dei tempi. Nuove priorità e il mutamento del quadro internazionale hanno portato lo stato maggiore della difesa alla convinzione che per la terza volta, dopo le riorganizzazioni del '75 e dell'86, è necessario mettere mano alla macchina della difesa. Per capire le ragioni di un processo che a molti pare inevitabile ma che per altri rischia di portare sotto il livello di guardia l'operatività delle nostre forze armate abbiamo interpellato Stefano Silvestri, vicedirettore dell'Istituto affari strategici e grande esperto di cose militari.

Professor Silvestri, come nasce l'esigenza di ridurre le nostre forze armate?

«Ci sono alcuni fattori che vanno nella stessa direzione. Il primo è la previsione di una progressiva flessione del gettito di leva, che porterà ad una diminuzione da un terzo alla metà negli anni '90. A quel punto sarà necessario incorporare tutto il contingente di leva: tenga presente che oggi non superiamo il 60%. Se poi si riducesse il periodo di ferma l'equazione sarebbe ancora più difficile da risolvere. Quindi in un'ottica di programmazione è giocoforza eliminare unità che sparirebbero comunque nel giro di pochi anni per ragioni demografiche».

C'è poi il problema del bilancio, che si fa di anno in anno più stringente

«Questo è il secondo punto. Il costo del personale lievita continuamente e i sistemi d'arma sono sempre più onerosi. O si riduce il personale o si aumenta il bilancio. O magari si operano tagli sia sul bilancio che sugli uomini: ed è quest'ultima la strada che si sta facendo largo nel nostro paese. La terza questione è quella della diversa prospettiva strategica: la minaccia da Est è minore e il negoziato di Vienna comporterà un taglio nelle forze convenzionali, con una ristrutturazione di tutto l'apparato per poter far fronte a minacce diverse».

Dopo il crollo dei regimi comunisti dell'europa orientale ha ancora senso concentrare le nostre difese nello scacchiere nord-orientale?

«Attenzione, la minaccia da est non scompare: resta importante cambiando d'aspetto. Il pericolo è meno alto ma più diffuso, meno acuto e più probabile».

Ricapitolando, i fattori che spingono verso una ristrutturazione sono tre: riduzione della leva, tagli al bilancio e mutate prospettive strategiche.

«A questi ne va aggiunto un quarto. Le forze armate devono far fronte ad una crescente concorrenza, ad esempio da parte dei carabinieri, che reclutano un'ampia quota di volontari a lunga ferma. Così i volontari che servirebbero ad esercito, aviazione e marina scelgono altri lidi più interessanti economicamente e per prospettive di carriera».

Visto che un taglio ci dovrà comunque essere, a quale filosofia dovrà ispirarsi?

«Ci sono due possibilità. O ridurre gli uomini lasciando la struttura di comando intatta oppure individuare dei tagli che coincidano con una ristrutturazione. Credo che si seguirà quest'ultima strada anche se l'abolizione di enti territoriali comporterà delle reazioni locali. In sostanza si riduce la macchina per mantenerla efficiente».

Prevede ripercussioni a livello Nato?

«Il dibattito è in corso in tutti i Paesi europei. Forse noi siamo nella situazione peggiore ma il problema della riduzione delle forze armate riguarda l'intera Alleanza atlantica».

Genieri impegnati nella costruzione di un ponte in favore di una comunità montana.

DIFESA / GIA' DECISO IL PRIMO PASSO DELLA RISTRUTTURAZIONE

Ridotti i distretti, ridimensionato l'Esercito

Artigliere all'interno di un semovente: il servizio di leva attende maggiore rispetto e considerazione.

Saranno tagliati 17 mila uomini

ROMA — La cura dimagrante riguarda soprattutto l'esercito. Il primo passo — l'unico ad essere già stato deliberato dal ministro della Difesa — è quello della riduzione da 62 a 18 dei distretti militari. Tutti i distretti «tagliati» però non scompariranno, ma si trasformeranno in agenzie di informazioni collegate via computer con il distretto di riferimento alle quali il cittadino potrà accedere per ottenere certificati e documenti. Lo scopo è quello di razionalizzare il servizio migliorando l'efficienza e tagliando le spese.

Il grosso della ristrutturazione interesserà però il terzo, il quarto ed il quinto corpo d'armata. E' qui che verranno tagliati i diciassettemila uomini in soprannumero, ed è quí che si effettueranno i risparmi più importanti, a partire da quelli legati alla rinuncia ad una parte delle forze corazzate, che sono molto costose e che sarebbero comunque tagliate nel corso dei prossimi negoziati sulle armi convenzionali in corso a Vienna.

Vediamo ora la situazione secondo il piano più accreditato.

Terzo corpo d'armata: Attualmente è composto da una brigata corazzata e cinque meccanizzate. Uno dei nodi cruciali riguarda la possibilità (che ha suscitato molte proteste a Milano) di ridurre questo corpo d'armata a comando di una divisione di riserva dello scacchiere Nord da porre alle dipendenze del comando militare territoriale di Torino (regione militare Nord-Ovest). Un'altra ipotesi è quella di lasciare intatto il comando del terzo corpo d'armata estendendo però le competenze del comando territoriale di Torino che assumerebbe le competenze di comando delle retrovie. Terza ed ultima possibilità è quella di mantenere le strutture di comando inglobando la riserva di scacchiere e la forza di intervento rapido che comprende le brigate «Folgore» e «Friuli» e il battaglione «San Marco».

Secondo il progetto più accreditato il terzo corpo d'armata dovrebbe perdere comunque due brigate. La «Brescia» sarebbe incorporata dalla brigata meccanizzata «Legnano» di stanza a Bergamo, mentre la «Trieste», di stanza a Bologna, andrebbe a costituire un'unità tirrenica nella quale confluirebbero anche il 67.o battaglione di fanteria Montelungo della brigata «Legnano» e la parte della brigata meccanizzata «Pinerolo» di stanza in Campania. Da Firenze a Bologna potrebbe spostarsi la brigata motorizzata «Friuli».

Quarto corpo d'armata alpino: oggi è costituito da cinque brigate: «Julia», «Taurinese», «Cadore», «Orobica» e «Tridentina». Secondo il progetto di cui si discute, l'Orobica, che ha sede a Merano, dovrebbe fondersi con la Tridentina di Bressanone.

Quinto corpo d'armata: è formato da tre brigate corazzate, sei meccanizzate e da una brigata missili. La brigata corazzata «Mameli» di Tauriano di Spilimbergo e la brigata meccanizzata «Vittorio Veneto» di Villa Opicina (Trieste) dovrebbero essere sciolte. Scomparirebbe anche la brigata missili «Aquileia» di Portogruaro che dovrebbe andare a rafforzare il comando dell'artiglieria contraerea dell'esercito, che ha sede a Padova. Quasi certamente le sue unità perderanno i 18 missili Lance a testata nucleare, sostituiti con lanciarazzi multipli Mlrs con munizionamento intelligente. La brigata corazzata «Pozzuolo del Friuli» dovrebbe trasformarsi in meccanizzata. Possibile un rafforzamento della brigata meccanizzata «Gorizia».

I battaglioni di fanteria e i gruppi di artiglieria sciolti assommerebbero a 46, gli enti logistici e sanitari a 21. A questo si aggiungerebbe la scomparsa di 16 comandi militari di zona (oggi guidati da generali di divisione), che saranno sostituiti dai comandi provinciali, sinora ad essi subordinati. Tre di essi — Trieste, Bologna e Genova — in quanto «principali» sarebbero guidati da un generale di brigata. Quello di Trieste avrebbe alle sue dipendenze anche un reparto operativo, il primo battaglione motorizzato «San Giusto», ceduto dalla Brigata «Vittorio Veneto».

[A. Farruggia]

DIFESA / AVIAZIONE E MARINA

Uno «stop» a nuovi investimenti

Ne faranno le spese i sistemi d'arma ormai obsoleti

ROMA — Se l'Esercito si lamenta per i tagli, anche Aviazione e Marina, che non saranno certo risparmiati dalle economie, hanno le loro preoccupazioni. A differenza dell'Esercito (che assorbe il 43% delle risorse), dove a sparire saranno delle intere unità, per quanto riguarda Aviazione e Marina a farne le spese saranno soprattutto i programmi di investimento nei sistemi d'arma, programmi che già oggi gli alti gradi considerano inadeguati alla situazione.

Dei 22.500 miliardi del bilancio della difesa ben 11.000 servono infatti a pagare gli stipendi, 3.500 vangono assorbiti dai carabinieri e in ultima analisi solo 6.000 sono dedicati a «spese discrezionali», cioè a investimenti.

Per quanto riguarda la Marina, che ha un bilancio di 2.300 miliardi, il taglio previsto rispetto al consolidato dell'anno precedente è di 170 miliardi, che vanno ad incidere sui 1.030 miliardi di «spese discrezionali». Questo ha comportato tutta una serie di rinunce, a partire da due cacciamine della classe Lerici (in servizio ne abbiamo solo 10), per andare al progetto per l'elicottero Eh 101 (rinviato di un anno), agli studi per un nuovo sistema missilistico superficie-superficie, alla terza unità rifornitrice di squadra (slitta almeno di un anno), sino al nuovo sistema elettroacustico per sommergibili (rinviato a data imprecisata).

Oltre a questo bisogna tener presente che quest'anno sarà fermato il Duilio, un incrociatore missilistico portaelicotteri da 5.000 tonnellate, e tra il '90 e il '91 sarà la volta del Doria, incrociatore gemello del Duilio, e di due cacciatorpediniere lanciamissili, l'Intrepido e l'Impavido. Per queste quattro navi che se ne vanno, solo due ne entreranno prossimamente in servizio: si tratta dell'Animoso e dell'Ardimentoso, due cacciatorpediniere poco più grandi di Impavido e Intrepido. Va invece avanti senza tagli il programma per l'aviazione di Marina (diciotto velivoli Harrier modificati).

Per quanto riguarda l'Aviazione (che non ha voluto fornirci un piano dettagliato) i tagli riguardano i programmi di ricerca e gli investimenti per i nuovi velivoli. Si tratta di sacrifici notevoli vista l'esigenza, più volte ribadita, di rendere più moderna la nostra Aviazione con velivoli più adeguati al livello tecnologico delle altre forze aeree.

[A. Far.]

NEL DOPO-CEAUSESCU LA ROMANIA ALLE PRESE CON UNA DELICATA SITUAZIONE

Spaccatura nel Fronte nazionale

L'organismo travagliato da una lotta di potere - L'esercito assume i pieni poteri a Timisoara

BUCAREST — Per la seconda volta, dalla sua fondazione nel 1921, il partito comunista romeno è stato messo fuori legge. La prima fu alla metà degli anni Venti, la seconda volta è stata invece venerdì con la decisione presa dal Fronte di salvezza nazionale (Fsn), in base alla considerazione che il partito ha agito per i 41 anni contro gli interessi del popolo romeno e si è politicamente screditato in modo definitivo per essersi supinamente sottomesso alla dittatura di Nicolae Ceausescu. Tale decisione non è stata una sorpresa per gli osservatori politici nella capitale romena. Una proposta, fatta da una decina di giorni fa, da un «gruppo di iniziativa» di ex membri del partito comunista per un congresso straordinario di autoscioglimento e per una sua eventuale rifondazione su base democratica, aveva già sollevato una ondata di critiche in tutto il Paese.

La messa al bando del partito comunista non sembra però sufficiente, al pari dell'annunciato referendum sulla pena di morte, a normalizzare una situazione che ha portato alla superficie una spaccatura in seno al Fsn, alla quale le forze armate non paiono voler restare indifferenti. Secondo il giornale «Romania Libera», che rappresenta il punto di vista di alcuni ambienti del Fsn, le dimostrazioni di venerdì a Bucarest, dove circa ventimila giovani avevano manifestato contro i comunisti ma anche contro l'attuale direzione politica, sarebbero state fomentate dal numero due del fronte Dumitru Mazilu. Secondo il quotidiano Mazilu avrebbe così cercato di scavalcare Iliescu, parzialmente contestato dalla folla, «per impadronirsi del potere». In realtà Mazilu era stato l'unico degli oratori giunti in piazza della Vittoria a riuscire a stabilire un dialogo con la folla.

Egli aveva infatti accettato subito quasi tutte le richieste dei dimostranti identificandosi persino con i loro slogan a favore della pena di morte, per una partecipazione del fronte alle elezioni e per un controllo internazionale sulle legislative. Mazilu era giunto a Bucarest precipitosamente da Timisoara, oltre cinquecento chilometri a Nord-Ovest della capitale, per parlare alla folla. Non è chiaro quindi se egli abbia o meno semplicemente approfittato di una situazione che andava volgendosi a sfavore di Iliescu giunto sulla piazza con grave ritardo. Comunque stiano le cose appare evidente, rilevano gli osservatori, che una spaccatura esiste ormai in seno al Fsn su come gestire questa fase rivoluzionaria. Mentre Iliescu e Roman sembrano, o sembravano, orientati a una normalizzazione graduale senza assumere posizioni estremistiche avrebbero potuto rompere l'unità del Fsn in un momento delicato soprattutto per la situazione economica, Mazilu è apparso certamente più demagogico, interpretando meglio gli umori talora confusi della folla. D'altra parte le manifestazioni contro i comunisti nel Fsn non si sono limitate a Bucarest ma si sono registrate anche a Brasov e a Timisoara. In quest'ultima città le proteste hanno costretto alle dimissioni il Fronte locale spingendo l'esercito ad assumere provvisoriamente il controllo della regione. Un segnale, secondo gli osservatori, che le forze armate sono forse pronte a garantire direttamente la gestione del potere se il Fsn mostrasse di non esserne all'altezza. Secondo gli osservatori sono ora possibili rimpasti in seno alla direzione sull'onda di un apparente lotta per il potere che sarà centrata anche sul ruolo del fronte alle prossime elezioni. Mazilu e Roman hanno già annunciato che non si candideranno, aprendo forse la strada a una rinuncia dell'intero consiglio del Fsn o dell'intero Fronte. L'assenza parziale o totale del Fsn alle elezioni determinerebbe però in effetti un vuoto politico cui le forze armate potrebbero non voler restare indifferenti. Ma la lotta politica si è appena iniziata.

Intanto due emissari del nuovo governo romeno sono da una settimana in Svizzera in veste di investigatori. I due uomini indagano a Zurigo, a Berna e a Ginevra alla ricerca di indizi e tracce dei beni che Nicolae Ceausescu avrebbe depositato nelle casseforti svizzere. Il loro compito non è dei più facili, poiché il mondo segreto della finanza elvetica non è abituato a spalancare le sue porte. Inoltre, secondo quanto rivela la «Tribune de Genève» citando «fonti degne di fede», gli archivi dell'ambasciata romena a Berna e quelli della missione di Bucarest presso l'Onu a Ginevra sarebbero stati bruciati subito dopo la caduta di Ceausescu. Anche l'ambasciata romena a Washington — sempre secondo il quotidiano ginevrino — avrebbe festeggiato il Natale e il nuovo anno accendendo enormi falò. L'ambasciatore romeno, Gheorghe Dolgu, ha però negato di avere bruciato dei documenti: «Si strattava soltanto dei libri e delle opere del "genio dei Carpazi", ve lo garantisco io», ha detto ai giornalisti. Stessa smentita anche a Ginevra: «Da sempre bruciamo le cartacce che si accumulano col tempo, brutte copie, circolari senza importanza e alcuni libri. Costerebbe troppo spedirli a Bucarest» hanno dichiarato i responsabili della missione.

Una significativa immagine delle cerimonie svoltesi nella giornata di rievocazione della rivoluzione romena. Un soldato (a destra nella foto) prega con le mani giunte davanti alla tomba di una vittima a Sibiu, la città di cui era «proconsole» il figlio di Ceausescu, Nicu.

DAL MONDO

Aereo cade: 23 vittime

MOSCA — Si è concluso con la morte di 23 occupanti un atterraggio di fortuna tentato da un «Tupolev 134» di linea sovietico a causa di un motore in fiamme. Altre 30 persone sono rimaste ferite. L'apparecchio si è schiantato al suolo sul terreno di una fattoria distante una cinquantina di chilometri da Sveriovsk, nella regione degli Urali.

Associazione soppressa

BELGRADO — Il regime jugoslavo ha decretato ieri la soppressione di una associazione politica serba indipendente, denunciandone il nazionalismo. Si tratta dell'associazione per il mantenimento della verità storica, della lingua serba, dell'alfabeto cirillico e per la difesa del Kosovo. La motivazione del provvedimento, in base al quale l'organizzazione è messa fuori legge, la accusa di aver «abusato della libertà di associazione garantita dalla costituzione e di aver fomentato l'odio nazionalista in Jugoslavia e l'intolleranza, istigando al rovesciamento delle fondamenta del sistema democratico di autogestione socialista».

Il Papa in Ciad

KINSHASA — Il Ciad comincia a prepararsi per la visita che Papa Giovanni Paolo II compirà in quel paese alla fine di gennaio. Nel corso di due giornate il Pontefice visiterà tre città nel Ciad: N'Djamena (la capitale), Moundou e Sahr. Questo viaggio, che il Pontefice compirà dal 25 gennaio al primo febbraio, rientra in una serie di visite in cinque paesi africani.

Attentati nel Libano

BEIRUT — Tre ordigni sono esplosi ieri mattina nella città libanese di Tripoli, uccidendo una persona e ferendone altre sei; la scorsa notte un'altra carica era esplosa nei pressi dell'ambasciata dell'Arabia Saudita a Beirut. Secondo il resoconto della polizia, le bombe di Tripoli (la seconda città libanese, 50 chilometri a Nord di Beirut), sono detonate a intervalli di cinque minuti nell'ora di punta, poco dopo le nove (le 8 in Italia), creando molto panico e paralizzando il traffico.

Palestinesi uccisi

GERUSALEMME — Nella striscia di Gaza due palestinesi sono stati uccisi nelle ultime ore da connazionali che li accusavano di collaborare con le autorità israeliane di occupazione. Uno di essi, residente nel campo profughi di El Bureij, è stato mortalmente ferito a colpi d'arma da fuoco; l'altro è stato aggredito e ucciso a coltellate ieri in un quartiere di Gaza capoluogo.

Republikaner a congresso

BONN — Franz Schoenhuber ha inaugurato a Rosenheim, in Baviera, il congresso nazionale del partito di estrema destra tedesco occidentale «Republikaner», del quale è presidente, parlando di un «inverosimile afflusso soprattutto di giovani dalla Germania Orientale». Un portavoce dei «Republikaner», Ralph Lorenz, ha dichiarato all'agenzia tedesco-orientale Dpa che al congresso partecipano 200 tedeschi orientali, portati a Rosenheim in autobus.

CONCLUSA LA VISITA IN LITUANIA

E Gorbacev torna a Mosca senza risultati

Un accorato appello a non aver fretta e un velato monito sulle implicazioni militari della secessione - Morti a Baku

URSS / REAZIONI USA

La Casa Bianca: Gorby va difeso

Se l'Urss non userà la forza in Lituania si disgregherà

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — I marescialli sovietici hanno detto di no. Sconsigliano una repressione militare nei Paesi baltici e nelle altre irrequiete regioni dell'impero. I soldati non spareranno sui dimostranti. Come dimostrano i fatti romeni e quanto accaduto alcuni mesi prima a Tbilisi, chi spara sulla folla rischia il linciaggio. Chi rifiuta diventa un eroe e finisce per appoggiare la protesta. Meglio guadagnare tempo e inserire in un contesto politico le spinte secessionistiche.

Queste raccomandazioni sono state fatte al politburo del partito comunista sovietico, nei giorni scorsi. Il vertice dell'Armata Rossa è stato «molto chiaro al riguardo», affermano fonti dei servizi segreti americani citati da William Safire sul «New York Times». Un intervento delle truppe, anche se di nazionalità diversa, sarebbe controproducente. Da un lato provocherebbe uno scenario romeno, con l'esercito che fa causa comune con gli insorti. Dall'altro manderebbe in pezzi la west-politik di Gorbacev. Di qui il gioco al rinvio del leader sovietico in Lituania.

Il rinvio non risolve, anzi aggrava le spinte centrifughe. Mikhail Gorbacev — dicono a Washington — si è cacciato in un dilemma angoscioso. Senza il ricorso alla forza non riuscirà a far sopravvivere l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss). Sempre più impetuosi si rivelano i movimenti indipendentistici. Ma se darà retta ai suoi marescialli e scarterà l'opzione militare, dovrà rassegnarsi ad assistere alla fase due della disgregazione: dopo l'Est europeo, la stessa Urss.

E' una prospettiva concreta. Alla Casa Bianca sono

allarmati. Ritorna il pessimismo sulla permanenza al potere di Gorbacev. «Il Presidente ha investito molto sul Presidente sovietico», ci ha detto una fonte. Ne vuole la salvezza, al punto da proibire ai membri dell'amministrazione qualsiasi commento sugli avvenimenti interni dell'Urss. I rappresentanti dei baltici in esilio si sentono traditi e accusano Bush di cinismo.

La linea della Casa Bianca è così riassunta da John D. Steinbruner, direttore dell'Istituto di studi politici della Brookings Institution: «Priorità assoluta della presente amministrazione è mantenere al potere Gorbacev. Questa priorità è ritenuta molto più importante di ogni questione legata all'indipendenza dei Paesi baltici». Ma l'incertezza cresce e si rivela direttamente proporzionale al nervosismo manifestato da Gorbacev durante la sua visita in Lituania. Brutto segno, commentano a Washington. Se un politico, abile e navigato, perde il controllo significa che è davvero con le spalle al muro.

Ne sembrano convinti gli ambienti finanziari internazionali. L'apprezzamento del dollaro, registrato sulla piazza di New York negli ultimi due giorni, è messo in relazione ai pericoli per Gorbacev e per i suoi progetti di cooperazione economica. «Non sono speculazioni di politologi — dice un analista — è il fiuto, quasi sempre infallibile, degli uomini d'affari».

Anche Bush usa toni diversi da qualche settimana. In un discorso a Cincinnati (Ohio), ha tirato i freni dell'euforia da disarmo. «Sarebbe da ingenui ridurre i muscoli del nostro organismo difensivo». Niente tagli supplementari al bilancio del Pentagono, al di là dei quattro miliardi di dollari già approvati (da 299 a 295 miliardi di dollari per il 1991). Il motivo? Bush ha parlato di «incertezze». «Ci fa molto piacere tutto quel che sta accadendo nell'Est europeo. Ma così come sei mesi fa era impossibile prevedere i cambiamenti tumultuosi, ora è impossibile prevedere quel che accadrà nei prossimi sei mesi, per non parlare dei prossimi sei anni.

«Certo sono eccitato dalle prospettive di un'Europa più pacifica, ma l'America deve rimanere forte. Una forte America non significa solo un'economia forte. Significa anche una difesa forte, pronta ed effettiva». Il Presidente ha ripetuto il suo appoggio a Gorbacev. Ne ha riconosciuto i «gravi» problemi. Proprio per questo, ha negato che siano disponibili «per essere spesi» i «dividendi di pace», vale a dire che in forza della diminuita minaccia sovietica si possa avviare una smobilitazione militare.

«Attenzione a non fare come colui che spende l'eredità ancor prima che venga aperto il testamento. Quando arriveranno i primi conti, ci si potrebbe accorgere che l'eredità era poca o nulla. E allora sarebbero guai». Quanto consistente sarà l'eredità di Gorbacev?

VILNIUS — «Non dobbiamo avere paura del multipartitismo. Anche all'epoca di Lenin vi erano vari partiti: bolscevichi, melscevichi, socialisti rivoluzionari ed altri. Il multipartitismo, però non è una panacea perché non garantisce che il popolo non sia ugualmente dimenticato dai funzionari di partito che badano solo a fare carriera».

Lo ha detto il leader sovietico Mikhail Gorbacev alla fine del suo discorso al comitato centrale del partito comunista lituano prima di ripartire e di mettere fine così alla sua visita di tre giorni in Lituania. Gorbacev ha concluso con le sue considerazioni sul multipartitismo in un discorso tutto teso a rivendicare il ruolo della perestroika nella trasformazione della società sovietica e lituana ed a invitare i lituani alla «cooperazione» e a «vivere in pace». Gorbacev ha sottolineato la grande apertura e la glasnost in cui la sua visita si è svolta per dimostrare ai lituani la inopportunità delle richieste secessioniste. «Voi non dovreste spingere più avanti le cose» ha detto «perché avete fretta?». «Noi stiamo entrando in una nuova fase storica di rinnovamento del socialismo: cosa non vi sta bene di questo?» Ha aggiunto con enfasi.

Gorbacev ha anche sottolineato i problemi strategici e militari che sarebbero provocati da una secessione della Lituania: «Non dovreste dimenticare gli interessi delle altre repubbliche e dovreste pensare mille volte prima di prendere decisioni drammatiche» ha avvertito.

Gorbacev ha pronunciato il suo intervento dopo quelli di numerosi membri del comitato centrale del partito comunista lituano, il quale, nel suo ventesimo congresso, il 20 dicembre scroso, si è proclamato «indipendente» dal Pcus e ha adottato un proprio statuto ed un proprio programma autonomo. Statuto e programma che sono stati duramente ribaditi dagli esponenti locali. Gorbacev, che è venuto in Lituania, su mandato del comitato centrale del Pcus, proprio per discutere la «separazione» del Pc lituano, ha dedicato a questo argomento solo poche frasi, affermando semplicemente: «Io non vi separo né dal Pcus, né dall'Urss, né da me stesso». Anche dopo questa mia visita — ha aggiunto — restano delle divergenze, ma esse non riguardano la necessità e i contenuti dei cambiamenti, ma le modalità di essi». Gorbacev ha quindi insistito più volte sulla necessità di «ricostruire insieme» la società, il partito e la federazione sovietica.

Il leader sovietico ha voluto, in particolare, rispondere ai molti cartelli che in questi tre giorni della sua visita chiedevano «libertà alla Lituania». «Non siete forse liberi?», ha chiesto enfaticamente Gorbacev, il quale (identificando libertà e glasnost) ha ricordato che nel corso di questa visita tutti i suoi incontri, spesso vivaci, con gente comune, operai, contadini, intellettuali e dirigenti di partito «sono stati trasmessi senza censure dalla televisione e sono stati ampiamente riportati dalla stampa in tutto il Paese».

Il leader del Cremlino ha ammesso che sono stati compiuti, anche nell'epoca della perestroika «numerosi errori», ma ha avvertito i lituani di «non spingere più avanti le cose» ed ha chiesto: «Perché avete tanta fretta?». La perestroika si sta diffondendo nel Paese che vive «un nuovo stadio del socialismo», «stiamo rinnovando il partito», combattendo «stereotipi e superstizioni», «stiamo entrando in una nuova fase storica del socialismo». «Cosa non vi sta bene di tutto questo?» ha chiesto ancora.

Il leader sovietico si era anche incontrato con i 24 comandanti militari della regione ed ha informato che l'Urss ha speso 21 miliardi di rubli per le installazioni militari nella regione e 35 per le basi navali sul Baltico. E a questo proposito ha ricordato che il problema della secessione implica aspetti internazionali. Intanto a Baku, capitale dell'Azerbaigian, ieri si sono avuti nuovi violenti tumulti, in relazione al problema del Nagorni Karabakh (l'enclave armena della Repubblica). La Tass dando notizia dei disordini non ha precisato il numero delle persone uccise.

URSS / GLI ESILIATI

Da Stoccolma a Vilnius il «no» di tutti i lituani

Dal corrispondente
Marcello Bardi

STOCCOLMA — La «Casa Baltica» è un edificio nel centro della capitale svedese, acquistata nel 1947 dai governi baltici in esilio per adibirlo a loro sede: è in contatto permanente con le tre repubbliche (Estonia, Lettonia, Lituania) disponendo di possibilità telefoniche da «grande utente», grazie a ciò ieri c'è stato un contatto diretto senza intercettazioni, con Vilnius, capitale della Lituania, ed avere precisazioni ad alto livello sulle reazioni alla visita di Gorbacev.

Vitautas Landsbergis, presidente del Fronte popolare, ha detto: «Le parole di Gorbacev non valgono assolutamente nulla: sono solo menzogne per manovrare a proprio favore l'attenzione del mondo occidentale». Landsbergis si riferiva alle proposte del leader del Cremlino per risolvere la crisi lituana con la possibilità di ottenere l'indipendenza «dopo aver studiato come fare».

Il Fronte popolare, ha detto il suo presidente, ribadisce il proprio punto di vista: la Lituania non ha bisogno di studiare come fare non dovendo nemmeno chiedere di uscire dall'Unione Sovietica in quanto non vi è mai entrata legalmente essendo stata assorbita con la violenza delle armi.

«Tutte le parole di quell'uomo sono un trucco — ha detto testualmente Landsbergis — e debbono venire prese con le molle. Gorbacev lotta allo spasimo per tenere unita l'Unione Sovietica e contemporaneamente parla di possibile libertà nonché di diritti delle varie repubbliche: secondo me si è infilato in un labirinto di paradossi dal quale gli è ormai impossibile uscire».

Dello stesso parere è Algis Cekoulis, membro del comitato centrale del partito comunista lituano, quello della secessione del 20 dicembre che ha dato l'avvio formale alla crisi. Da Vilnius ha affermato: «Gorbacev è un buon giocoliere ma a noi non fa alcuna impressione. Tutto quello che dice e fa è per guadagnare tempo e rimandare a nuove discussioni. Le sue sono solo menzogne e nebbie fumogene: noi lituani pesiamo le sue parole con la bilancia del farmacista». I due esponenti lituani hanno poi voluto puntualizzare l'opinione generale: Gorbacev ha detto che l'indipendenza si può ottenere, non precisando però chi la può concedere mentre sembra accertato che il progetto relativo (che il leader del Cremlino avrebbe messo a punto immediatamente prima del viaggio nel Baltico) prevede che a poter dare il benestare sia il Soviet Supremo o, solo se all'unanimità, il Consiglio di tutte le repubbliche, in pratica una serie di fattori impossibili da realizzare.

I due esponenti: «Si tratta di una trappola per gente sempliciotta: che Gorbacev ce ne abbia parlato dimostra anche quanto ci consideri e questo ci offende e ci disgusta». Algis Cekoulis: «Noi non siamo chiusi e possiamo anche arrivare a un compromesso ma su di un punto non trattivamo: il diritto di uscire dall'Unione Sovietica che ci ha occupati». Ma Vitautas Landsbergis non è esattamente della medesima opinione: «Con Mosca nessun compromesso e basta». Sulla situazione nel Paese, i due esponenti lituani hanno riferito che non ci sono problemi: la gente è tranquilla e ha la massima fiducia nei suoi dirigenti mentre le aspirazioni nazionalistiche sono al massimo. «Nelle repubbliche del Sud le passioni prendono la mano alle necessità della politica reale. Da noi no, ed è per questo, perché noi non faremo mai sedizioni e rivolte che Mosca si guarderà bene di usare la forza contro di noi».

NOTIZIE CONTRASTANTI DALL'ALBANIA

Stato d'emergenza o situazione tranquilla?

BELGRADO — L'Albania continua a essere isolata. Le notizie sono confuse: qualcuno parla di «situazione tranquilla»; qualcun altro di «repressione violenta» e di «stato d'emergenza».

Un soldato albanese che è riuscito a disertare e a riparare in Grecia ha rivelato che il governo di Ramiz Alia ha represso con la violenza le manifestazioni di protesta della popolazione imponendo lo stato d'emergenza in tutto il Paese. Alber Tzekas, questo il nome del militare di leva che martedì scorso ha eluso la sorveglianza raggiungendo il villaggio greco di Filiates, ha raccontato che agenti dei servizi segreti (Segurim) hanno aperto il fuoco contro la folla scesa nelle strade di Scutari, la seconda città del Paese, e che quattro studenti sono stati impiccati in pubblico per dare un esempio a tutti i «nemici dello Stato».

Le forze dell'ordine sono intervenute anche a Konicha e a Saranda. Il palazzo in cui risiede il capo del regime è sorvegliato giorno e notte dall'esercito e dalla polizia segreta.

Secondo la stampa greca, Tzeka ha chiesto asilo politico al governo di Atene. «La popolazione è insorta. A Scutari c'è la rivoluzione. L'esercito e la Segurimi hanno sparato sulla folla e ci sono molti morti e feriti», ha dichiarato il soldato al quotidiano Kathimerini. Tzeka ha aggiunto che i dimostranti sembrano intenzionati a portare avanti la rivolta nonostante l'intervento delle forze dell'ordine.

Non è dato sapere come il militare, che era in servizio presso la guardia di frontiera nell'Albania meridionale, abbia ricevuto le informazioni sulle manifestazioni di Scutari, che si trova nella regione settentrionale. Tzeka ha detto anche che le pattuglie che controllano i confini con la Grecia e la Jugoslavia hanno ricevuto ordine di intensificare i controlli dopo lo scoppio della rivolta in Romania e di sparare su chiunque tenti di fuggire.

Per contro un gruppo di turisti di ritorno dall'Albania ha riferito di non aver avuto affatto l'impressione che nel Paese sia stato proclamato lo stato di emergenza. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa jugoslava Tanjug, i viaggiatori hanno detto che le autorità albanesi hanno soltanto intensificato i controlli nelle zone di frontiera.

La Tanjug aggiunge che finora non si è avuta conferma delle notizie giunte ieri sull'imposizione dello stato d'emergenza. Nulla di insolito — rileva inoltre l'agenzia jugoslava — nei programmi della televisione. Cosa che «non è tuttavia sorprendente in quanto i mezzi di informazione in Albania sono sotto il diretto controllo delle autorità». E inoltre si conclude con la seguente frase: «La Tanjug non ha ricevuto conferma da altre fonti che in Albania avvenga qualcosa fuori dell'ordinario».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1 Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (festivi L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 13 gennaio 1990 è stata di 68.800 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

†

Il 12 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Carbonera

Ne danno il triste annuncio la moglie ADRIANA, i figli PIERLUIGI e ROBERTO, le nuore e i nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 15 alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa SS. Ermacora e Fortunato, la salma sarà poi traslata a San Vito al Tagliamento.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al lutto FABIO e INGE.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipa al lutto la ditta EMPORIO VINI di C. PETRONIO.

Trieste, 14 gennaio 1990

Addolorati partecipiamo: ELIGIO, INES, GRAZIELLA, PREDA e famiglia.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipa BENITO SDRIGOTTI.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al lutto le famiglie BUDICIN e DEBELLI.

Trieste, 14 gennaio 1990

LIVIO FELLUGA e famiglia partecipano al grande dolore che ha colpito ADRIANA e familiari per la perdita del caro

Giovanni Carbonera

Brazzano, 14 gennaio 1990

Partecipa al dolore:
— BRUNO DAPRETTO.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al lutto i condomini e inquilini di via Leopardi 3 e via Tor S. Piero 8.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al dolore di ADRIANA e figli NINETTA, SILVIO, LICURGO, FULVIO e famiglie.

Trieste, 14 gennaio 1990

Si associa al dolore famiglia TURETTA.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Giovanni Carbonera

la ditta DI.BE.MA. e famiglia SCHNAUTZ.

Trieste, 14 gennaio 1990

Si uniscono al lutto BRUNO CADENARO e famiglia.

Trieste, 14 gennaio 1990

L'Associazione commercianti grossisti vini è vicina a ROBERTO CARBONERA per la perdita del padre

Giovanni Carbonera

Trieste, 14 gennaio 1990

I familiari di

Alessandro Guttadauro

Commossi da tante manifestazioni di stima e affetto ringraziano tutti quelli che sono stati loro vicini in questo doloroso momento: in particolar modo il comandante, gli amici fraterni e colleghi della Scuola di P.S.; il questore e tutto il corpo della Polizia di Stato; il professor MAGRIS, il dottor BIANCHINI, il personale paramedico della I med., il dottor FLORIDAN, il dottor GINANNESCHI per l'umanità dimostrata; il C.N.G.E.I.; il Don Bosco basket; genitori amici e compagni di MAX e GIULIANO; i condomini di via D'Alviano.
Una messa in suffragio sarà celebrata martedì 16 c.m. alle ore 18 nella Chiesa dei Salesiani.

Trieste, 14 gennaio 1990

Ringraziamo sentitamente tutte le persone che ci sono state vicine in questo momento e che hanno voluto onorare la memoria del nostro caro

Bruno Milazzi

I familiari

Trieste, 14 gennaio 1990

Per onorare la memoria del

MARESCIALLO MAGGIORE AIUTANTE CAVALIERE

Antonino Spanu

Don ETTORE MALNATI vettore di Sion, celebrerà una S. Messa il 17.1.1990 alle ore 17.30 presso la Chiesa Nostra Signora di Sion, via Don Minzoni 5.
La moglie TERESA e i figli lo ricordano con infinito amore e ringraziano chi vorrà partecipare.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il giorno 12 gennaio ha cessato di battere il cuore buono e generoso della cara mamma, suocera, nonna e bisnonna

Dora Skabar ved. Starc

lasciando nel profondo dolore la figlia MARCELLA (MAJDA), il figlio ANGELO con la moglie CLARA, le nipoti SUSY, CINZIA e MANUELA con le famiglie.
Un grazie particolare vada ai medici e al personale tutto della I Geriatria del Sanatorio Santorio.
I funerali seguiranno oggi 14 corrente alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la chiesa di Contovello.

Trieste, 14 gennaio 1990

Ciao

nonna

i tuoi piccoli PETER, IVANA, MANUELA e MICHAEL.

Trieste, 14 gennaio 1990

GIUSEPPE e SERGIO GODINA assieme alla direzione della GIUSEPPE GODINA srl partecipano con sincero cordoglio al dolore della collaboratrice signora MARCELLA per la scomparsa della madre signora

Dorotea Skabar ved. Starc

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il giorno 11 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

Umberto De Donato

A tumulazione avvenuta lo annunciano la moglie, i figli e parenti tutti.

Trieste, 14 gennaio 1990

Ci mancherai

Umberto

proprio tanto:
— GIOIA e ANDREA

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il 27 dicembre si è spenta serenamente

Anna Augustincich ved. Cecconi

da Capodistria

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i figli LIDIA, NIVES e MARIO, il genero, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.
I familiari ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste-Melbourne, 14 gennaio 1990

Mario Minatelli

Ricordano l'amico di tante battaglie sportive: BARBADORO, BERNARDINELLO, BURLOVICH, FABRIS, GABADI, MITRI, PRAVISANI.

Trieste, 14 gennaio 1990

MARIOLINA GALATI partecipa al dolore di MARZIA e dei suoi familiari per la perdita del loro caro

Cosimo Guadalupi

Trieste, 14 gennaio 1990

ELIO e BRIGIDA TAFARO assieme alla famiglia SOLDANO ringraziano quanti hanno preso parte al dolore per la scomparsa di

Maria Cannone ved. Tafaro

Un sentito ringraziamento al Direttore dottor D'ONOFRIO, ai medici e personale tutto della Casa Pineta del Carso.
Una messa sarà celebrata martedì 16 alle ore 9 presso la Chiesa San Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari del

COMMENDATORE

Leopoldo Cervo

ringraziano sentitamente i medici e personale della Clinica IGEA e tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Virginia Palcich ved. Flego

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

I ANNIVERSARIO

Giuseppe Peteani

Ti ricordiamo con affetto.

La moglie e i familiari

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Dopo lunga malattia il 12 gennaio si è spento il

DOTT.

Livio Dieghi

Maggiore artiglieria alpina
Reduce di Russia
Pluridecorato al Valor Militare

Profondamente addolorata ne dà il triste annuncio la moglie BRUNA unitamente a BARBARA con il marito BECHARA e FEDERICO; alle cognate GISELLA con GIORGIO e CARLETTA; VITTORIA con LUCIANA e ROBERTO; al nipote GIORGIO con AURORA.
I funerali seguiranno martedì 16 gennaio alle ore 11 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 14 gennaio 1990

Prendono parte al lutto: LIVIO e ROMANA BOCCASINI, ARMANDO e LISA BREGANT, FERRUCCIO CANALE, ROSANNA DALL'ANESE e famiglia, MASSIMO MORADEI, GUIDO e ODA MUSITELLI, GIOVANNI e LEA TOMASI, ROBERTO e MARIUCCIA VITAS.

Trieste, 14 gennaio 1990

L'ANA di Trieste partecipa al dolore per la scomparsa dell'

ALPINO

Livio Dieghi

Trieste, 14 gennaio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Ersilia Fontanot ved. Scheiblecker

Lo annuncia coon grande dolore la figlia LILIANA.
I funerali avranno luogo martedì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al lutto il nipote MARIO DERIN e famiglia.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Dopo breve malattia si è spento serenamente

Mario Franza

di anni 79
da Capodistria

Ne danno il triste annuncio le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno il giorno 16.1.1990 alle ore 9.30 da via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

ALDEBRANDO e SANDRA PETRINA rattristati e commossi partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del consuocero

COMANDANTE

Vittorio Sinico

Varese, 14 gennaio 1990

ENNIO VASTA porge commosso l'estremo saluto a

Cosimo Guadalupi

avversario leale e generoso in tante battaglie sindacali.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le innumerevoli attestazioni di affetto e di stima tributate al compianto

Giuseppe Socol (Vittorio)

la moglie e le figlie, unitamente ai congiunti, ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore e reso omaggio al caro congiunto.

Gorizia, 14 gennaio 1990

I familiari di

Flavio Klein

ringraziano di cuore coloro che hanno preso parte al loro dolore.
Un grazie particolare alla SOGIT.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Albino Pettirosso

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro grande dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

VI ANNIVERSARIO

Dario Clama

Alma Venier Clama

FRANCA vi ricorda con amore.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Si è spento improvvisamente

Ferruccio Drioli (Neri)

Ne danno il triste annuncio la mamma GIUSEPPINA, i fratelli NINO, MARIO, ELVIRA, le cognate, il cognato, i nipoti e parenti tutti unitamente all'affezionata ONDINA.
I funerali seguiranno domani lunedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà per il Duomo di Muggia.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al lutto le famiglie ZULIANI e COSTANZO.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al dolore il cugino GIANNI e famiglia.

Trieste, 14 gennaio 1990

Ti ricorderemo sempre: ONDINA, PINO e MARINA e famiglia MAMELI.

Muggia, 14 gennaio 1990

Si associano al dolore per la perdita del collega: ANTONIO, ALFREDO, MARIO e GIULIANO.

Muggia, 14 gennaio 1990

†

Il giorno 13 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

Claudio Sibelja

Addolorati lo annunciano la moglie LIVIA, la figlia SONIA con SILVIO, il fratello MARINO, le adorate nipoti KATIA e SARA, la suocera MARIA, i cognati e i parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 16 corrente alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al dolore FLAVIA e MARINO APOLLONIO.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il 13 gennaio è mancata ai suoi cari

Laura Perussich

Ne danno il triste annuncio la figlia, il genero, l'adorata nipote e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento ai medici e al personale tutto del Reparto di Rianimazione di Cattinara.
I funerali seguiranno martedì 16 corrente alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

Evelina Caffau

Partecipano al dolore della famiglia:
— RENATO e BIANCA SCHAK
— RENATO e LINA SCHAK
— CLAUDIO e LIDIA SCHAK

Trieste, 14 gennaio 1990

A tumulazione avvenuta il giorno 8 gennaio 1990, la moglie JOLANDA e familiari tutti ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

Vladimiro Goriup

(sarto)

Prosecco, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per tanta affettuosa partecipazione i familiari del

RAG.

Bruno Contin

ringraziano sentitamente parenti e amici che hanno preso parte al loro grande dolore.

Gorizia, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di stima e di affetto tributate al nostro caro

Renzo Pettarosso

ringraziamo sentitamente quanti hanno preso parte al nostro dolore.

La mamma e il papà

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Alma Kozlan ved. Stefani

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

I ANNIVERSARIO

Lunedì 15 gennaio alle ore 9 verrà celebrata una Santa Messa nella chiesa Madonna della Provvidenza di via Besenghi 8 in ricordo dell'

AVV.

Claudio Slavich

sempre vivo nel cuore dei suoi familiari e amici.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

E' mancata improvvisamente la cara

Antonia Rivignas Etta

Ne dà il triste annuncio la zia GIOCONDA MARZARI ringraziando sentitamente la cugina ROVENA per l'affettuosa assistenza.
I funerali seguiranno martedì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il cimitero di Muggia.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al grande dolore per la scomparsa della cara

Etta

DARIO e ISABELLE MARZARI con MELISSANDRE, ANDREA e FRANCESCA.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al lutto LIA, LIDIA e ROBERTO.

Trieste, 14 gennaio 1990

Commossa partecipa al lutto LUCIA VARINI.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Brunone Nattek

Ne danno il triste annuncio la sorella ANNA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

Si associano al lutto della sorella ANNA i condomini di via S. Francesco 29, famiglie ALTIN, BLOCAR, D'ARCANGELO, FEDEL, HROVATIN, NAGLIATI, PASSANTE.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Amelia Poyaunik in Paulinelli

Ne danno il triste annuncio i nipoti MIRELLA, SERGIO, EDY e famiglia, le sorelle SILVANA con FRANCO e SERGIO, PIA con la mamma.
I funerali avranno luogo martedì 16 c. m. alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il giorno 10 gennaio è mancata

Letizia Crevato

La piangono con affetto filiale LOREDANA e MIRANDA, la sorella SILVA e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 15 ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Boneta in Lorenzi

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste-Gabrovizza, Sgonico, 14 gennaio 1990

I familiari di

Anna Toscan ved. Barolin

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

La sorella e i nipoti di

Maria Devescovi

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

La sorella e i familiari di

Veronica Zupancic

ringraziano commossi tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

I familiari di

Braico Duino

ringraziano coloro che con affetto hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

I ANNIVERSARIO

Roberto Matelli

Ti ricordiamo sempre con infinito amore.

ELVIA e SERGIO

Muggia, 14 gennaio 1990

†

Il 4 corrente si è spento

Giacomo Lubich

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la sua ANNA, ITALO, fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.
Si ringraziano quanti hanno preso parte al dolore.
Un grazie vada al Dott. BELLELLI ed alle signore ADRIANA e NELLA che gli sono stati vicini.

Trieste, 14 gennaio 1990

Caro

zio

ti ricorderemo sempre: DONATELLA, MICHELA e ANTONELLA.

Trieste, 14 gennaio 1990

Caro

zio

non ti dimenticheremo mai: ALBANO, ADRIANA, ANTONELLA.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Serenamente si è spento

Antonio Busan

di anni 87

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio i figli GINA e LINO, la nuora SILVANA, la nipote CRISTINA e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento a quanti vi hanno partecipato.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il 12 corrente è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Luigia Maiola ved. Busatto

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio MARINO, la nuora LIVIA, l'adorato nipote PAOLO ed i parenti tutti.
I funerali avranno luogo martedì 16 alle ore 9.15 dalla Cappela dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Si è spenta serenamente

Maria Paci

Ne danno l'annuncio il fratello VENCESLAO, la nipote MAJLA e parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 16 corrente alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro

Alfredo Burlini

ringraziamo tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al nostro dolore.

I familiari

Trieste, 14 gennaio 1990

I familiari di

Maria Monaro ved. Leuz

ringraziano coloro che con affetto hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Francesco Divis

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

I familiari di

Antonio Monteverdi

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione di affetto tributata al caro

Carlo Braico

i familiari ringraziano.

Trieste, 14 gennaio 1990

II ANNIVERSARIO

Aldo Ferro

Amatissimo marito, il tempo non potrà mai cancellare il nostro meraviglioso passato.

Tua LIDIA

Monfalcone, 14 gennaio 1990

†

Il giorno 11 gennaio si è spenta serenamente

Pierina Umer ved. Tercovich

Ne danno il doloroso annuncio le figlie VILNERIA e ONDINA (assente), i generi, fratello, sorella, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì alle ore 12.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste-Australia, 14 gennaio 1990

Partecipano al dolore:
— BRUNA con LEO
— GERMANA ed EGON

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il 10 gennaio si è spenta serenamente

Grazia Raguso ved. Leone

Lo annunciano con profondo dolore la sorella EVA con il marito RENATO, i cognati FRANCESCO e BERTO, e i nipoti RAGUSO, BUONFRATE e CARLETTI.
I funerali seguiranno domani alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipa al lutto la famiglia BRUSATTO.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Albina Fabian ved. Caranzula

ha raggiunto il suo GIORGIO.
Lo annunciano i figli, la nuora, il genero, i nipoti e i parenti.
Un ringraziamento al personale dell'ITIS Pad. F. e al dottor FANNA.
I funerali seguiranno lunedì 15 ore 11 da via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Ha concluso la sua vita laboriosa e onesta

Antonia Gabrielich

Lo annunciano il fratello ANGELO, le sorelle EMMA, MARIA e parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 16 a mezzogiorno dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

La nipote ADRIANA, la sorella VALERIA, le famiglie MATJAK e KOKOROVEC ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore per la morte del caro zio, fratello e cognato

Luigi Matjak

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Gisella Babich in Macor

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore e in particolare il coro FRAN VENTURINI.

Trieste, 14 gennaio 1990

I familiari di

Antonia Pizzamei ved. Minca

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

Maria Petroni ved. Tomic

Le figlie commosse ringraziano.

Trieste, 14 gennaio 1990

I familiari di

Luigi Cucit

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

X ANNIVERSARIO

Nadia Visnoviz in Daveri

I familiari la ricordano con immutato amore.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Luigia Deluisa in Gregori

Ne danno il triste annuncio il marito PAOLO, il figlio OLIVIERO, la nuora MAGDA col nipote STEFANO, il fratello, le sorelle, nipoti e parenti.
Un sentito ringraziamento a quanti prenderanno parte al nostro dolore.
I funerali seguiranno lunedì alle ore 14.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

Nel triste momento ADRIANO e LAURA sono vicini al caro amico OLIVIERO e a nonno PAOLO.

Trieste, 14 gennaio 1990

Si associano al dolore famiglie STOCCA e BERNABICH.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il 13 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Cok

Addolorata ne dà il triste annuncio la moglie unitamente ai suoceri, alle cognate, nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento a tutti i medici e personale della III Medica di Cattinara.
I funerali avranno luogo martedì 16 alle ore 13 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa e il cimitero di Cattinara.

Trieste, 14 gennaio 1990

Si associano al dolore gli amici CARLO e ADRIANA.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il giorno 11 gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari

Bice Grisoni ved. Steinberg

Ne danno il triste annuncio il figlio ERMANNO e famiglia, la sorella MARIA, il nipote TULLIO, il fratello NINO, MARISA VALENTINI e famiglia, FRANCO MODAFERRI e famiglia, SILVIA CORRADINI.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Valenti

Ne danno il triste annuncio il figlio MARIO con famiglia, il nipote VALNEO ed i parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 16 alle ore 9.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

I familiari di

Mario Pasqualini

ringraziano quanti in vario modo sono stati loro vicini in questa dolorosa circostanza.

Trieste, 14 gennaio 1990

I familiari di

Guerrino Rovis

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

SUSANNA e MONICA ringraziano commosse tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la perdita del caro e amato

Pino Nacci

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Valentino Benolich

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Si è spento serenamente

Onofrio Scorcia (Rino)

Lo annunciano con dolore i figli PINO, LINA, MARI GRAZIA, i fratelli DOMENICO, UGO, MICHELE, le sorelle ANNA e MARIA, gli adorati nipoti, i generi GIULIANO e ROBY, la nuora CARMEN e i parenti tutti.
Non ringrazieremo mai abbastanza per le amorevoli cure Suor ERNESTA, le suore tutte e il personale della Casa di Riposo S. Domenico.
I funerali si terranno martedì 16 gennaio alle ore 11 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 gennaio 1990

Partecipano al dolore i cognati GINO e NINA DE GIOIA e i nipoti.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

L'8 gennaio 1990 è spirata la nostra amatissima mamma e nonna

Grazia Maria Martinolich ved. Semprevivo

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio il figlio GABRIELE, la figlia MARICINA, la sorella CLARA, il fratello MIRAN e famiglia, l'adorata nipote BARBARA.
Con affetto la ricorda la cognata EMMA.

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Libera Furlan ved. Tenente

non è più tra noi.
Con tanta tristezza il figlio SERGIO, la sorella ALBERTA, i parenti tutti la ricordano a tutti quelli che le vollero bene.
I funerali seguiranno lunedì 15 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 14 gennaio 1990

†

Il 31 dicembre 1989 è mancato ai suoi cari

Natale Subelli (Giuti)

Lo annunciano a tumulazione avvenuta la moglie LIDIA, i figli SILVIO (assente), NEREO e parenti.
Ringraziando tutti per la partecipazione al nostro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Antonia Petronio ved. Ribarich

ringraziano tutti coloro che hanno voluto essere loro vicini in questo doloroso momento.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Alessandro Kumar

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Pietro Visintin

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 14 gennaio 1990

GIUSTIZIA / IL CASO SICA

Tra poteri legittimi e arbitrarietà

Il Csm potrebbe ora privare lo staff antimafia della collaborazione dei tre magistrati «distaccati»

Domenico Sica

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La magistratura punta i riflettori su Domenico Sica. Dopo la dura requisitoria del procuratore generale Filippo Mancuso sulle «arbitrarie» richieste di intercettazioni preventive, continuano gli accertamenti sull'operato dell'Alto commissrio nella vicenda del «corvo» e delle impronte fantasma.
E il Csm comincia da domani a discutere l'opportunità di privare Sica della collaborazione dei tre magistrati «distaccati» a suo tempo presso il suo ufficio. Nei prossimi giorni, forse anche entro la settimana, la seconda commissione del Csm sottoporrà le sue conclusioni al plenum, che potrebbe anche decidere di «ritirare» i giudici Misiani, D'Ambrosio e Di Maggio.
Proprio da palazzo dei Marescialli, va ricordato, sono arrivati sul tavolo del procuratore della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, gli incartamenti relativi alla strana vicenda del «corvo» di Palermo e al ruolo avuto da Domenico Sica nella storia delle impronte. Da questi documenti è nata l'inchiesta preliminare aperta dallo stesso Giudiceandrea contro Sica, alla fine di novembre. Usurpazione di pubblica funzione, distruzione di corpo di reato e calunnia sarebbero i reati ipotizzati dal magistrato che indaga.
Gli accertamenti procedono parallelamente a quelli del procuratore di Caltanisetta, Salvatore Celesti, che conduce l'indagine nei confronti del giudice Alberto Di Pisa. Che è indiziato di essere l'autore delle lettere anonime partite da Palermo per gettare pesanti ombre sull'operato di Giovanni Falcone e sulla correttezza del comportamento familiare di Giuseppe Auala. Ma le impronte rilevate su una delle lettere del «corvo» dagli uomini di Domenico Sica non sarebbero attualmente «più utilizzabili» per un raffronto con quelle di Albeto Di Pisa.
Le singolari circostanze nelle quali le impronte di Di Pisa furono prese da Sica (sembra su un bicchiere usato dal collega durante un loro incontro a Roma), le misteriose operazioni alle quali furono sottoposte quelle sulla lettera del «corvo» che ne avrebbero provocato la distruzione, la fretta sospetta di Sica ad annunciare all'antimafia e al Quirinale che il colpevole era Di Pisa sono i fatti che farebbero nascere altrettante ipotesi di reato pe l'Alto commissario.
Si sarebbe arrogato la facoltà di indagare rilevando (subdolamente) le impronte del giudice palermitano senza rivestire la qualità di organo di polizia giudiziaria (usurpazione di poteri). Avrebbe distrutto il corpo del reato (l'impronta sulla lettera) e calunniato Di Pisa indicandolo come il «corvo», salvo poi far marcia indietro tra giorni dopo con la scusa di aver confuso un giudizio di «sovrapponibilità» delle impronte del giudice e dell'anonimo, con quello di «identità».
Giudiceandrea vuole evidentemente vederci chiaro nel meccanismo di un errore così «ingenuo». Il procuratore di Roma sarebbe competente a svolgere l'inchiesta in corso in considerazione del fatto che tutti e tre i reati, se effettivamente sussistono, sarebbero stati compiuti nella capitale.
Non risulta invece aperta nessuna inchiesta nei riguardi di Domenico Sica in relazione alle «denunce» sollevate da Filippo Mancuso sulla questione delle intercettazioni telefoniche. La replica dell'Alto commissario, però, è stata altrettanto dura quanto la requisitoria di Mancuso. «E' tutto in regola, non h o mai violato la legge», è in sostanza la reazione di Sica, «perché Mancuso ha singolarmente dimenticato l'articolo 1 della legge dell'82».
Come era prevedibile, quindi, la controversia si sposta sul terreno squisitamente giuridico, di interpretazione delle norme. «Le intercettazioni effettuate — ha precisato nel merito Sica — sono sempre state disposte dai vari procuratori della Repubblica d'Italia, con la sola eccezione di Roma. Quelli di Palermo, Milano, Palmi, ad esempio, successivamente alla nota richiamata hanno continuato ad autorizzarle le intercettazioni e le proroghe richieste senza obiettare alcunché circa la correttezza dell'operato dell'Alto commissario».
A difesa di Sica è sceso in campo anche Loris D'Ambrosio, uno dei magistrati del suo staff, che fa balenare una volontà preconcetta di voler colpire in ogni modo Sica. «Parliamoci francamente — ha detto — dedicare più di un terzo della relazione a questa questione appare francamente sconcertante. A un cittadino qualunque può venire il sospetto che la cosa sia stata presa a pretesto».

GIUSTIZIA / REAZIONI

Solo in pochi schierati con Sica

I socialisti, timidamente, lanciano segnali di sostegno

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — L'Alto Commissario sembra solo. Risultati scarsi, pressoché nulli, in mezzo a livelli forse mai raggiunti di lotte interne, di 'veleni', di polemiche feroci. Ad un anno e mezzo dal suo insediamento, Domenico Sica ha bruscamente cancellato quel credito che possedeva nell'ordine giudiziario, frutto di un lungo lavoro da magistrato. E, soprattutto, pare aver già dissipato anche quegli appoggi politici che lo avevano condotto sulla poltrona che doveva essere di Carlo Alberto Dalla Chiesa.
Al violento attacco lanciatogli l'altro ieri dal procuratore generale della Corte di Appello di Roma, Filippo Mancuso (nella foto), il mondo politico non sembra opporre grandi resistenze. Poche guarnigioni, per ora, si sono schierate in sua difesa. Il Psi ha lanciato timidi segnali di sostegno: «Le accuse emerse — ha fatto sapere il socialista Salvo Andò — non credo vadano riferite alla persona titolare della responsabilità di Alto Commisario ma all'istituto in sé». Insomma: non è in discussione Sica ma la carica di Alto Commissario, «con tutte le sue luci e le sue ombre, con i suoi buoni risultati e le sue battute a vuoto» dice il Psi.
La Dc ha preferito affidarsi ad una lettura più informale. Con un articolo che esce oggi sul *Popolo*, il partito si limita a difendere l'istituzione dell'Alto Commissario senza però sbilanciarsi troppo sui risultati. E nota solo come «occorra armonizzare gli interventi straordinari con le istituzioni». Posizioni tiepide, che non stemperano la sensazione di «isolamento» nel quale sembra oramai trovarsi Sica. Come se l'uscita di Mancuso non sia stata che l'ultima fuga in avanti in una partita complessa della quale si potrebbe già intravedere il risultato: la brusca uscita di scena dell'attuale Alto Commissario. Il giornale polemizza invece con il liberale Patuelli che aveva mosso pesanti critiche all'atteggiamento tenuto dalla Dc nella lotta alla mafia e al ministro dell'Interno Antonio Gava.
«Io mi auguro — ha affermato ieri il ministro Sterpa — che si elimini al più presto il sospetto, legittimo a questo punto, che all'interno del potere giudiziario sia in atto una sorta di faida che non può che creare discredito. Da cittadino prima ancora che da uomo di governo — ha commentato amaro il ministro — considero tutt'altro che positivo questo portare in piazza un conflitto di poteri che serve solo a diminuire la credibilità delle istituzioni e in particolare della magistratura».
Del caso, comunque, si dovranno ora occupare il Parlamento e la commissione antimafia. Già l'altro ieri cinque deputati radicali avevano presentato un'interpellanza al ministero di grazia e giustizia per sapere se contro Sica era stata avviata un'azione penale e per chiedere quali iniziative intenda assumere il governo riguardo all'intera vicenda.
Ieri, invece, il Pci, ha chiesto di dedicare il prossimo incontro della commissione parlamentare antimafia con il presidente del consiglio ad una «verifica seria» delle varie norme istitutive la carica di Alto Commissario. «La questione sollevata dal procuratore generale di Roma — ha fatto sapere il presidente della commissione, il comunista Gerardo Chiaromonte — non costituisce comunque una novità. Già un mese fa, in seguito a notizie di stampa, ritenni mio dovere sollecitare il ministro dell'interno ad una verifica tesa ad accertare l'aderenza delle norme legislative sui poteri dell'Alto commissario con i principi ispiratori del nuovo codice di procedura penale».
Nell'attesa del dibattito parlamentare, comunque, il mondo politico sembra guardare con cautela alla vicenda. Mentre il presidente dei deputati socialdemocratici, Filippo Caria, ha invitato il governo a «non restarsene con le mani in mano di fronte allo sfascio della giustizia» l'unico ad uscire con forza è stato il vicesegretario liberale Antonio Patuelli.
«L'Alto Commissario — ha ammonito ieri l'esponente del Pli — non può richiedere deleghe in bianco. Dopo 10 anni dalla loro istituzione è ora di fare un bilancio di cosa gli Alti Commissari succedutisi nel tempo hanno fatto e ottenuto».
Su Sica il giudizio è durissimo: «Partecipi a meno celebrazioni e manifestazioni commemorative, delle quali sembra essere un esperto il sindaco di Palermo Leolouca Orlando, ed impieghi meglio il suo tempo. Chi deve fare guerra alla mafia è già tanto se ha tempo per dormire».

GIUSTIZIA / CARRIERA

I diciotto mesi dell'Alto commissario

ROMA — Il Consiglio dei ministri presieduto da Ciriaco De Mita decise la nomina di Domenico Sica, quale Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso, il 5 agosto del 1988.
Il decreto formale di delega a Sica fu firmato dal ministro dell'Interno Antonio Gava cinque giorni dopo e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 13 agosto.
Con la qualifica di prefetto di prima classe, l'ex magistrato della Procura della Repubblica di Roma assunse i nuovi poteri il 1.o settembre, quando venne collocato a riposto Pietro Verga, che aveva ricoperto fino a quel momento l'incarico.
E i poteri furono, all'inizio, quelli dei suoi predecessori. Definiti con una legge del settembre 1982, approvata all'indomani dell'eccidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie. Ma Sica, a metà novembre dell'88 ebbe dal Parlamento nuove e più ampie facoltà.
Si andava componendo, tra mille contrasti e colpi di scena, la controversia Meli-Falcone sul funzionamento del «pool antimafia» della Procura della Repubblica di Palermo, che era rimbalzata a Palazzo dei Marescialli alla fine di luglio. E al Csm, fin dall'inizio, anche Domenico Sica non ha auto una vita facile.
Magistrato «fuori ruolo», e ora «poliziotto», chiese (e dottenne) via via l'autorizzazione all'organo di autogoverno dei giudici di avvalersi della collaborazione di magistrati esperti: Misiani, D'Ambrosio e Di Maggio. Ma tra molte perplessità, per il motivo che il Csm non ha mai visto di buon occhio giudici che assumono incarichi così lontani dalle loro funzioni «naturali».
La polemica si riscaldò in occasione della quarta richiesta di Domenico Sica. L'interessato, il presidente della Corte d'assise di Agrigento Gianfranco Riggio, pochi giorni prima che il Csm prendesse una decisione, annunciò pubblicamente di non voler più entrare nello staff di Sica, a causa delle minacce gravi arrivate dalla mafia.
Riggio evita un trasferimento d'ufficio per «incompatibilità» chiedendo lui stesso di andare alla Corte d'appello penale di Roma (dove attualmente si trova), ma resta bollato come «il giudice che fece per viltà il gran rifiuto».
E qualcuno a Palazzo dei Marescialli avanzò il sospetto che Sica non fosse stato estraneo alla sua «bruciatura», anche nella considerazione che Riggio avrebbe in effetti già collaborato per mesi, in attesa di formale autorizzazione del Csm, con l'Alto commissario.
Da quel momento l'attenzione cominciò a puntarsi anch sull'attività che Domenico Sica stava concretamente svolgendo nel suo incarico. Si parlò di un interrogatorio effettuato negli Stati Uniti al boss Tano Badalamenti, senza autorizzazione del magistrato, cominciando ad avanzare sospetti su presunti abusi di potere e sulla stessa utilità delle funzioni dell'Alto commissrio nella lotta alla piovra.
Una vera bufera si addensa, poi, sul capo di Sica alle prime battute della riapertura del «caso Palermo», all'indomani della nomina di Giovanni Falcone quale «aggiunto» del procuratore Curti Giardina.
Esplode in coincidenza con le indagini che seguono il mancato attentato a Falcone all'Addaura il 21 giugno scorso. C'è un «corvo» a Palermo che sparge lettere anonime sui tavoli che contano, accusando Falcone e i suoi di gravi «irregolarità» nella gestione del pentito Totuccio Contorno.
Sica rileva impronte in segreto, commissiona perizie dattiloscopiche agli esperti del Sismi e poi comunica i risultati al Presidente della Repubblica: il corvo è il giudice di Palermo Alberto Di Pisa. Ma tre giorni dopo smentisce e adombra l'ipotesi che all'origine dell'errore sia una segnalazione arrivata da Falcone.
Il giudice «blindato» reagisce duramente: è guerra aperta, ma subito dopo armistizio. I magistrati siciliano lasciano sul campo Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala, eliminatisi a vicenda e trasferiti dal Csm.
A Palazzo dei Marescialli qualcuno parla di «magistrati bruciati come Riggio». Domani, la seconda commissione affronterà la questione della revoca dei tre giudici che lavorano con Sica.

[Lucio Tamburini]

MILANO

Si invoca la pioggia

MILANO — «La situazione continua ad essere grave, anche se non è in peggioramento. Ma i prossimi giorni saranno difficili. Fino a giovedì sulla città ci sarà un'area di alta pressione che impedisce ai gas nocivi di disperdersi. Non si prevedono precipitazioni, e l'accumulo ulteriore di gas potrebbe rivelarsi allarmante».
Il dottor Giancarlo Tebaldi, responsabile del presidio multizonale di igiene, sa che la situazione è delicata e pertanto misura le parole. Ma un dato è certo: il cielo di sera si tinge di un rosso inquietante. In queste settimane il bel tempo è stato considerato una calamità. E come in un'epoca che appare lontana, si invoca la pioggia. Ma stavolta non per irrigare i campi, bensì per depurare l'aria stagnante e avvelenata.

LINCEI

Salvini presidente

ROMA — Il fisico Giorgio Salvini, milanese, settanta anni, è il successore di Edoardo Amaldi alla presidenza dell'Accademia dei Lincei, la più antica del mondo.
Salvini, che è l'erede di Amaldi anche come decano dei fisici italiani, è stato eletto ieri a Roma a larghissima maggioranza dall'assemblea dei soci dell'Accademia con 51 voti su 85. Salvini resterà in carica per i prossimi due anni, fino a completare il mandato di tre anni di presidenza riservato alla classe di scienze fisiche e interrotto con la morte di Edoardo Amaldi. Presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare dal 1966 al 1969, Salvini è un fisico sperimentale impegnato dall'inizio della sua carriera nello studio dei rilevatori di particelle elementari.

LITE

Finanziere uccide

MILANO — Un agente della Guardia di finanza di Milano ha sparato la notte scorsa contro due conoscenti uccidendoli al termine di una lite per futili motivi. Le vittime sono Raffaele Apuzzo, 43 anni e Antonio Radaelli di 42; l'omicida Giuseppe Del Bene, 28 anni, è stato arrestato.
Secondo la ricostruzione della polizia, la lite scoppiata all'interno della paninoteca «Lory's club», sarebbe nata a causa di un alterco su chi doveva pagare le consumazioni. Usciti dal locale ancora litigando, Raffaele Apuzzo avrebbe sputato in faccia a Giuseppe Del Bene. Il finanziere in preda all'ira avrebbe reagito sparando prima un colpo in aria, poi cinque o sei colpi contro l'Apuzzo, gli altri infine, una quindicina in tutto, contro Radaelli che tentava la fuga.

VENEZIA

Carnevale in piazza

VENEZIA — Non ci saranno palcoscenici né impianti di amplificazione, ma il Carnevale di Venezia non abbandonerà, piazza San Marco. Il giorno dopo la decisione di vietare qualsiasi installazione di impianti per spettacolo nella zona di San Marco si sta già lavorando a un programma alternativo che coinvolgerà comunque la celebre piazza. «In piazza San Marco — ha detto l'assessore al turismo Greco — non potremo ospitare come volevamo il gran ballo finale con un paio di orchestre viennesi, ma porteremo tutti quegli spettacoli di strada che non hanno bisogno di palchi e di microfoni. Ci saranno, quindi, gruppi di animazione provenienti da tutto il mondo, musicisti, funamboli».

DENUNCIATO UN IMPIEGATO

A Gorizia truffa per mezzo miliardo ai danni dell'Istituto di previdenza

Due ispettori da Roma per avviare un'indagine amministrativa. Però i pensionati, dai primi rilievi, non dovrebbero aver subìto danni

GORIZIA — Quell'impiegato dell'ufficio pensioni dell'Inps era tanto affabile, sempre pronto a dare una mano agli anziani che bussavano alla sua porta. E sempre disposto a venire incontro alle richieste dei patronati sindacali. Ma da alcuni giorni si è scoperto che era anche inaffidabile. Ha truffato l'Inps di Gorizia intascando milioni, forse alcune centinaia. E' stato sospeso dal servizio mentre una denuncia è stata inviata alla procura della Repubblica di Gorizia. E ieri hanno concluso anche l'indagine amministrativa i due ispettori arrivati a Roma. Tutta la vicenda comunque è in un fascicolo «top secret». Per Mario Colombo neopresidente dell'Inps la prima «grana» del mandato è scoppiata a Gorizia, in una provincia che conta qualcosa come 47 mila pensionati. Da una quindicina di giorni quell'impiegato amministrativo, poco più che cinquantenne, goriziano, non è più al lavoro. Un'assenza «forzata» nel palazzo di piazza della Vittoria 2 che il direttore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ha dovuto giustificare davanti al comitato provinciale nella riunione dell'altro ieri. Ma tutte le bocche sono cucite anche se il nome dell'impiegato rimbalza ormai ad alta voce nei discorsi della gente. La truffa era in atto da diversi anni. Di certo è che i «prelievi» non autorizzati sono avvenuti regolarmente per tutto l'anno scorso. Fin qui i risultati di un'indagine che sta andando a ritroso nel tempo per scoprire quando ha avuto origine. Un'indagine che deve accertare se l'impiegato sospeso sia il solo responsabile della truffa o se, invece, abbia avuto dei complici all'esterno.
Una truffa milionaria (il «tam tam» indica in oltre il mezzo miliardo l'ammontare del danno) ai danni dell'Inps. Il denaro veniva «succhiato» dalle casse dell'istituto con una tecnica che deve essere accertata. I pensionati insomma non sono stati danneggiati.
L'ammanco è stato scoperto per caso. I nuovi sistemi di controllo adottati dall'Inps per la quadratura contabile del bilancio hanno fatto suonare il primo campanello d'allarme. I conti insomma non tornavano. Mancava qualche pezza di appoggio alle uscite. E da questa discrepanza si è risaliti all'autore, a chi poteva aver messo in piedi una truffa che sembrava non dovesse avere punti deboli.
Le indagini, amministrativa e penale, dovranno accertare modalità ed eventuali complici. Interrogativi che restano: sono stati inseriti nel computer e quindi nei mandati di pagamento pensionati inesistenti? Sono state gonfiate alcune pensioni e il «surplus» diviso «fifty-fifty» con chi ci stava?

[Luigi Turel]

Come è possibile difendersi dai mali di stagione

Servizio di
Ranieri Ponis

TRIESTE — Vengono chiamati anche «mali di stagione», e comprendono, in questo caso, quelle tipiche patologie proprie dell'inverno. Ecco, dunque, che come malattie da raffreddamento si possono intendere diverse forme morbose che hanno, quale caratteristica comune, quella di presentarsi o di aggravarsi nel caso di un brusco abbassamento della temperatura o di cattivo tempo con umidità e pioggia. In tal senso possono seguire, nella singola persona, ad imprudenze o impreviste esposizioni a variazioni atmosferiche (vento gelido, acquazzoni), oppure essere in generale più frequenti nel periodo autunnale o invernale.
Le malattie da raffreddamento - come rileva il professor Euro Ponte, dell'Università di Trieste - sono molte e interessano prevalentemente le vie respiratorie alte o basse: otiti, sinusiti, raffreddori, faringo-laringiti, tracheo-bronchiti, broncopolmoniti. Ma anche altri settori dell'organismo, provocando coliti, cistiti, paralisi del nervo facciale, fino a causare disturbi della circolazioen periferica (per esempio il morbo di Raynaud, con dita ghiacciate, bianche o bluastre).
Queste patologie sono in gran parte dovute ad infezioni da virus o da germi. Comunque, non va mai trascurato l'organismo. Infatti il modo di difendersi di ogni persona è importante, sia di fronte a germi o virus che giungono inaspettati dal di fuori, sia nelle cosiddette riacutizzazioni endogene, cioè sul non sapersi difendere, per depressione delle difese immunitarie, da germi normalmente presenti. E proprio in questo le condizioni atmosferiche giocano il loro ruolo negativo, diminuendo le difese e lasciando il nostro corpo indebolito.
I disturbi circolatori da freddo, invece, presentano quasi un meccanismo opposto a quello ricordato. E' molto più facile osservare episodi parossistici di mani e piedi freddi in soggetti giovani e per il resto sani, ad esempio in montagna o sciando, che in soggetti anziani, più facili invece a disturbi circolatori da arteriosclerosi, che risentono meno della diminuzione di temperatura. Ciò avviene ancora più facilmente nelle giovani donne, ed è dovuto alla presenza di risposte, eccessive per intensità e prolungate, per il resto comuni a tutti. Come in tante malattie, quindi, è la perdita di un sano equilibrio ad essere nociva e si dimostra, una volta di più, che il giusto sta nel mezzo.
E' naturale, del resto, che non influisce solamente il raffreddamento. Infatti tutti noi siamo predisposti a queste malattie, soprattutto se non siamo accurati nell'evitare i fattori lesivi (vento, pioggia, freddo), ma certamente sono più esposti i soggetti anziani, coloro che sono indeboliti da malattie croniche, da condizioni generali che per il modo di vita (scarsa alimentazione, povertà, abitazioni non riscaldate) riducono le possibilià di difesa.
Come in molte malattie, vi è una concordanza di fattori nocivi. La flessione della temperatura, soprattutto se brusca, si accompagna a un risentimento della pelle e dei piani immediatamente sottostanti. Il circolo arterioso e le arteriole più fini, in particolare, si contraggono, producendo una momentanea ischemia, ossia una brusca riduzione del sangue ossigenato.
Ma vi è un'altra modalità d'ingresso del freddo nel nostro organismo con l'aria che respiriamo. Infatti in tal modo il raffreddamento giunge ad organi delicati, come i bronchi o in senso più globale i polmoni. Anche in questa sede, pur non visibile, si avrà un'ischemia delle mucose e contemporaneamente un danno, magari momentaneo, delle cellule che ricoprono la delicata e ampia mucosa bronchiale.
Un danno, per esempio, evidenziabile e che rende bene l'idea, è l'arresto del movimento da parte delle cellule che tappezzano i bronchi, delle minuscole ciglia che partecipano alle nostre difese, allontanando, con un movimento similare a quello di un campo di grano percosso dal vento, i microbi, il muco ed eventuali particelle che si siano depositate dall'esterno sull'albero respiratorio.
Consigli? Il professor Ponte è esplicito: non bisogna limitarsi a curare con antibiotici o altro, ma ovviare, nel limite del possibile, a tutte le situazioni predisponenti, non solo con le medicine ma con tutte quelle avvertenze (riscaldamento, cibo,) che possono giovare rinforzando le difese. Per quanto riguarda la prevenzione, evitare l'occasione...del peccato: non sopravvalutare le nostre forze, perchè altrimenti non si potranno chiedere miracoli ai farmaci, per quanto efficaci possano essere.

A PORTO NOGARO NAVI MILITARI SOVIETICHE

Sommergibili venduti a peso

La Russia offre l'acciaio dei residuati e in cambio chiede forniture industriali

L'ultima unità di un lotto composto da due caccia e cinque sommergibili acquistati da una azienda del gruppo Pittini, è giunta a destinazione ieri. Ora le navi aspettano di finire i loro giorni ridotte a pezzi

SAN GIORGIO DI NOGARO — Fino a una decina di anni fa «scorazzavano» per il Mediterraneo e il Nord Atlantico mettendo in allarme le flotte della Nato. Oggi la Russia di Gorbacev li usa come merce di scambio con i Paesi occidentali. Sommergibili, caccia e altro naviglio militare viene così venduto a peso, in cambio di forniture industriali, fabbriche «chiavi in mano» e altri beni di cui l'Unione Sovietica ha estremo bisogno per risollevare le sorti della propria economia. E i Paesi europei non si lasciano sfuggire queste ghiotte occasioni. Non certo con la speranza di scoprire qualche segreto militare, ma per una pura ragione economica. L'acciaio che si ricava dalla demolizione del naviglio militare è infatti di elevata qualità. E, questo, in un mercato sempre più avaro di navi da demolire.

L'ultima unità di un lotto composto da due caccia e cinque sommergibili, acquistati dalla San Giorgio Eurofer (azienda del gruppo Pittini), è giunta a destinazione ieri. Per qualche giorno ha dovuto attendere, nel golfo di Trieste, che la marea fosse favorevole all'entrata nella laguna di Marano. Solo a quel punto il rompighiaccio che ha trainato il caccia «Bedovyy», dal Mar Nero fino alla sponda più settentrionale dell'Adriatico, ha potuto iniziare l'ultimo tratto del lungo viaggio, le poche miglia che separano Porto Nogaro dal mare aperto.

Grandi registi di queste transazioni tra l'Unione Sovietica e i Paesi europei sono i broker del mercato marittimo. Intermediari internazionali che operano a colpi di decine di miliardi, impegnandosi in lunghe e complesse trattative. Così è stato alla fine dello scorso novembre, quando otto sommergibili della classe «Whiskey», appartenenti alla flotta sovietica del Mar Baltico, sono stati acquistati dalla Spagna, sempre come rottame da demolizione.

Una lunga trattativa, oltre un anno e mezzo, è stata necessaria anche alla San Giorgio Eurofer per accaparrarsi i cinque sommergibili e i due caccia. Concluso l'accordo, le navi sarebbero dovute arrivare a destinazione non prima di marzo. E invece, qualche settimana fa, un telex inatteso informava l'azienda che alcuni dei sommergibili erano già in navigazione. Naturalmente al traino di navi di dimensioni adeguate, essendo gli stessi in disarmo da alcuni anni. Ora sono lì, ormeggiati alla banchina della San Giorgio Eurofer, in attesa di finire i loro giorni ridotti a pezzi con il cannello ossiacetilenico.

Una certa dose di mistero aleggia comunque attorno a queste navi. Nessuno può salire a bordo, finché non saranno sdoganate. Nemmeno i responsabili dell'azienda hanno potuto entrare nei caccia o ispezionare l'interno dei sommergibili. E quindi non sanno cosa potranno trovare al momento di iniziare la demolizione.

E' comunque presumibile che ci saranno ben poche sorprese. Dai caccia sono state infatti tolte tutte le strutture di tipo militare (radar, cannoni e altri sistemi d'arma). E lo stesso è ipotizzabile per i sommergibili, anche se con la sola osservazione dall'esterno non se ne può avere la certezza.

Se dei caccia, infatti, si conosce il nome, dei sommergibili non si può dire nulla. L'unico elemento certo è che appartengono alla classe che la Nato identifica come «Whiskey». Un genere di battelli costruito in oltre duecento esemplari tra il 1950 e il 1957. Fatto, questo, che rende estremamente ardua la ricerca di notizie dettagliate sui singoli sommergibili. E neanche quei piccoli numeri, scritti in bianco sui lati delle torrette, possono venire in aiuto. E' noto infatti che questi venivano spesso cambiati per rendere impossibile l'identificazione dei sommergibili stessi.

Il mistero quindi permane. Per sapere se questi vecchi squali contengono qualche segreto bisognerà attendere l'inizio della demolizione. Cosa che non avverrà prima di un mese o due. Per il momento sono lì, adagiati sul fondo di un canale della laguna, grandi balene giunte alla loro ultima spiaggia dopo aver solcato per tanti anni le profondità dei mari.

[Giuseppe Palladini]

In primo piano due dei cinque sommergibili della classe «Whiskey». Sullo sfondo il caccia «Nakhodchivyy». (Foto Montenero)

CLASSI NUMEROSE

Come era stato costruito il naviglio ora in disarmo

Caccia «Bedovyy»
Dislocamento: 3.700 tonnellate: lunghezza: 126 metri; equipaggio: 300 uomini; apparato motore: 72.000 cavalli; velocità massima: 38 nodi; autonomia: 4.500 miglia a 16 nodi.
Appartiene alla classe, «Kildin» composta da quattro unità, la cui costruzione venne completata negli anni 1957-'58. si tratta di caccia lanciamissili. Il «Bedovy» è la prima nave di questa classe. Il progetto dello scafo è derivato da quello della classe «Kildin», con modifiche effettuate nel corso della costruzione, avvenuta nel cantiere di Nikolayev. L'installazione delle rampe per missili SS-N-1 fu completata nel 1973. Precedentemente la nave era dotata solo di cannoni di vario tipo e armi anti-sommergibile. In origine queste navi erano destinate appunto alla lotta anti-sommergibile. La conversione in caccia lanciamissili ha fatto loro assumere un ruolo diverso, quello della guerra di superficie.

Caccia «Nakhodchivyy»
Dislocamento: 3.500 tonnellate; lunghezza: 125 metri; equipaggio: 285 uomini; apparato motore: 72 mila cavalli; velocità massima: 36 nodi; autonomia: 5.500 miglia a 16 nodi.
Appartiene alla classe «Kotlin», formata da otto unità, costruite tra il 1954 e il 1958, versioni migliorate della clase «Tallin», con scafo simile ma caratteristiche differenti. Caccia veloci destinati alla guerra antiaerea e anti sommergibile. Un certo numero delle unità di questa classe subì degli ammodernamenti, con notevoli cambiamenti nell'armamento anti sommergibile e anti aereo. Parecchie unità vennero dotate di piattaforma per elicotteri. Su cinque di esse furono inoltre installate rampe binate per missili superficie-aria (SA-N-1), al posto dei cannoni poppieri. L'installazione delle rampe avvenne tra il 1962 e il 1966; in seguito a essa la classe venne denominata anche «Kotlin Sam».

Sommergibili classe «Whiskey»
Dislocamento: 1.080 tonnellate in superficie (1.350 in immersione); lunghezza: 76 metri; apparato motore: 4.000 cavalli (diesel), 2.500 cavalli (con motori elettrici); velocità: 17 nodi in superficie (15 in immersione); autonomia: da 13.000 e 16.500 miglia; equipaggio: 60 uomini; armamento: 6 tubi lancia siluri: quota d'immersione: 200 metri.
Classe numerosa, composta da oltre 200 unità, costruite tra il 1950 e il 1957 in diversi cantieri dell'Unione Sovietica. Erano di base in numero considerevole nel Mar Baltico, nel Mar Nero, nel Mare del Nord e nell'Estremo Oriente. Gran parte di esse era equipaggiata per la deposizione di mine. La classe fu costruita in almeno cinque serie, con caratteristiche diverse. Alcuni battelli vennero modificati in lanciamissili o destinati a ricerche ed esperimenti. Assieme alle classi «Quebec» e «Zulu» la «Whiskey» fece parte del programma navale sovietico immediatamente successivo al secondo conflitto mondiale (1952-1957), voluto da Stalin e dall'ammiraglio Kuznetsov. Dopo la morte di Stalin, nel 1953, il piano venne radicalmente ridimensionato. Furono comunque completati 280 sommergibili per un totale di circa 310 mila tonnellate.

Tre dei cinque sommergibili della classe «Whiskey» ormeggiati alla banchina della San Giorgio Eurofer a Porto Nogaro. (Foto Montenero)

SALUTE / SCIOPERO DEI MEDICI OSPEDALIERI DOMANI E MARTEDI'

Per i malati due giorni di passione

Nemmeno una convocazione in extremis è riuscita a scongiurare la protesta

La Federazione italiana dei pediatri ha preso invece la decisione di sospendere «momentaneamente» le agitazioni della categoria, in quanto l'organismo è stato convocato fra due giorni al ministero della Sanità per la ripresa delle trattative sul nuovo accordo nazionale. Il segretario dell'Anaao, Aristide Paci, ha tenuto a rivendicare una volta di più un pieno e fattivo riconoscimento del ruolo e dell'autonomia professionale da parte dei 'camici bianchi' nella gestione dei nosocomi.

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Si preannunciano due giorni di passione per i cittadini che, domani e martedì, avranno bisogno dell'assistenza ospedaliera pubblica, e proprio nel periodo in cui imperversa l'influenza. Neppure una convocazione in extremis al ministero della Funzione pubblica, fissata per martedì 23 gennaio, ha scongiurato lo sciopero indetto dalla Cosmed, la confederazione di sindacati che rappresenta 55 mila medici dipendenti e 4.500 veterinari del Servizio sanitario nazionale. «La prossima riunione al ministero — ci ha detto ieri Aristide Paci, coordinatore della Cosmed e segretario dei medici dell'Anaao — rischia di essere l'ennesimo incontro dilatorio sulla strada di un contratto scaduto da due anni e il cui rinnovo è arenato da sei mesi al tavolo del ministero».

Ma non tutti sono d'accordo con Paci. Aspetteranno di valutare l'esito della riunione del 23 gennaio con il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, i primari dell'Anpo (che accusano la Cosmed di puntare a una «illegittima e sessantottesca» eliminazione di ogni gerarchia negli opedali) e i medici del sindacato Cimo. Anche la Federazione italiana dei medici pediatri ha deciso di sospendere lo sciopero, poiché è stata convocata separatamente martedì al ministero per riprendere le trattative in merito al rinnovo dell'accordo nazionale con i pediatri «di libera scelta». Ha confermato invece lo sciopero generale della sanità previsto domani la confederazione Cisas, mentre ieri ha dichiarato lo stato di agitazione (con possibili scioperi a breve termine) l'associazione Cidiesse, alla quale aderiscono biologi, chimici, farmacisti, fisici e altri professionisti del Servizio sanitario.

I disagi saranno in ogni caso notevoli. Certo, i medici della Cosmed seguiranno il loro «rigoroso codice di autoregolamentazione», garantendo i servizi di pronto soccorso, la terapia intensiva e la rianimazione, comunque tutti i casi urgenti. Ma domani e martedì diventerà molto difficile essere ricoverati o dimessi, anche se gli ospedali stanno organizzando i turni di emergenza. Per i veterinari, malgrado siano garantite anche in questo settore le prestazioni di emergenza, sono scattate le precettazioni che interesseranno metà dei professionisti del Servizio sanitario pubblico.

Due sono i principali obiettivi dello sciopero indetto dalla Cosmed: il rinnovo del contratto e alcune modifiche al disegno di legge sul riassetto del Servizio sanitario nazionale, in discussione al Parlamento. Quanto al contratto, si parla di aumenti nell'ordine del 40-45 per cento, con un onere di oltre mille miliardi per lo Stato. «L'inflazione degli anni Settanta — si limita a osservare a questo proposito Paci — ha dimezzato il potere d'acquisto degli stipendi dei medici. In occasione del precedente contratto, si era concordato col ministero di recuperare il potere d'acquisto nell'arco di due contratti, poiché mancavano i soldi. Titolare del ministero era allora lo stesso Gaspari».

Ma nel contratto la Cosmed chiede anche una profonda modifica dell'organizzazione del lavoro negli ospedali, che consenta l'introduzione dei dipartimenti e del lavoro d'équipe. «Così si lavora da tempo ormai — osserva Paci — negli altri paesi della Comunità europea. A tutto vantaggio dei pazienti».

SALUTE / CALVARIO

E' proibito nella capitale ammalarsi di Aids

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — E' proibito nella capitale ammalarsi di Aids. Mancanza di posti letto, carenza di infermieri, assottigliarsi delle scorte di medicinali: chi a Roma contrae il terribile morbo, è spacciato. Va incontro ad un calvario che le deficienze sanitarie rendono ancora più drammatico. Si è insomma all'emergenza e l'allarme è stato lanciato da tre clinici impegnati in prima linea su questo fronte: Giuseppe Visco, primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale Spallanzani; Franco Sorice, direttore dell'Istituto di malattie infettive dell'università La Sapienza, e Fernando Aiuti, titolare della cattedra di immunologia clinica della stessa università. A Roma, insomma, è più facile che altrove morire di Aids. I tre illustri medici lo hanno detto con chiarezza: a Roma la mortalità dei malati di Aids è in aumento, anzi — come loro stesso riferiscono — «sta aumentando in modo vertiginoso, in parte perché non si è in grado di curare questi pazienti adeguatamente». Dal primo gennaio di quest'anno, trenta malati, anche piuttosto gravi, si trascinano ogni giorno da un ospedale all'altro. E ogni giorno, regolarmente, vengono respinti. Per loro non c'è posto in nessun ospedale. I letti sono già tutti occupati. E seppure da qualche parte se ne rimediasse uno, ugualmente non potrebbero essere ricoverati perché scarseggia il personale paramedico.

Le liste di attesa «si allungano a vista d'occhio e siamo costretti a mandare a casa (chi ce l'ha) — denuncia Aiuti — malati che hanno bisogno di cure e assistenza urgenti». Lui stesso è stato costretto a rifiutare quattordici malati di Aids, e tra loro c'era anche una bambina di sette anni, Ambra, «gravissima». Secondo i tre primari, soltanto per i tre maggiori ospedali romani, occorrerebbero almeno altri duecentocinquanta posti letto e almeno altri settantatré infermieri. Sorice dovrebbe poter contare su quaranta letti e ne dispone invece della metà. Avrebbe bisogno di quaranta infermieri, e ne ha sedici.

La situazione in cui deve lavorare Aiuti non è migliore: ha appena dodici letti e tre infermieri. Visco, primario dello Spallanzani, dispone di cento letti. Ma ne avrebbe bisogno del doppio. E gli infermieri, pochi, costretti quindi ad un super lavoro, sono ormai alla rivolta. Al policlinico Gemelli esiste un reparto-modello ma è praticamente inaccessibile: i cinquantasei letti sono sempre tutti occupati. Ma i malati e le loro famiglie continuano a tentare. Invano.

EPISTOLARIO: ARTAUD

Fame e sete di lei (a chiare lettere)

Recensione di
Giovanni Cacciavillani

Ha venticinque anni, Antonin Artaud, quando, dalla nativa Marsiglia, si trasferisce a Parigi ed è accolto dalla compagnia di Dullin, che di lì a poco avrebbe fondato il Teatro dell'Atelier (Artaud, oltre a tentare le vie del cinema e a teorizzare il Teatro della Crudeltà, fonderà il Teatro Alfred Jarry nel 1927). Li conosce — ed è una folgorazione — la ventiseienne Génica Athanasiou (nata a Bucarest da padre albanese): occhi di topazio, volto di grande intensità espressiva, vivacissima gestualità, voce stregante, un po' aspra e un po' modellata alla scuola del teatro orientale.
E' l'Oriente stesso che entra nella vita di Artaud, nel momento in cui è ancora latente quel «crollo centrale dell'anima» da lui infinitamente analizzato e descritto. Scrive la maggiore specialista di Artaud: «E' permesso pensare che gli anni passati all'Atelier siano stati forse i migliori della sua vita. Tra gli attori della compagnia, incontrò Génica Athanasiou, una ragazza di strana bellezza, dotata di una sensibilità squisita, che diventò ben presto la compagna della sua vita. Si può anche dire che lei è probabilmente la sola donna che abbia saputo vivere con lui, che abbia tentato di dargli il conforto di una presenza quotidiana, di una vita condivisa».
Ora le «Lettere a Génica Athanasiou. 1921-1940», curate in modo egregio da Edda Melon per l'editrice Rosellina Archinto (pagg. 174, lire 24 mila), ci permettono di riaprire la porta sublime e infernale — certo la più straziante dell'intero Novecento — del mondo artaudiano; e per una via, quella amorosa, erotica, che certo è di pungentissimo interesse, data la sua successiva, violenta cancellazione. Solo in Kafka troviamo un possibile riscontro a queste lettere brucianti sull'infinito tutto che l'amore sarebbe se l'infinita malattia non divorasse corpo e anima, spazzando via ogni possibilità di ascolto dell'Altro.
Il lettore che già abbia una qualche familiarità con l'opera di Artaud (per altro clamorosamente ancora tutta da tradurre in Italia: in Francia le «Opere complete» hanno già raggiunto i ventiquattro volumi!), tremerà nel varcare questa soglia; del resto, il lettore che non conosca la sconvolgente forza, e lucidità, di Artaud, ne rimarrà per sempre conquistato.

Nella clinica per malattie mentali di Rodez, in cui il poeta passerà molti anni, quando, nella notte del delirio, riempiendo miriadi di striscioline di carta, giungerà a scrivere sul muro col proprio sterco, guarderà con sarcasmo alla sua storia con Génica: «Tu, che ti sei fatto sverginare da Génica!».
In realtà, egli la bevette e la divorò fin dal primo momento (violenta regressione alla fase orale, incorporazione per angoscia di separazione, direbbe Freud): «(A leggerti) sembra di bere la tua stessa anima, assorbire il tuo midollo». E subito dopo, kafkiano: «Ho sempre più bisogno di te, adesso che non sei qui... Mi sembra di essere separato dal mio proprio corpo... Sono diventato come un bambino, quando mia madre era tutto per me e non potevo separarmi da lei».
La comparsa del doppio narcisistico non manca di manifestarsi: «Solo tu introduci intorno a me un'atmosfera identica alla mia vita stessa». Prima dei decenni di «feroce astinenza» (Blanchot), Antonin ha modo di comunicare anche sul piano sessuale: «La questione dell'amore si fa semplice», «il coito è chiaro» (ma nel 1945 scriverà: «Il sesso è cupo, perché la poesia lo è ancora di più»). Insiste la pulsione cannibalica: «Ho fame di rivederti! Ho sete di vederti! Bevo il tuo cuore!». Ancora Kafka, a Milena stavolta: «Mi hai fatto venire a te, con i miei antenati, e tu con tutta la tua vita sei venuta a me... E' la comunità, la respirazione della mente e del cuore».
La vicinanza, il rifugio, l'unità duale, è quel che Artaud cerca disperatamente, e con candore lo confessa. Viviamo secondo le nostre libertà, secondo le nostre esigenze: ma non accada mai «che ci si disunisca»! Ciò che sembra invece disunirli è la questione della droga. Cantore delle allucinazioni del «peyote» (nel suo viaggio al paese dei Tarahumara), egli vorrà sempre distinguere fra i miserabili tossicomani «voluttuosi» e i poveri tossicomani «ammalati», che con le droghe si aiutano per non morire schiacciati dalla crudeltà della vita. «Mi dici di resistere, di aspettare... ma il mio corpo triturato, il mio cervello segato non mi danno il tempo di aspettare».
Il motivo della malattia e della sofferenza prende il sopravvento; l'amore è dunque un sedativo delle angosce devastanti che lo squassano: «Non lasciarmi. Tu sei il centro, l'inizio e il termine della mia vita». «Al di fuori di te non ci sarà più totalità per me, in questa vita che mi viene sottratta giorno per giorno a colpi di fulmine». Artaud teme di essere andato oltre misura, con le sue assillanti richieste e col suo personale teatro della crudeltà. Per un momento, è tenero: «Non bisogna essere, Génica, più spietati della vita stessa».
Il poeta non assimila il «tradimento» di Génica con il regista Grémillon: dal possesso allo spossessamento totale, è come una morte in vita. «Una donna che è stata la mia donna, e che va a letto con un altro uomo, non può più esistere per me». A Breton scriverà del suo sconvolgimento: «Caro amico, mi scusi... ma nella mia vita... c'è del sangue».
Nel 1936, in Messico, Artaud rievocherà Génica quale interprete dell'«Antigone» di Cocteau: «Mai dimenticherò la voce dorata, fremente, misteriosa di Génica Athanasiou. Era realmente la voce della Grecia arcaica, quando dal fondo del labirinto Minosse vede improvvisamente cristallizzarsi il Minotauro dalla carne verginale». Antonin morì nel 1948: Génica nel 1966, in Romania.

SCOPERTA

La statua del nano

IL CAIRO — La statua e le ossa di Pr-n-Ankh, un nano vissuto quattromila anni fa al servizio di un faraone, sono state scoperte in Egitto, nella zona archeologica di Giza, il cui direttore ha definito la statua «meravigliosa, unica». Scolpita in basalto, alta quaranta centimetri, l'opera è stata rinvenuta in una camera funeraria sigillata, e ritrae Pr-n-Ankh seduto, col braccio sinistro piegato sul petto: regge un lungo bastone simile a un remo, mentre con l'altro braccio tiene una paletta per cosmetici, indice del suo alto rango a corte. In un geroglifico si legge che il nano fu «uno stretto collaboratore del re, nel grande palazzo». La tomba è stata scoperta a sei metri di profondità, vicino ad altre camere funerarie dove si trovavano due statue femminili, ora ritenute le mogli di Pr-n-Ankh.

COLLODI / ANNIVERSARIO

Buon anno del burattino

Un secolo fa morì l'inventore di Pinocchio. Sarà ricordato in molti convegni

La scrittura di Carlo Lorenzini, i rapporti del suo celebre personaggio con cinema, fumetti e televisione, i cartoni animati. Così si renderà omaggio a questo classico, di cui esistono oggi almeno trenta edizioni con disegni altrettanto noti: di Mazzanti, Chiostri, Mussino, Mattioli (e Jacovitti...).

Servizio di
Pier Francesco Listri

FIRENZE — Carlo Lorenzini detto Collodi morì nel 1890. Quest'anno sarà dunque l'anno centenario dell'immortale autore di Pinocchio e l'Italia (e il mondo) si prepara a celebrarlo con ricchezza di iniziative. Prima di tutto Lorenzini avrà a Collodi, suo paese natale vicino a Pescia, un monumento, e sarà il primo e unico a lui dedicato. Poco si annuncia sul versante editoriale, salvo la imminente pubblicazione di un'antologia su Pinocchio che avrà per titolo «Pinocchio esportazione»: ci saranno gli scritti dei maggiori critici europei e americani sul burattino. Curerà il volume un pinocchiologo illustre, Giorgio Cusatelli, l'editore è La Nuova Italia.
Fitto invece il programma dei convegni, primo e più importante dei quali quello che si svolgerà a Collodi su «Scrittura dell'uso al tempo del Collodi», curato da Renato Bertacchini, Giorgio Cusatelli e Fernando Tempesti. Sarà una approfondita ricognizione sulle origini linguistiche, assai discusse per altro, del capolavoro. Il secondo convegno, che avrà luogo sempre quest'anno, è dedicato a «Pinocchio nel cinema e nella televisione»: dall'opera di Comencini al pioniere Walt Disney all'infinita serie dei cartoni animati giapponesi c'è di che discutere. Curatori Anna Maria Bernardinis, Giuseppe Flores D'Arcais, Cristina Anzillotti e Renato Risaliti. Il terzo convegno avrà per titolo «Pinocchio e la pubblicità» e svelerà un rapporto molto contemporaneo del burattino col mondo dell'immagine.
Altra iniziativa da non perdere, di cui qui si dà per la prima volta notizia, è la serie di tredici trasmissioni televisive, di trenta minuti l'una, che dovrebbero andare in onda nel primo trimestre di quest'anno sui canali Rai. Regista Massimo Antonelli, produttore Giacomo Fiaschi, autore Fernando Tempesti, sarà investigato il mondo di Collodi e Pinocchio, fra l'altro recuperando un prezioso cartone animato italiano, realizzato da Giuliano Cenci nei primi anni Settanta.
E' da credere che l'anno collodiano riporterà, se ce ne fosse bisogno, attenzione di lettori su Pinocchio, oggi disponibile in libreria in almeno trenta edizioni. Ma quali fra queste sono le più sicure e attendibili? Per utilità dei lettori indichiamo le maggiori. Introvabile è ormai l'edizione critica curata per Sansoni nel 1946 da Amerindo Camilli. Un'altra edizione critica, in grande formato, è quella di Ornella Pollidori Castellani edita a cura della Fondazione Collodi nel 1983.
Testi più agevoli per prezzo e formato sono da considerarsi, con altrettanta attendibilità critica, l'edizione commentata curata da Fernando Tempesti per gli Oscar Studio Mondadori nel 1983, però in via di esaurimento, oppure l'edizione di Einaudi a cura di Giovanni Jervis, condotta sull'edizione Camilli. Una buona prefazione di Pietro Citati ha l'edizione economica di Pinocchio pubblicata dalla Bur di Rizzoli.
Quanto infine alle innumerevoli iconografie di Pinocchio non basterebbe l'intero articolo a passarle in rassegna. Primo illustratore di Pinocchio fu il leggendario Mazzanti; ai primi del '900 venne l'altrettanto splendida illustrazione del Chiostri, grande toscano di recente tornato all'attenzione della critica. Poi fu la volta dell'illustratore Mussino, anch'egli di grande suggestione espressiva. In questo dopoguerra, accanto a quelle di Piero Bernardini e di Jacovitti, iconografie eccezionali sono da considerarsi l'edizione Vallecchi con illustrazioni di Leo Mattioli e quella, a cura della Fondazione Collodi, con le splendide incisioni del pistoiese Sigfrido Bartolini. Crediamo di sapere che, uscita all'estero, presto vedrà la luce in Italia l'edizione di Pinocchio illustrata da Roberto Innocenti, che si annuncia di notevole valore.

Un'interpretazione di Pinocchio firmata dallo statunitense Richard Flohete nel 1946. Sono milioni le copie del romanzo in circolazione (si calcola siano trenta solo in Italia). Ma Collodi ne ebbe pochi soldi, e nessuna gloria. Oggi i massimi critici s'interrogano sui suoi profondi significati.

Una caricatura di Carlo Collodi realizzata dal pittore fiorentino Angiolo Tricca nel 1850.

COLLODI / VITA

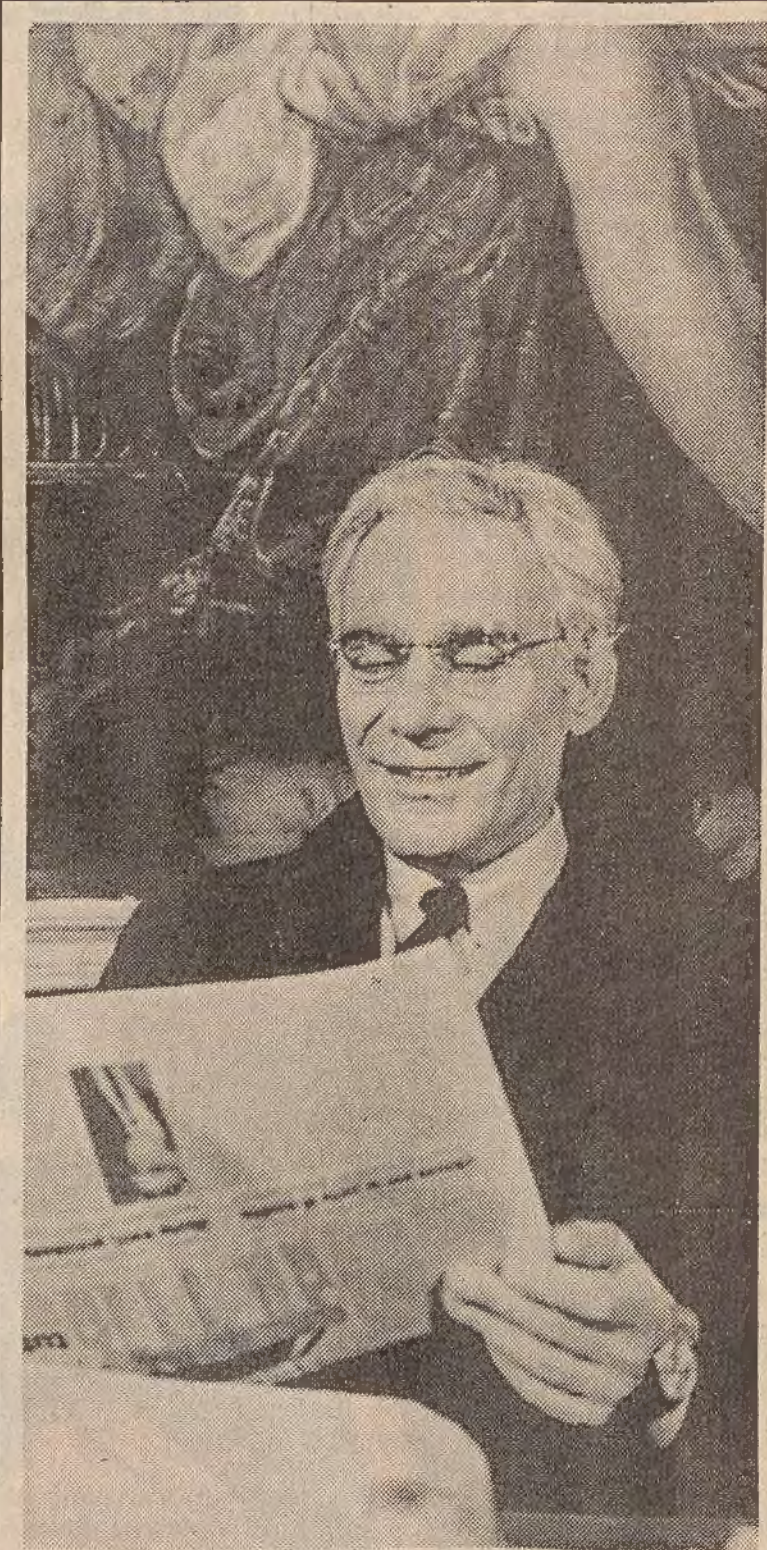
Povero dall'inizio alla fine (e un po' disordinato)

FIRENZE — Povero Collodi, che vitaccia. Nacque nel 182[illegible] Firenze, primo di dieci figli (di cui cinque non sopravvissero all'infanzia). Suo padre era cuoco in casa del marchese Lorenzo Ginori, che aiutò i Lorenzini educando due dei loro figli. Studiò prima in seminario e poi dai Padri Scolopi. Quindi si fece prendere dalla passione politica, frequentò circoli mazziniani. Nel 1844 s'impiegò in una libreria e cominciò a collaborare ai giornali. Nel '48 combattè a Curtatone e Montanara, e poi fu nominato messaggero del Senato toscano (un modesto impiego). Collaborò al «Fanfulla», alla «Gazzetta d'Italia», all'«Opinione», tentò per due volte, aiutato dallo zio, di pubblicare la rivista «Il Lampione» (soppressa dalle autorità politiche). Scrisse «Un romanzo a vapore da Firenze a Livorno» e testi teatrali di scarso valore. Dal 1857 a circa il 1864 condusse vita disordinata, bevendo e giocando. Fece la prima parte di un libro, «I misteri di Firenze». Nel '64 fu nominato segretario alla prefettura di Firenze e le sue condizioni migliorarono. Tradusse libri per ragazzi e pubblicò, nel '75, «Giannettino» (che continuerà con «La geografia di Giannettino», «La grammatica di Giannettino», «L'abbaco di Giannettino», ecc.). Nel '77 pubblicò «Minuzzolo». Nell'81 andò in pensione e, su invito, cominciò a puntate sul «Giornale per i bambini» la «Storia di un burattino», che uscì senza cadenza fissa (Lorenzini-Collodi a un certo punto scriverà anche la parola «Fine», ma le insistenze dei piccoli lettori lo convinceranno a riprendere la narrazione). L'editore Paggi raccolse in volume i vari brani col titolo «Le avventure di Pinocchio», nel 1883. Morì nel 1890 e postumi uscirono ancora «Note gaie» e «Divagazioni critico-umoristiche».

ENCICLOPEDIA

In ordine alfabetico il «divino» di tutti

La religione è stata definita più di un secolo fa «l'oppio dei popoli», ma è per lo meno dai tempi di Cicerone che l'uomo tenta di elaborare un modello descrittivo estensibile, e al medesimo tempo non vago, che possa comprendere tutti i fenomeni religiosi.
I tentativi, anche moderni, di definizione del fatto religioso ricordano la proverbiale coperta troppo corta: è impossibile elaborare uno schema che possa rinchiudere la sbalorditiva messe di testimonianze che storia, archeologia, antropologia e sociologia propongono continuamente alla storia delle religioni. Infatti, come si potrebbero accordare, in un criterio comune, cristianesimo e riti vudù, ebraismo e «ateismo» taoista, culti del cargo e religione greca?
Appare dunque più accessibile esibire tutte le forme religiose piuttosto che definire la religione nella sua essenza: il compito spetta ai dizionari. Nella sua brillante tradizione, Garzanti ha edito un'«Enciclopedia delle religioni» curata da Gerhard Bellinger (pagg. 862, lire 44 mila), che rispecchia appieno la diffusione, senza limiti di tempo e di spazio, della ricerca del divino nel mondo.
Il volume propone infatti una successione alfabetica di 170 religioni e più di 500 istituzioni religiose che vanno dai culti preistorici ai Dianetici di Scientology e ai Testimoni di Geova, e particolare è l'attenzione dedicata alle religioni contemporanee.
Lo spirito scientifico, informativo e didattico di quest'opera si riflette positivamente sull'organizzazione di ciascuna voce, tesa a dare la configurazione completa della religione trattata: si definisce la religione in rapporto ai suoi fondatori e al suo quadro storico, delineandone le ramificazioni dottrinali; quindi si espongono dottrina, mitologia, visione del mondo ed etica; infine sono trattati riti, feste e culti.
E' da segnalare che è stato trovato lo spazio per introdurre, nei punti salienti dell'esposizione, i concreti messaggi divini: sono citati alcuni brani dei testi sacri che fondano i diversi culti. La trattazione teorica è completata e resa più piacevole da una ricchissima documentazione fotografica dell'espressione architettonica e artistica in genere, inerente a ogni manifestazione religiosa.
I curatori dell'edizione italiana si sono premurati di integrare un'appendice articolata in tre sezioni, nelle cui avvertenze compaiono i riferimenti e le dichiarazioni di debito metodologico verso due grandi studiosi: Mircea Eliade (il grande fenomenologo romeno, ormai scomparso, che si è attirato non poche critiche anche dalla storiografia marxista) e Paul Ricoeur (lucidissimo filosofo ed ermeneuta francese che si è occupato anche di espressione religiosa).
Da quest'angolazione sono condotti gli approfondimenti dottrinali e teologici delle principali religioni, volti a comprendere anche gli atteggiamenti moderni. La seconda appendice comprende un dizionario dei principali simboli religiosi concepiti come punto di contatto con il soprannaturale. La terza è formata da un agile glossario di mitologia greca.
Considerato che la ricerca del divino ha interessato e interessa tutto il pianeta, maggiore completezza non avrebbe potuto essere raggiunta in uno spazio che, in rapporto alla materia, è contenuto. Quest'enciclopedia rappresenta dunque, al momento, una delle guide più agili e qualificate per entrare nel mondo molto complesso e variegato delle religioni.

[Roberto Calogiuri]

Forza di Volontè

ROMA — Dopo due anni trascorsi all'estero, dove ha girato «L'opera al nero» e «La vita di Pestalozzi», Gian Maria Volontè è tornato a lavorare in Italia, interpretando la parte del direttore di un quotidiano (nella foto) nel film «Tre colonne in cronaca» di Carlo Vanzina: «un personaggio agghiacciante, un uomo sull'orlo di una crisi di nervi», secondo la definizione dello stesso attore. Nel film recitano anche Sergio Castellitto, Massimo Dapporto e Demetra Hampton.

TV / RAIUNO

Martines: film «nero», futuro rosa

La star di «Fantastico» (oggi e domani sul video in «Passi d'amore») punta sul cinema

Intervista di
Daniela d'Isa

Sarà al fianco di Alain Delon, ma (per ora) non si spoglierà

ROMA — Era glaciale, scostante. Una bella bambola. Ballava bene, ma sembrava senz'anima. Nelle interviste ostentava continuamente un'aria di sufficienza e di superiorità, elencando le sue alte referenze di ballerina classica, sbandierando le quattro lingue parlate alla perfezione grazie anche agli spostamenti in Francia, con la famiglia, e in America, per lavoro.
Era il 1986, e Alessandra Martines aveva già alle spalle un passato di prima ballerina con il New York City Ballet di Balanchine, ma soprattutto godeva di quella popolarità crescente che può aver solo un personaggio televisivo. Non parliamo di quando, dopo essere stata la fatina che dispensava i regali a «Pronto chi gioca?» con la Bonaccorti, Pippo Baudo la chiamò assieme a Lorella Cuccarini per «Fantastico». Quotazioni alle stelle corrisposero immediatamente ad arie alle stelle. Ormai Alessandra Martines era una diva, inavvicinabile e sinceramente antipatica.
Poi è cambiata. Oggi il suo sogno è il cinema d'autore. Dopo qualche piccola parte, Sergio Solima le ha affidato quella di protagonista in un film, «Passi d'amore», in cui la Martines recita accanto a Daniel Olbrychski e interpreta il ruolo di una ballerina, Lisa, catturata da un Pigmalione-coreografo russo: Olbrychski, appunto, che si è ispirato a Barychnikov e Mikhalkov. (Stasera e domani su Raiuno, alle 20.30).
Cosa è stato per lei il film «Passi d'amore»?
«Spero il passaggio da ballerina ad attrice. Ho girato il film in giugno, tra Roma e Milano, e devo dire che ho trovato Olbrychski genialoide, stavagante e affascinante, anche se non lo vorrei come amico».
A proposito di rapporti con i compagni di lavoro, quali sono stati i suoi con Anna Oxa»?
«In quattro mesi non mi ha mai salutata. Direi nessun rapporto».
Alla conferenza stampa finale di «Fantastico» lei avva appena finito di dire che era andato tutto bene e che aveva fatto una magnifica esperienza, e Anna ha testualmente dichiarato: «Se dicessi che è andato tutto bene sarei una cieca ebete». Non si è sentita offesa?
«No. La Oxa parlava per sé. Per lei, "Fantastico" è stata una sconfitta; per me, un trionfo. Gli indici d'ascolto dei balletti sono stati quelli più alti dei vari segmenti del programma. Perché dovevo lamentarmi?».
Perché, secondo lei, è andata così male alla Oxa?
«Il problema è sopravvalutarsi. Se il mio agente Biamonte, che pure è un uomo che di cinema se ne intende, mi dicesse: "Alessandra, sei una grandissima attrice", io non ci crederei, perché oggi non è vero. Quindi anche tutti questi discorsi che si fanno sulla Oxa mal consigliata dai personaggi che le stanno intorno, lasciano il tempo che trovano. Un artista deve avere la testa per giudicarsi serenamente senza credersi chissà chi. Quelle scenette erano veramente brutte, e poi, se una deve fare la polemica, non aspetta il 6 gennaio, ma cerca di rimediare prima. Questa sarebbe stata la professionalità di cui tanto ha parlato...».
E i rapporti con Massimo Ranieri?
«Ottimi. Massimo è dolce e generoso. Siamo stati bene insieme».
Nel 1990 scade il suo contratto con la Rai. Che farà?
«Non so, ho anche varie offerte da Berlusconi, ma ora penso solo a fare l'attrice. I primi di febbraio comincio un film a Parigi, da protagonista, accanto all'idolo della mia infanzia e della mia adolescenza, Alain Delon».
Come sarà il film e cosa le piace in Delon?
«Sul film posso solo dire che sarà un «film noir» e io sarò l'amante di Alain. Sarà girato in presa diretta, in francese. C'erano delle scene molto forti, che io ho chiesto di modificare. Non mi si vedrà perciò nuda, perché non era necessario che lo fossi. L'espressività di un corpo nudo è meno scontata in una scena di desolazione. Voglio fare una carriera di qualità. Magari domani farò un film con Bellocchio e mi spoglierò, ma la scena dovrà convincermi. Delon mi piace perché è bellissimo, bravo, perverso. Amo gli uomini forti. Invece succede che, dopo un primo momento, tutti vogliono sempre che tu faccia loro da mamma, e non mi interessano più».

TV / RAIDUE

La Carrà, pur tra le papere sbaraglia la concorrenza

ROMA — Venerdì sera Raffaella Carrà, all'esordio serale su Raidue, ha raccolto 5 milioni e 611 mila telespettatori. «Una media insperata», ha ammesso lei stessa. A favore di Raffaella ha sicuramente giocato l'effetto curiosità. «... E saranno famosi» rappresenta infatti il vero ritorno in Rai della Carrà, almeno per quelli che non guardano la tv al mattino.
Raffa ha così sbaragliato tutti: il povero Dorelli, che con l'ultima puntata di «Finalmente venerdì» ha totalizzato soltanto 2 milioni e 800 mila spettatori, e la stessa Raiuno, che mandava in onda un film del calibro di «Oci ciornie» con Mastroianni e ha registrato poco più di [illegible] milioni di spettatori. Al di là delle cifre — di cui se[illegible] altro gongoleranno gli sponsor, vera calamità [illegible] il ritmo di ogni programma — «... E saranno fam[illegible]» ha mostrato una Carrà emozionatissima, a tr[illegible] smemorata, preda di papere ripetute.
Una parola meritano gli abiti: Raffaella, che aveva promesso sobrietà ed eleganza, nella sigla si è presentata camuffata da improbabile Pantera rosa. Solo a metà programma ha indossato finalmente un abito realmente elegante, nero, con gonna lunga e colletto bianco.
Lasciati fuori dello studio della Dear i ballerini contestatori per l'ingaggio del gruppo americano «Saranno famosi», il programma è filato più o meno liscio, salvo la rottura di due telecamere e il taglio del duetto che Raffaella avrebbe dovuto interpretare con Morandi, l'unico artista al cui indirizzo il pubblico ha applaudito con entusiasmo autentico: «Fare tre programmi insieme — ha detto la Carrà subito dopo lo show — è faticosissimo. Non mi sarei mai immaginata quanto. Stasera mia compagna è stata l'emozione, che speravo passasse dopo i primi minuti. Neppure le spiegazioni sono il mio forte. Ho dovuto leggere dei cartelli, invece io amo parlare impreparata al mio pubblico».
Che cosa non è andato bene? «Con Gianni De Michelis ero sicura di non sbagliare: mi aveva riferito che al mattino si asciuga talvolta i capelli con il riscaldamento della macchina per risparmiare tempo. Lui mi ha smentita e non ha neppure ammesso che Cossiga lo ha invitato a tagliarsi i capelli appena è stato nominato ministro degli Esteri. Insomma mi era andata bene con lo scoop della chiesetta di Natta, ma con De Michelis no».
Non crede che i momenti degli sponsor ammazzino il programma? «Gli sponsor pagano molti dei 920 milioni che rappresentano il costo di tutti e tre i miei programmi del week-end e, come i giornali, non si vergognano a fare i vari giochini per vendere di più. Io non ho alcun problema ad accettare lo sponsor».

[Daniela d'Isa]

COLLODI / OPERA

Dentro, di tutto

Arzigogoli critici su un «capolavoro per caso»

Tradotto in cento lingue, anche in bantù, è letto in mille modi e riempito di mille significati. Ma il suo autore ne cavò poco

FIRENZE — Caduto in una letteratura povera di personaggi, Pinocchio vi troneggia da centosette anni e si impone nell'Italia fra Otto e Novecento come il secondo (quasi unico) romanzo vero dopo i «Promessi Sposi». Fu, come molti convengono, un capolavoro involontario, nel senso che uscì dalla penna di un onesto giornalista toscano che per soldi e per scommessa pensò di inventare le «avventure di un burattino». Uscì nell'Italietta pregiolittiana, quasi coevo di un altro suggestivo e ambiguo capolavoro per l'infanzia, «Cuore», e iniziò, Collodi vivente, una stentata vita editoriale (prima a puntate su una rivista), datando la prima edizione nel 1883.

Collodi si disinteressò presto — ricevute le cinquecento lire pattuite con l'editore Paggi — delle successive edizioni. Quasi subito l'opera ebbe un'impennata: morto l'autore nel '90, le edizioni cominciarono a infittirsi e il successo a diventare straordinario. Oggi Pinocchio è tradotto in oltre cento lingue, compreso l'idioma bantù; pare sia il libro più stampato dopo la Bibbia, ne sono state tirate decine di milioni di copie e un calcolo approssimativo dice che solo in Italia sono oltre trenta milioni.

Perché questa inaudita vicenda di un libro, apparentemente per ragazzi, nato per caso e diventato famoso nel mondo? Su «Pinocchio» la letteratura critica è sterminata; grazie alla Fondazione Collodi che ha curato negli ultimi vent'anni una serie di impegnati convegni, di recente s'è paurosamente infittita. Le interpretazioni, i rimandi, i confronti sono di altissimo livello e non si contano più. Pinocchio infatti, per un verso o per un altro, ad esempio è stato confrontato con Ariosto, Pulci, Dante, Gesù Cristo, Ulisse, Saffo, Enea. Di questo romanzo è stato ampiamente messo in luce il mirabile equilibrio fra realtà e sogno, fra fantasia e quotidiano, e la qualità di «comico in movimento» che l'opera possiede è il segreto del suo successo. Carlo Cassola lo preferiva ai romanzi di D'Annunzio, pur sostenendo che, nel '900, i veri scopritori del mondo dell'infanzia non erano stati gli autori per ragazzi, bensì geni della narrativa quali Proust e Joyce. Molti i confronti avviati fra «Pinocchio» e altri capolavori. Singolare quello col personaggio manzoniano di Renzo. Ambedue possiederebbero la fondamentale ambiguità di un carattere in divenire e una forma di bontà radicale che segna le rispettive avventure. Altri hanno istituito un confronto con un altro capolavoro per l'infanzia: Peter Pan.

Vi sarebbero punti di somiglianza e di differenza. Fra i primi, quella singolare nostalgia del genitore da cui pure volontariamente i due eroi si sono distaccati. Fra i secondi, mentre Peter Pan vuol rimanere bambino, Pinocchio aspira a essere «un ragazzino perbene». Si sa, e fra tutti benissimo l'ha detto Geno Pampaloni, che Pinocchio resta grande, come personaggio, proprio finché appartiene al mondo dei burattini, quando invece diventa ragazzo in carne e ossa cade al mieloso didatticismo cui pure, nell'opera, il Collodi riesce benissimo a sfuggire.

Errore comune è la convenzionale interpretazione di Pinocchio come libro educativo e pedagogico. Pinocchio è invece un eroe libero e originale che contraddice la legge e si oppone alla norma. È cioè un personaggio davvero dirompente. Molti critici, e fra questi Elémire Zolla, tendono addirittura a considerare Pinocchio come esemplare «mondo di archetipi»: la Fatina è la donna beatificante; il falegname è il demiurgo che dà la vita, infine nel racconto compare chiaro l'archetipo della morte-rinascita nell'avventura dentro il ventre della balena.

Il critico Aldo Rossi vede in Pinocchio addirittura un chiaro esempio di «racconto di iniziazione».

Sotto la grazia e la semplicità apparenti di una storia da ragazzi sarebbe sottesa una sottile simbologia che rispetta lo schema di «preparazione-morte iniziatica-rinascita e trasformazione». Corrusche discese nel profondo della coscienza proporrebbe dunque questo singolare burattino, tanto che Zolla può concludere: «Pinocchio frequenta i morti, impara cioè a vedere la Fatina, che è la morte, nel sogno».

Questi brevi accenni dicono la misteriosa e nascosta complessità di questo capolavoro «per ragazzi» che uscì insieme a un altro grande capolavoro narrativo italiano, «I Malavoglia», e che riuscì, nell'ambito di una letteratura toscana pur tutta ancora da investigare ma perlopiù condannata al bozzetto e agli esiti medi di un Giusti e di un Fucini, a sfruttare ma non a subire il toscanismo linguistico così uggioso agli orecchi moderni.

«Pinocchio uscì — notò acutamente una volta Rodari — in un tempo in cui non si sapeva molto né leggere né scrivere, se è vero che addirittura negli anni '20 quarantasette ragazzi italiani su cento non andavano a scuola. Ma la sua storia, il suo iter è stato l'inverso rispetto ad altri capolavori per ragazzi, come Robinson e Gulliver. Quelli sono scesi sui ragazzi dall'alto del mondo degli adulti, Pinocchio invece ha risalito la corrente, in senso inverso, unico o appena in compagnia di pochi personaggi supremi, come Alice o i pirati di Stevenson.

Per queste ragioni si comprende perché ci si accinga quest'anno a celebrare come dovuto Carlo Lorenzini nel centenario della sua morte. Ci dette, senza volerlo e forse senza saperlo, un capolavoro che pone l'Italia nel novero della letteratura e della narrativa mondiale.

[Pier Francesco Listri]

Una tavola «storica» di Attilio Mussino, fra i più famosi disegnatori di Pinocchio. «Pinocchio» uscì a puntate, e senza cadenza regolare.

TEATRO: «DIVORZIO»

Lavia, la storia finita

Perché è terminata la collaborazione con lo Stabile regionale

TRIESTE — «La collaborazione con lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia è terminata per le mentalità non sempre condivisibili che si affermano in un organismo pubblico: ostacoli che, a un certo momento, frustrano la preparazione di qualsiasi spettacolo. Ho preferito lasciare, prima che certi limiti, di cui mi ero subito accorto, potessero influenzare i compiti ai quali ero atteso». Dopo questa dichiarazione dell'attore e regista Gabriele Lavia, diffusa all'Ansa alla vigilia della prima romana del «Riccardo III», la presidenza del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia — con cui Lavia avrebbe dovuto realizzare, dopo il dramma shakespeariano, «L'anitra selvatica» di Ibsen e «Stadelmann» di Claudio Magris — ha diramato ieri il seguente comunicato:

«Preso atto delle dichiarazioni rese alla stampa da Gabriele Lavia, il Teatro Stabile del Friui-Venezia Giulia desidera far presente che la necessità di interrompere il progettato rapporto pluriennale si è manifestata in modo evidente a seguito delle contrastanti modalità della collaborazione: due principi sono stati ritenuti dal Teatro assolutamente irrinunciabili, e cioè un sia pur non rigido rispetto dei preventivi di spesa concordati per la realizzazione dello spettacolo ed una capillare presenza nel decentramento regionale, più che ovvia trattandosi appunto di produzione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

«L'accenno fatto da Gabriele Lavia a ostacoli e limiti posti dal Teatro e tali da influenzare i compiti cui lui è atteso, non può essere condiviso: i predetti ostacoli e limiti, se mai esistono, si riferiscono alla volontà di rispetto degli anzidetti due principi e tale linea di condotta, dal Teatro sempre seguita, non ha impedito allo stesso di produrre nelle ultime due stagioni la trilogia pirandelliana di Peppino Patroni Griffi ed altri spettacoli di ineccepibile dignità artistica, sempre accompagnati da un eccezionale favore del pubblico. Per tali motivi, pur nel pieno riconoscimento dell'alta qualità artistica del regista e dell'attore e conseguentemente del suo prodotto, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha ritenuto con rammarico di non poter dare seguito alla collaborazione, augurando nel contempo a Gabriele Lavia il miglior successo nelle attività del resto da lui da tempo già programmate altrove».

«Non c'è stata nessuna lite tra me e lo Stabile — dice Gabriele Lavia (nella foto di Giovanni Montenero) —, piuttosto una decisione presa di comune accordo. Mi dispiace soprattutto di non poter continuare a lavorare a Trieste».

Intervista di **Renzo Sanson**

«La dichiarazione della presidenza del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia mi va benissimo. Non ho nulla da aggiungere». Gabriele Lavia è tranquillo. Il suo «Riccardo III» sta ottenendo un grandissimo successo anche a Roma. Da qualche mese è direttore artistico del «Carcano» di Milano e quest'estate gli hanno proposto di occuparsi anche della sezione prosa di «Taormina Arte». Del «divorzio» con Trieste non vorrebbe più parlare. Anche perché si tratta, piuttosto, di una separazione consensuale.

«Non c'è niente di nascosto — precisa l'attore —. Non c'è stata nessuna lite fra me e lo Stabile. E' una decisione presa di comune accordo. Abbiamo visto che era meglio separarci. In grande amicizia e in grande stima, sia ben chiaro, poiché ogni altra versione alimenterebbe dissapori e soprattutto non sarebbe vera».

Ci sarà pure un motivo! «Lascio Trieste per motivi squisitamente tecnici, che non hanno niente a che vedere coi rapporti personali. Anzi, devo dire che, a Trieste, io ho trovato solo delle persone molto civili e corrette. Sono motivi di carattere tecnico e basta, che nessuno può capire se non è dentro al teatro, ai suoi meccanismi segreti. Tutto qui».

Ma perché si è ipotizzata così presto un'incompatibilità di carattere? «Purtroppo ci sono stati dei problemi, e abbiamo preferito troncare prima il rapporto, piuttosto che poi esser costretti a litigare inutilmente per delle cose che non sono importanti, non sono determinanti. Perché a teatro l'unica cosa importante è fare un bello spettacolo. Il resto non conta nulla. Preferisco non parlarne non perché ci sia qualcosa da nascondere, bensì semplicemente perché non riuscirei a spiegarmi».

Perché mai? «Perché il teatro è una cosa molto da specialisti, e chi non ci lavora difficilmente può capirne i problemi. Il lettore non è uno specialista, quindi rischieremmo di non fargli capire nulla, o peggio di fargli travisare le cose».

Lascia Trieste senza rammarico? «Al contrario: mi dispiace proprio il fatto di non poter continuare a lavorare a Trieste, una città che amo moltissimo e dove spero di tornare; mi dispiace lasciare un pubblico che mi ha sempre dimostrato un affetto particolare; e poi mi dispiace moltissimo di non poter fare lo 'Stadelmann' di Magris, cui tenevo molto».

Qual è la sua opinione sul «caso» del povero Salvo Randone? Gli attori sono «cicale» o semplicemente dei cattivi amministratori di se stessi? «Un attore ha delle spese molto più elevate di quello che la gente comune possa pensare. E c'è un'ingiustizia totale dal punto di vista fiscale. Poiché, per esempio, dai conti degli alberghi e dei ristoranti io posso detrarre dalle tasse solo il 2 per cento. Come dire che sono venuto a Trieste solo per mio piacere personale, non per lavorare. Anche questo è un discorso tecnico, che la gente non può capire, perché pensa che gli attori siano miliardari. Non è vero. Randone, nella sua vita, lavorando come un disgraziato, non è riuscito alla fine a vivere decorosamente. Ha lavorato come un pazzo, ha girato per tutta l'Italia, ma non è arrivato a garantirsi una vecchiaia tranquilla. Perché, per quanto abbia guadagnato, non è riuscito a risparmiare. Ma non è riuscito a risparmiare perché è difficile. Gli attori rientrano nella categoria dei liberi professionisti, che è quella dei 'grandi evasori'. Ebbene, noi attori siamo tassati e bastonati come se lo fossimo, anche se, in realtà, siamo di fatto dei lavoratori dipendenti (di un ente pubblico o privato) e paghiamo le tasse fino all'ultima lira. Forse dovrebbe essere riconsiderato l'aspetto giuridico e fiscale degli attori, che pagano moltissime tasse. Troppe. Neanche io riesco a metter da parte niente. Tutto quello che guadagno, lo spendo».

Quest'anno andrà in ferie? «Quest'estate certamente non farò nessuno spettacolo. Se l'impegno con Taormina Arte andrà in porto, saranno ferie di lavoro, ma senza dover recitare e dovermi preoccupare delle luci, dei macchinisti, e che lo spettacolo vada in scena tutte le sere allo stesso modo. Non è tanto la fatica fisica, quanto lo stress psicologico di dover mantenere lo spettacolo sempre uguale».

In che senso? «Vede che non si può capire! Il fatto è che, di piazza in piazza, lo spettacolo si modifica, perché alcuni teatri sono grandi, altri piccoli, alcuni sono lunghi, altri stretti... Cosicché io che, oltre che attore, sono anche regista, sono costretto a modificare continuamente lo spettacolo. E questo non è giusto. Da qui nascono le mie frustrazioni. Io vorrei fare uno spettacolo sempre uguale dalla prima all'ultima replica. E ci sono riuscito in buona parte, ma non sempre. Però questo costa stress, fatica.

«In realtà il pubblico poi non si accorge di nulla. Il pubblico non vede una replica: per il pubblico è sempre la 'prima'. Non lo sa com'era ieri, com'era l'altro ieri, com'era alla 'prima'. Ma lo so io. E devo avere un minimo di rispetto per il mio lavoro. Altrimenti perché lo farei. Altrimenti questo lavoro da teatranti che cos'è? E' un andare in giro di piazza in piazza, come degli zingari. E' vergognoso. Allora è comprensibile che alla fine uno dica: 'Lasciatemi in pace, non ne posso più!', come Salvo Randone. Del suo caso è facile parlare, ma bisognava chiedersi in quali condizioni e in che contesto è stato costretto a lavorare uno dei più grandi attori del mondo. Il pubblico queste cose non le può capire. Sono problemi troppo da specialisti. Ha visto? Siamo tornati al punto di partenza».

DISCHI / NOVITA'

Stelle ritrovate in sala d'incisione

Imminenti (e assai attesi) i nuovi album di Baglioni, De Andrè, De Sio, Concato

DISCHI / CURIOSITA'

Da Mosca, grazie a Gorby il rock dei Gorky Park

Ha già un nome: si chiama «perestrock». Ed è, ovviamente, il rock che arriva dall'Unione Sovietica, che squassata dal vento riformatore di Gorbacev, in campo musicale non produce più soltanto baldanzosi canti popolari e noiosi inni del socialismo.

I giovani russi, insomma, ormai da diverso tempo non si accontentano più di ascoltare la musica occidentale. Hanno i loro idoli fatti in casa, che timidamente cominciano a far capolino anche dalle nostre parti, in Occidente. E presto potrebbero «far tendenza» e diventar di moda, quasi al pari degli orologi «Paketa» o dei jeans prodotti a Mosca.

Nei mesi scorsi avevamo già conosciuto la giovanissima moscovita Zhanna Aguzarova (già un mito per i giovani sovietici), il gruppo Zvuki Mu (prodotti nientemeno che da Brian Eno) e gli Aquarium (una formazione di Leningrado, il cui primo album occidentale è stato prodotto da Dave Stewart degli Eurythmics).

Adesso è la volta dei Gorky Park, il cui nuovo album, intitolato con le due lettere iniziali del nome del gruppo scritte in caratteri cirillici, è appena uscito in Italia per la casa discografica Polygram.

«Il rock and roll è la nostra religione, quello in cui crediamo e per cui le nostre anime vivono...», scrivono forse ingenuamente, sul retro di copertina, in inglese e in russo, i cinque componenti del gruppo. Che sono Alexei Belov (chitarra, balalaika e tastiere), Nikolai Noskov (voce), Big Sasha Minkov (basso), Jan Ianenkov (chitarra) e Sasha Lvov (batteria).

Suonano una musica che potrebbe tranquillamente essere scambiata per quella che i gruppi rock inglesi e americani suonavano verso i primi anni Settanta. Un misto di Led Zeppelin e Deep Purple, per intenderci. Rock duro, con qualche cedimento a tentazioni melodiche, che alleggeriscono l'andamento del disco.

Cantano in inglese. I temi che affrontano possono essere inseriti nel gran calderone della «canzone di protesta» di una volta. I titoli dei brani vanno da «My generation» (ogni riferimento agli Who è puramente casuale...) a «Child of the wind», da «Peace in our time» (ecco la tematica pacifista, in un brano fra l'altro prodotto da Jon Bon Jovi e Richie Sambora) a «Hit me with the news».

Insomma, questo potrebbe essere il primo disco di rock sovietico «occidentalizzato». Niente di trascendentale; ma, con l'Est che va di moda, l'album potrebbe tranquillamente finire in classifica.

[ca.m.]

Servizio di **Carlo Muscatello**

Sotto che segno musicale partono gli anni Novanta? E quali saranno i primi dischi importanti del decennio appena inaugurato? Fare previsioni è sempre facile e al tempo stesso difficile. Facile perché tessere congetture è esercizio comunque possibile. Difficile perché, nella musica come in tutte le altre cose della vita, il prevedibile esiste proprio in quanto soggetto alla solita «spada di Damocle» rappresentata dall'avvenimento non previsto né prevedibile che però diventa realtà.

Ma mettiamo da parte i massimi sistemi e torniamo alle domande iniziali. Cominciando proprio dai dischi la cui uscita è annunciata o prevista in queste prime settimane dell'anno. Claudio Baglioni, innanzitutto. Il suo attesissimo «Un mondo più uomo sotto un cielo mago» ancor prima di uscire ha già battuto diversi record: oltre mezzo milione di fan del cantautore romano hanno infatti prenotato l'album doppio nelle scorse settimane (c'era tempo fino al 20 dicembre), compilando l'apposita cartolina presso i negozianti. Avranno così diritto a una copia speciale di questo disco che rompe un silenzio durato quattro anni.

Fra gli italiani dovrebbero uscire quanto prima anche i nuovi lavori di Fabrizio De Andrè, Teresa De Sio e Fabio Concato. Molta attesa, in particolare, per il cantautore genovese, che di recente è tornato sulle pagine dei giornali per avere sposato, dopo una lunga convivenza, la cantante Dori Ghezzi.

Anche Lucio Dalla è segnalato in sala d'incisione, ma di solito i suoi tempi produttivi sono piuttosto lunghi. Tenendo poi conto del fatto che l'artista bolognese, dopo aver prodotto il nuovo album di Gianni Morandi, è atteso ora da un impegno analogo nientemeno che con Luciano Pavarotti, si può prevedere l'uscita del suo disco verso primavera-estate.

Teresa De Sio: è tra le star di cui è atteso un nuovo album.

Si vocifera da tempo anche di un album dal vivo di Zucchero, campione di incassi dell'ultimo biennio. L'artista ha preannunciato anche un «disco degli ospiti», comprendente una serie di brani registrati assieme ai tanti, prestigiosi ospiti che hanno collaborato recentemente con lui: da Ray Charles a Miles Davis, da Eric Clapton a Paul Young.

Sempre con riferimento agli artisti di casa nostra, non dimentichiamo poi che il Festival di Sanremo, che comincia il 28 febbraio, offrirà a molti l'occasione di uscire con un album. Gli «esordienti» Pooh hanno già pronto «Uomini soli»; anche le Orme hanno un disco quasi pronto, che potrebbe permetter loro un rilancio, a partire proprio dalla rassegna sanremese.

E siamo agli stranieri. Premettiamo che è proprio questo il settore dal quale attendersi maggiori sorprese. Il dominio anglosassone non è più assoluto come fino a pochi anni fa. Le nuove frontiere del rock portano sotto la luce dei riflettori gruppi e artisti africani, israeliani, centro e sudamericani, persino asiatici e del Medio Oriente. Ogni nuovo disco, quindi, è una possibile sorpresa.

Detto questo, occupiamoci delle star che gli anni Ottanta (e Settanta) ci hanno lasciato in eredità. Dovrebbe arrivare quanto prima il nuovo disco di Michael Jackson, inizialmente annunciato per ottobre-novembre, e poi slittato. Anche i Dire Straits, in occasione del loro primo tour dopo la riunione, non mancheranno di far uscire anche un album.

Su Bruce Springsteen, soltanto voci che attendono di essere confermate (o smentite). Già nei mesi scorsi si diceva che l'artista americano fosse al lavoro nei suoi attrezzatissimi studi casalinghi. Comunque sia, un nuovo disco del «Boss» non dovrebbe tardare ancora a lungo.

Discorso analogo per Madonna. Dopo le incerte prove teatrali e cinematografiche (anche se un suo nuovo film è già stato annunciato), per la signora Ciccone dovrebbe ormai esser giunto il momento per tornare al primo amore. E si dice che l'album sia già pronto.

CONCERTI: TRIESTE

Tre archi e un piano nel nome di Fauré

Il Quartetto Fauré, complesso da camera di alta classe, suonerà domani sera al Politeama Rossetti di Trieste per la Società dei Concerti.

TRIESTE — Domani sera, alle 20.30, il Politeama Rossetti riapre alla musica da camera, per la ripresa della stagione della Società dei Concerti dopo la pausa di fine anno. Di scena, nell'occasione, il Quartetto Fauré, un complesso romano di elevatissima classe, nato nel 1987 dall'omonimo Quintetto, del quale il solo violinista Federico Agostini non faceva parte.

Si è detto «complesso romano», ed è giusto, essendo Roma la sua sede abituale e occupando i tre «archi» i primi leggii dei rispettivi strumenti in una delle più celebrate formazioni da camera, «I Musici» di Roma. Ma...

Al pianoforte siede Maureen Jones, australiana di nascita ma ormai da tempo trapiantata in Italia e ben nota a Trieste, dove ha suonato innumerevoli volte. Il violinista Agostini è triestino, e di famiglia tradizionalmente votata alla musica. Suoi insegnanti: Renato Zanettovich, Salvatore Accardo, Franco Gulli. E' entrato nel Quartetto Fauré occupando il posto che Pina Carmirelli aveva ricoperto nell'omonimo Quintetto. Il violista Massimo Paris è il solo «romano de Roma», e possiede una cultura musicale di primissimo ordine, essendo diplomato in viola, composizione e direzione d'orchestra. Infine, Francesco Strano, il violoncellista, è catanese ed esce dalla scuola di Amedeo Baldovino; ora insegna al «Santa Cecilia» di Roma. Suona su uno strumento del 1755, firmato Guadagnini.

Il Quartetto ha in programma domani il Quartetto in do minore op. 15 di Fauré e il Quartetto il sol minore op. 25 di Brahms.

TEATRO

I monologhi al Cristallo

TRIESTE — Oggi, alle 16.30, al Teatro Cristallo, va in scena l'ultima replica dei due monologhi «Vedova nera» di Carlo Terron e «Grisaglia blu» di Sergio Velitti (entrambi rappresentati per la prima volta trent'anni fa), prodotti dalla Contrada e interpretati da Ariella Reggio per la regia di Mario Licalsi.

Lo spettacolo, che ha debuttato lo scorso luglio nell'ambito della prima rassegna estiva denominata «Teatro/Attore», ha fatto registrare, in particolare, l'ennesimo meritato successo personale dell'attrice Ariella Reggio, che soltanto nel primo atto era affiancata dall'attore triestino Marcello Rampazzo.

Prossimo spettacolo in abbonamento sarà «La piccola bottega degli orrori», che la Compagnia della Rancia presenterà al «Cristallo» dal 20 al 28 gennaio.

LIRICA

«La Fenice» verso il '92

VENEZIA — Il 23 gennaio «La Fenice» inaugurerà la stagione 1990 con «La Bohème» di Ruggero Leoncavallo, opera lirica rappresentata per la prima volta nel teatro veneziano il 6 maggio 1897. Nel 1992 «La Fenice» celebrerà il proprio bicentenario e, a cominciare da questa stagione, proporrà una serie di rappresentazioni con il marchio «La Fenice Bicentenario: 1792-1992», riproponendo opere che furono messe in scena per la prima volta nel teatro veneziano. E' il caso, appunto, della «Bohème», così come dell'«Ernani» e della «Traviata» di Verdi, pure in cartellone quest'anno. Quale prologo all'opera di Leoncavallo è stato organizzato un convegno sul compositore napoletano, che si svolgerà il giorno 20 nelle Sale Apollinee del teatro.

RAIUNO

7.00 Le nostre favole. «La signora della neve». Da una fiaba dei fratelli Grimm.
8.30 Ape Maia. Cartoni animati.
8.55 Psammed. Cartoni animati.
9.15 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
10.00 Linea verde magazine. A cura di Federico Fazzuoli.
11.00 Dalla Basilica di S. Trofimena di Minori (Salerno), Santa Messa.
11.55 Parola e vita: le notizie.
12.15 Linea verde. A cura di Federico Fazzuoli.
13.00 Tg L'una. Rotocalco della domenica a cura di Beppe Breviglieri.
13.30 Tg1 Notizie.
13.55 Toto-Tv Radiocorriere. Gioco con Paolo Valenti e Maria Giovanna Elmi.
14.00 Domenica in... Di Gianni Boncompagni e Alfredo Cerruti. Con Edwige Fenech.
14.20 Notizie sportive. Domenica in...
15.20 Notizie sportive. Domenica in...
16.20 Notizie sportive. Domenica in...
18.15 90.o minuto.
18.40 Domenica in...
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Alessandra Martines in «Passi d'amore». Film in due parti con Daniel Olbrychski, Jean Dalric e Matteo Gazzolo. Regia di Sergio Sollima. 1.a parte.
22.05 La domenica sportiva.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.10 Bad Wiese, sci, Coppa del mondo, slalom speciale maschile (sintesi). Haus, sci, Coppa del mondo, slalom speciale femminile (sintesi).

RAIDUE

7.00 Patatrac. Varietà per ragazzi svegli.
7.55 Mattina 2. Conducono Alberto Castagna, Sofia Spada.
8.00 Tg2 Mattina.
10.05 Sereno variabile.
12.00 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta «Ricomincio da due». 1.a parte.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.20 Tg2 Lo sport.
13.30 Tg2 Nonsolonero.
13.45 «Ricomincio da due». (2.a parte).
14.15 Quando si ama. (520). Serie Tv.
15.00 «Ricomincio da due». (3.a parte).
15.15 45.o minuto
16.35 Cinema a tempo di valzer (II). «AMORI IN TIROLO». Regia di Willi Forst.
18.20 Tg2 Lo sport. Finale Ligure, ciclocross, campionato italiano. Madonna di Campiglio, speedway.
18.50 Calcio serie A.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.00 Tg2 Domenica sprint.
20.30 Pino Caruso e Claudia Mori in «Dudù dudù». Musica, ricordi, giochi.
22.00 Tg2 Stasera.
22.10 Commedie e commedianti. «IL MEDICO DELLA MUTUA» (1968). Regia di Luigi Zampa. Con Alberto Sordi.
23.50 Sorgente di vita. Rubrica di vita e cultura ebraica.
0.20 L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
0.40 Tg2
1.20 «Dizzy Gillespie e la sua band in concerto».

RAITRE

9.00 Professione pericolo. Telefilm.
9.50 Tg3 Domenica.
10.25 Da Villa Alta Val Badia: sci, coppa del mondo, slalom maschile, (1.a manche).
11.30 Tg3 Domenica (2.a parte).
12.10 «IL MATRIMONIO DI BULDOG DRUMMOND» (1939). Film. Regia di James Hogan. Con John Howard, Heater Angel, Reginald Denny, Eduardo Ciannelli.
13.10 Da Villa Alta Val Badia: sci, coppa del mondo, slalom maschile. (2.a manche).
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Schegge.
14.15 In diretta dal Palavoglino di Bari, Piero Chiambretti presenta «Prove tecniche di trasmissione».
16.30 Blob. Cartoni.
16.50 «Ultimo spettacolo». «RUE CASES NEGRES» (1983). Film. Regia di Euzhan Palcy. Con Garry Cadenat, Darling Legitimus, Francisco Charles.
18.35 Domenica gol. Meteo 3.
19.00 Tg3
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Sport regione.
20.00 Blobcartoon.
20.30 Donatella Raffai e Luigi Di Majo sulle tracce di persone scomparse in «Chi l'ha visto?».
23.00 Appuntamento al cinema.
23.10 Tg3 Notte.
23.25 Rai regione. Calcio.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.56, 7.56, 10.16, 11.57, 12.56, 16.57, 18.56, 22.57.
Giornale radio: 6, 7, 8, 9, 12, 13, 19, 21, 23.
6: Il guastafeste; 7.30: Culto evangelico; 7.50: Asterisco musicale; 8.30: Speciale Gr1; 8.40: Gr1 copertina; 8.50: La nostra Terra; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Santa Messa; 10.19: Radiouno '90, ovvero una domenica mondiale, musica, sport, giochi, spettacolo, appuntamento ai Mondiali di calcio; 12.51: Ondaverde camionisti; 13.20: Qui lo dico e qui lo nego; 14.30: Carta bianca stereo; 15.22: Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20: Gr1 sport, Tutto basket; 19.20: Ascolta si fa sera; 19.25: Nuovi orizzonti; 20: Musica sera, musica del nostro tempo; 20.30: Radiouno serata domenica, stagione lirica: «Cavalleria rusticana» melodramma in un atto di Pietro Mascagni; nell'intervallo (22.15): «Una vendetta in musica» di Bruno Cagli; 23.05: La telefonata di P. Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
14.30: Raistereouno e Gr1 presentano: Carta bianca stereo; 15.22: Tutto il calcio minuto per minuto; 16.57-18.56: Ondaverdeuno; 18.20: Sport Gr1 Tuttobasket; 19: Gr1 Sera; 19.20, 23.59: Stereouno sera; 21.30: Gr1 in breve; 22.57: Ondaverdeuno chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.05, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.23, 16.28, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana, A.A.A. cultura cercasi; 7: Bollettino del mare; 7.55: Dieci di Teveth, solennità ebraica per commemorare i deportati, conversazione di Rav Shalom Bahbout; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.15: Oggi è domenica, rubrica religiosa a cura di L. Liguori; 8.45: «Una vita da ascoltare: Maometto» di G. Lodolo; 9.35: Una lietissima stagione: storia affettuosa del teatro leggero all'italiana; 11: Il setaccio; 12: Gr2 Anteprima sport; 12.15, 14: Mille e una canzone; 12.45: Hit parade; 14.10: Gr Regione; 14.30: Domenica sport; 15.25, 17.33: Una domenica così; 20: L'oro della musica; 21: «Un po' di fascino» di D. Bertola; 21.30: Lo specchio del cielo; 22.38: Bollettino del mare; 22.50: Buonanotte Europa, un poeta e la sua terra: Piero Bigongiari; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
14.30, 16.30: Domenica sport; 15.25: Stereosport; 15.20, 16.17, 17.30, 18.27, 19.26, 22.27: Ondaverdue; 15.30: Gr2 Notizie; 19.30: Radiosera flash; 20, 23.59: Fm musica; 20.05: Disconovità; 22.30: Gr2 Radionotte; 23: D.j. mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.10, 14, 20.30: La bell'Europa di S. Rendina (9.o canto); 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino; 9.47: Domenica Tre; 10.30: I concerti Italcable; 11.45: Gr3 Economia; 12: Uomini e profeti: «La religione dell'antico Egitto» di S. Chiodi (13); 12.30: Divertimento, festa, saggi, danze e musica; 13.15: I classici: Stendhal, «Il rosso e il nero» (8); 14.10, 19: Antologia; 20: Concerto barocco; 20.55: Dal Teatro Mercadante di Napoli, «Il sacrifizio di Lucrezia», tragedia in due atti e quattro quadri di Ronald Duncan; nell'intervallo (21.55): Cronache e commenti; 23.30: Intermezzo; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano, programmi culturali, musiche e notiziari; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notizie; 0.30: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Canzoni dei ricordi; 2.06: Un po' di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno, il giornale dall'Italia. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

8.40: Giornale radio; 8.50: Vita nei campi; 9.15: Santa Messa; 12: Cafè Chantant Babel; 12.35: Giornale radio; 19.35: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 14.30: Cafè Chentant Babel; 15: La voce di Alpe Adria; 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario.
Programmi in lingua slovena: 8: Gr; 8.30: Settimanale degli agricoltori; 9: S. Messa dalla chiesa parrocchiale dei SS. Ermacora e Fortunato di Roiano; 9.45: Rassegna della stampa slovena; 10: Teatro dei ragazzi; 10.30: Country music; 11: Buonumore alla ribalta; 11.10: Pot pourri; 11.30: Sugli schermi; 11.45: La Chiesa e il nostro tempo; 12: Gli sloveni in Italia oggi; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: «Yesterday ovvero da domani non fumo più». Cabaret satanico di S. Verc e B. Kobal (replica); 14.30: Con voi in studio; 15.30: Musica e sport; 17: Con voi in studio (II parte); 19: Gr; 19.20: Programmi domani.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

8.30 Snack. Cartoni animati.
9.25 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Haus slalom maschile (1.a manche).
10.25 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Bad Wiese slalom maschile (1.a manche).
11.15 Pallamano: Cividin Trieste-Pallamano Enna.
12.00 Angelus, benedizione di S. S. Papa Giovanni Paolo II.
12.15 Domenica Montecarlo. Nel corso del programma.
12.20 Sci, Coppa del mondo, slalom femminile (2.a manche).
12.55 Sci, Coppa del mondo, slalom femminile (2.a manche).
13.45 Famous for fifteen minutes.
14.00 «ZORRO MEZZO E MEZZO». Film.
16.00 One night with you.
17.00 Pallavolo, torneo Wuber.
19.00 I misteri di Nancy Drew, telefilm.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Doppio delitto, miniserie.
21.30 Cine club: «FURIA SELVAGGIA: BILLY THE KID». Drammatico.
23.20 Segreti e misteri.
24.00 Il film di mezzanotte: «LE DONNE PREFERISCONO IL VEDOVO». Commedia.

CANALE 5

8.30 News: «Le frontiere dello spirito». Rubrica religiosa.
9.15 Film: «LA FAVORITA». Con Gino Sinimberghi, Sophia Loren. Regia di Cesare Barlacchi. (Italia 1952).
11.00 News: «Block notes».
12.00 Show: «Rivediamoli». Presenta Fiorella Pierobon.
13.00 «Superclassifica Show». Condotto da Maurizio Seymandi.
14.00 «Domenica al cinema con Lello Bersani».
14.15 Film: «MAFIOSO». Con Alberto Sordi, Cinzia Bruno. Regia di Alberto Lattuada. (Italia 1962). Drammatico.
18.00 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
19.45 Quiz: «La ruota della fortuna».
20.30 Miniserie: «Don Tonino». Con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato. «Don Tonino e la setta del sacrificio».
22.20 Telefilm: Baby boom.
22.50 News: «Nonsolomoda». Settimanale di attualità a cura di Fabrizio Pasquero.
23.20 News: «Italia domanda».
1.20 Telefilm: Lou Grant.
2.20 Telefilm: Bonanza.
3.20 «Premiere». I trailer della settimana.

ITALIA 1

8.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
10.30 Sport: Calcio internazionale.
12.00 Sport: Viva il mondiale (replica).
12.30 Sport: Guida al campionato.
13.00 Sport: Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
14.00 «TESEO CONTRO IL MINOTAURO». Film. Con Rosanna Schiaffino, Alberto Lupo. (1960).
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: O'Hara.
19.00 Cartone animato: Teodoro e l'invenzione che non va.
19.30 Cartone animato: Goosbuster.
20.00 Cartone animato: Siamo fatti così.
20.30 Show: Emilio. Conducono Gaspare e Zuzzurro.
22.15 Show: I grandi sceneggiati. Di Gianni Ippoliti. «Cuore».
23.00 Telefilm: Colletti bianchi.
0.20 Sport: Parigi-Dakar. (19.a puntata).
0.57 Telefilm: Crime story.
1.57 Telefilm: Gli intoccabili.

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: La grande vallata.
10.00 Teleromanzo: Topazio.
11.00 News: Ciak (r.).
11.50 News: Regione 4 (r.).
12.00 News: Parlamento in (r.).
13.45 Pomeriggio all'opera. «Cavalleria rusticana» musica di Pietro Mascagni.
15.00 Telefilm: Sceriffo a New York.
16.30 Film: «LA GENTE MORMORA». Con Cary Grant, Jeanne Crain. Brillante.
18.30 Film: «TUTTO PUO' ACCADERE». Con Josè Ferrer, Kim Hunter. Regia di George Seaton (Usa 1952). Commedia.
20.30 Film: «GLI AMANTI DEI CINQUE MARI». Con John Wayne, Lana Turner.
22.40 News: Big bang. Conduce Jas Gawronski.
23.25 Musica: Domenica in concerto. Orchestra filarmonica della Scala diretta da Carlo Maria Giulini. L. Van Beethoven, sinfonia n. 6 in Fa maggiore opera 68 «Pastorale».
0.15 Film: «LA FIGLIA DI ZORRO». Con Barbara Britton, Philip Reed.
1.35 Telefilm: Dragnet.
2.05 Telefilm: Adam 12.

TPN

7.00 Re Artù, cartoni.
7.30 Chappy, cartoni.
8.00 Centurioni, cartoni.
8.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
9.00 «VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI», film.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Re Artù, cartoni animati.
14.30 Chappy, cartoni animati.
15.00 Centurioni, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
17.00 «WATARI RAGAZZO PRODIGIO», film
18.00 Due onesti fuorilegge, telefilm.
19.30 Tpn cronache, prima edizione, a cura di Gigi Di Meo.
21.30 «L'ETA DELLA VIOLENZA», film.
23.00 Tpn Friuli sport, replica.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Le spie, telefilm.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Guinnes dei primati.
13.30 Galactica, telefilm.
14.30 Sugar cup.
15.30 Una settimana di batticuore.
18.00 Miniserie, Strano interludio.
19.00 Anteprime cinematrografiche.
19.30 Il meglio di Sportacus.
20.00 Film: «SOLDATO GIULIA AGLI ORDINI».
23.00 Film: «DELITTO ALL'11.o PARALLELO».

ITALIA 7-TELEPADOVA

8.30 Sempre insieme, presenta Fabrizia Carminati.
13.00 Profondo News, settimanale di attualità.
14.00 «LA FURIA DEI BARBARI», film, regia di Guido Malatesta, con Edmund Purdom e Rossana Podestà.
16.00 La terra dei giganti, telefilm.
17.00 Il prezzo del potere, telefilm.
18.00 La gang degli orsi, telefilm.
18.30 Buck Rogers, telefilm.
19.30 Il pianeta delle scimmie, telefilm.
20.30 «SCALPS», film, regia di Bruno Mattei, con Vassili Karamesinis e Karen Wood.
22.30 Fuorigioco, settimanale sportivo in diretta.
23.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
0.30 «LIBERO DI CREPARE», film, regia di Martin Goldmann, con Fred Williamson e D. Martin.
2.30 Colpo grosso.

TELEQUATTRO

19.15 Il sindaco risponde.
19.30 Fatti e commenti.
19.40 Telequattro sport, in studio Guerrino Bernardis.
23.35 Fatti e commenti (replica).
23.40 Telequattro sport notte.

TELEFRIULI

10.20 Telefilm, Boys and girls.
11.00 Regione verde.
12.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
12.30 Le grandi mostre: Degas e l'Italia.
13.00 Il sindaco e la sua gente.
14.30 Buinesere Friul, spettacolo di giochi popolari con Dario Zampa.
16.30 In diretta da Londra, Music box.
18.00 Telefilm, The family.
19.00 Telefriulisport, risultati e commenti.
20.30 Film: «JULIEN FONTANES MAGISTRATO: CUGINO MICHEL» con Jacques Morel, Francois Cluzet, regia Jean Pierre Decourt.
22.30 Telefilm, Kodjak.
23.00 Telefriulisport, risultati e commenti, replica.
1.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

CANALE 55

17.20 Miniquiz, spettacolo a premi condotto da «I ragazzi della banda».
18.30 I cartonissimi di Canale 55.
19.20 Dilettantissimo. Sala stampa sport.
20.30 I cartonissimi di Canale 55.
21.15 Dilettantissimo. Sala stampa sport (replica).
22.30 Star trek, telefilm.
23.30 Dilettantissimo. Sala stampa sport (replica).

TVM

18.00 Film: «TARZAN, I SEGRETI DELLA GIUNGLA».
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
19.50 Punto fermo, rubrica.
20.30 Film: «SEGRETI».
22.05 Telefilm: «Ricciardiamo».
22.30 Tvm notizie.
22.50 Punto fermo, rubrica.
23.00 Andiamo al cinema.
23.10 Film: «VENTO INFUOCATO DEL TEXAS».

RETE A

14.00 Teleromanzo, «Natalie».
18.30 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
19.30 Sceneggiato storico, «Sentieri di gloria».
20.25 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Sceneggiato storico, «Sentieri di gloria»

Alberto Sordi (Raidue, 22.10)

TELECAPODISTRIA

9.30 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
10.00 Calciomania.
11.00 «Il grande tennis», storie a filo di rete presentate da Rino Tommasi (replica).
13.00 Rally, Parigi-Dakar, servizi e interviste sulla quindicesima tappa.
13.30 Telegiornale.
13.45 «Noi e la domenica», programma contenitore condotto da Franco Ligas. All'interno interviste e servizi sulla giornata sportiva.
14.15 Basket, campionato N.b.a. regular season: Phoenix Suns-New York Knicks (replica).
17.45 Automobilismo. Formula Indy, circuito Budweiser di Portland
18.45 Telegiornale.
20.00 Rally, Parigi-Dakar, sintesi della sedicesima tappa Tudjikja-Kayes (685 km).
20.30 «A tutto campo», dallo studio: risultati, filmati, servizi e interviste sulla giornata sportiva.
22.00 «Campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
23.30 «A tutto campo» (replica).
1.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).

ODEON

Divertente soldatina

Chi voglia capire Goldie Hawn è a tutt'oggi una delle attrici più pagate d'America (e quindi del mondo), può sintonizzarsi alle 20.30 su Odeon per seguire il suo **«Soldato Giulia agli ordini»** che è tra le più riuscite parodie del mondo militare dopo «Mash». Il soldato Benjamin (Goldie Hawn) indossa l'uniforme dopo che il suo secondo marito le muore tra le braccia poche ore dopo le nozze, ma porterà una ventata di follia nella più sacra delle istituzioni americane. Il regista Howard Zieff guida per mano la «diva tascabile» che Spielberg aveva scoperto in «Sugarland express» e al suo fianco recitano (era il 1981) Eileen Brennan (il solito sergente di ferro) e Sam Wanamaker. Tra gli altri film della giornata sulle tv private: **«Gli amanti dei cinque mari»** su Retequattro (alle 20.30) è tra le migliori pellicole d'avventura interpretate da John Wayne, qui affiancato da Lana Turner; **«Furia selvaggia»** con Paul Newman (Tmc alle 21.30) è uno dei più bei film consacrati alla leggenda di Billy the Kid.

Reti Rai

La «belle époque» degli anni '30

Il film da non mancare sulle reti Rai è **«Rue de cases negres»** proposto per la prima volta in tv da Raitre alle 16.50. Si tratta del film d'esordio della giovane regista martinicana Euzhan Palcy che è stato presentato — sconosciuta — a Venezia nel 1983 raccogliendo unanimi applausi e il «Leone» per la migliore opera prima. Narra la «belle époque» degli anni '30 tra la povertà nei campi della canna da zucchero e la Parigi sfavillante che si prepara all'Expo mondiale. Euzhan Palcy ha diretto lo scorso anno «Un'arida stagione bianca» con Marlon Brando sui drammi razziali del Sud Africa. In serata alle 22.10 su Raidue c'è un Sordi «d'annata», ovvero **«Il medico della mutua»** di Luigi Zampa (1968). Inapprezzabili le differenze, attraverso il filtro del grottesco, con la realtà di 20 anni dopo. Su Raidue alle 16.35 **«Amori in Tirolo»** di Willi Forst (1956), proposto per la prima volta in Italia.

Raidue, ore 20.30

«Dudu dudu», canzoni con Claudia Mori

Su Raidue prende il via «Dudu dudu» il programma condotto da Claudia Mori e Pino Caruso, che proporranno le canzoni che più sono piaciute agli italiani dagli anni '30 a oggi. Seguiranno giochi per coppie che ricorderanno al tempo stesso la storia, il costume di ogni epoca trattata. Questa puntata verte sugli anni '30: «Parlami d'amore Mariù», «Tornerai», «La canzone dell'amore», «Ma le gambe» e «Non dimenticar le mie parole».

Canale 5, ore 22.50

Versace, Sandra Mondaini, Parigi

Parigi, Sandra Mondaini, la nuova collezione di Versace per i giovani, sono i protagonisti dell'appuntamento con Nonsolomoda. Le cineprese sono volate a Parigi, per presentare la Parigi del Duemila, una città che ha trasformato la retorica e la «grandeur» del Bicentenario della Rivoluzione in cose concrete: opere d'arte, città satelliti, edifici per la scienza e la ricerca, quartieri popolari firmati Giscard d'Estaing e Mitterrand negli ultimi vent'anni, hanno fatto di Parigi una capitale mondiale dell'architettura.

Raitre, ore 20.30

«Chi l'ha visto?». Uno strano caso

La storia di Nino Ficarra sarà al centro della puntata di «Chi l'ha visto?». Fino a tre anni prima della sua scomparsa, Nino Ficarra, un'operaio dell'Enel di Catania, aveva condotto una vita tranquilla con la moglie e i tre figli maschi, quando un incidente stradale provocò la morte del suo figlio prediletto. Da quel giorno, l'uomo divenne un'altra persona, una furia, fino a quando, forse, ritenne che il suo figlio primogenito avrebbe potuto sostituirlo come capo famiglia. Da quel momento subì un'altra trasformazione: ritrovò la tranquillità nel momento stesso in cui aveva deciso di sparire. Ma non si uccise: è certo che vive da qualche parte, forse senza più la memoria del suo dramma.

Retequattro, ore 13.45

«Cavalleria rusticana» diretta da Karajan

Per il ciclo «Pomeriggio all'opera» va in onda «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni, nell'edizione diretta da Herbert von Karajan con l'orchestra e il coro della Scala di Milano. Giangiacomo Guelfi è Alfio, Adriana Martino è Lola, Fiorenza Cossotto interpreta Santuzza e Gianfranco Cecchele compare Turiddu.

APPUNTAMENTI

Concerto a Gorizia per violino e piano

GORIZIA — Oggi, alle 11, all'Auditorium di Gorizia, per i Concerti della domenica organizzati dall'Associazione Lipizer, il duo formato da Jean-Marc Phillips, violinista (laureato al Premio Lipizer '88), e Patrik Decorgnat, pianista, eseguirà musiche di Vitali, Franck, Ciaikovski e de Sarasate.

Rassegna «Barison»

Trio di Lubiana

TRIESTE — Oggi alle 11, al Ferdinandeo, per la terza rassegna internazionale di musica da camera «Cesare Barison», svolta nell'ambito di Alpe-Adria, si esibirà il Nuovo Trio d'ance di Lubiana, composto dall'oboista Dusan Jovanovic, dal clarinettista Darko Brlek e dal fagottista Zoran Mitev. In programma musiche di Ibert, Mozart, Noel-Gallon, Maros e Tomasi. Ingresso libero.

Teatro dialettale

Quelli del Lumicino

TRIESTE — Ancora oggi, alle 16.30, nella sala di via Ananian 5, nell'ambito della Rassegna di teatro in dialetto organizzata dall'Associazione Armonia, la compagnia «Quelli del Lumicino» replica, fuori abbonamento, «Il malato immaginario» di Molière. Regia di Sidonia Socal.

Monfalcone

«L'amico ritrovato»

MONFALCONE — Ancora oggi, al «Comunale» di Monfalcone, si proietta «L'amico ritrovato» di Jerry Schatzberg.

Radio regionale

«Café-chantant»

TRIESTE — Oggi alle 12, alla radio regionale, va in onda la trasmissione «Café-chantant», in cui attori, cabarettisti, cantanti e strumentisti proporranno musiche e spazi comici.

Ridotto del Verdi

Video: Karajan

TRIESTE — Riprende domani alle 18, nella sala del Ridotto in via San Carlo 2, la rassegna video promossa dal Teatro Verdi in collaborazione con il Circolo della cultura e delle arti, la sede regionale della Rai, la Cappella Underground e la Società dei Concerti. Il video è intitolato «Karajan a Salisburgo» e fu realizzato tre anni fa, in occasione del compleanno del maestro scomparso l'anno scorso. Particolarmente interessante, la testimonianza delle prove del «Don Giovanni» e della memorabile esecuzione della morte di Isotta con Jessey Norman. Gli inviti si possono ritirare alla biglietteria del Teatro Verdi.

Gorizia

«Miss Margherita»

GORIZIA — Domani alle 20.45, all'Auditorium di Gorizia, la A. Artisti Associati presenta «Miss Margherita» di Roberto Athayde, nella traduzione di Giorgio Albertazzi, con Enrichetta Bortolani; musiche composte ed eseguite dal vivo dal percussionista triestino Maurizio Ravalico.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. In preparazione «La vedova allegra» di F. Lehar. Direttore Daniel Oren, regia di Gino Landi.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Domani alle ore 18 «Karajan a Salisburgo». Inviti biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore 16 turno I domenica (durata 2h 20') il Teatro delle Arti presenta «Piccola città» di Thornton Wilder, regia di Ermanno Olmi. In abbonamento: tagliando n. 6. Prenotazioni e prevendita: biglietteria Centrale di Galleria Protti.

SOCIETA' DEI CONCERTI. POLITEAMA ROSSETTI. Domani alle 20.30 riprende la stagione concertistica con l'intervento del Quartetto Fauré (quartetto col pianoforte). In programma il Quartetto in do minore op. 15 di Fauré e il Quartetto in sol minore op. 25 di Brahms.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore 16.00 per il turno di abbonamento C e G la compagnia del Teatro SNG Drama di Ljubljana presenta «Il muro, il lago» di Dusan Jovanovic.

TEATRO CRISTALLO. Ore 16.30 Ariella Reggio in «La vedova nera» di Carlo Terron e «Grisaglia Blu» di Sergio Velitti (in dialetto triestino). Regia di Mario Licalsi.

GLASBENA MATICA. Stagione di concerti '89/'90. Kulturni dom, Trieste, via Petronio 4. Giovedì 18 corrente, ore 20.30: Olga Gracelj-soprano, Jasna Corrado-Merlak-Arpa, Neva Merlak-pianoforte. Vendita dei biglietti Galleria Protti-Utat.

TEATRO V. ANANIAN. Ore 16.30 «L'Armonia» presenta quelli de «Il lumicino» in «Il malato immaginario». Spettacolo fuori abbonamento.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore 16.30, 18.25, 20.20, 22.15. Dalla Mostra di Venezia '89 una commedia divertente e trasgressiva: «Scene di lotta di classe a Berverly Hills» di Paul Bartel (Usa 1989), con Jacqueline Bisset. Una miscela esplosiva di sesso, azzardo, fantasia e battute a raffica. «Una deliziosa commedia sofisticata, che coniuga intelligenza, humour, cinismo e veleno: bravissima Jacqueline Bisset» (Tullio Kezich, Corriere della Sera). V.m. 14.

EXCELSIOR. 16, 18, 20, 22.15: Dagli autori di «9 settimane e mezzo», al ritmo della Lambada, un mondo di travolgente sensualità: «Orchidea selvaggia» con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset e Carrè Otis. Vietato minori 18 anni.

EXCELSIOR. Soltanto oggi ore 10.30 spettacolo bambini: «Oliver e company». Ingresso unico Lire 5.000.

SALA AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. 15.45, 17.15, 18.45, 20.15, 21.45: il nuovo cartoon della Walt Disney: «Oliver & company», la storia di un delizioso gattino ispirata all'«Oliver Twist» di Dickens. Quarta settimana.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Cicciolina e Moana super vogliose di maschi». L'evento hard dell'anno. V. 18. II settimana. Domani un «Hard-animals».

GRATTACIELO. 16.30, 1… **20.10, 22.15:** Il ritorno era… l'inizio: Steven Spielberg… senta il grande, spettaco… film diretto da Robert Ze… kis: «Ritorno al futuro» pa… con Michael J. Fox, Ch. Llo…

MIGNON. 16, ult. 22.15: «Gh… busters 2». A grande richie… ancora per pochi giorni.

NAZIONALE 1. 16, 18, 2… 22.15: Sylvester Stallone «S… vegliato speciale» con Do… Sutherland. Da quel carce… massima sicurezza è imp… bile fuggire. Dolby ste… Enorme successo.

NAZIONALE 2. 15.30, 1… 18.45, 20.20, 22.15: «Ho vi… lotteria di Capodanno»… Paolo Villaggio. 4 mili… risate! Ultimi giorni.

NAZIONALE 3. 15.30, … 18.45, 20.20, 22.15: «Le ra… ze della Terra sono fac… Julien Temple, con Jef… blum (La mosca) e Gee… vis. III settimana, ultim… no.

NAZIONALE 4. 15.40, 17.50, … 22.15: «Sono affari di famiglia» di Sidney Lumet con Dus… Hoffman, Sean Connery, Mat… hew Broderick.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, … In diretto proseguimento d… prima visione: «Willy Sig… ri... e vengo da lontano», il… grande successo italiano d… la stagione con France… ti e Isabella Ferrari.

ALCIONE. (Nuova sala, via … donizza, 4 - tel. 304832). … **15.30, 17.40, 19.50, 22.** «L'a… mo fuggente» di Peter W… con Robin Williams. Dalla M… stra di Venezia '89 il più gr… de successo dell'anno! Un… intelligente e commove… Abbonamento 10 ingress… 35.000.

LUMIERE FICE. (Tel. 820… **16, 18, 20, 22.10:** «Senza… zio» con Michael Caine… Kingsley e Jeffrey Jon… risate più intelligenti del… ria del cinema.

LUMIERE DISNEY. Oggi … **11.30** «Pippo, Pluto, P… alla riscossa».

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «… peccati». Super porno … 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. S… cinematografica '89/'9… **16, 18, 20, 22** «L'amico r… to» di J. Schatzberg co… bards, Ch. Anholt, S. W…

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Maz… 58, tel. 26868. «Film se… (v.m. 18).

TEATRO CINEMA VERDI. V… Martelli 2, tel. 28212. «Ho v… la lotteria di Capodanno».

CINEMAZERO - AULA MA… «Pinocchio» di W. Disney … **14 e 16;** «L'attimo fugg… P. Weir. Ore 17.30, 19.…

CASA DELLO STU… «Francesco» di L. Cavani. … **15.30 e 18.**

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della … toria, tel. 930385. Stallo… «Sorvegliato speciale».

SACILE

CINEMA ZANCANARO. «T… caballeros» di W. Disney … **14 e 16;** «Johnny il bello» di … Hill. Ore **18, 20 e 22.**

Prendereste un treno che arriva tra 15 anni?

Noi sì. Perché domani tutto cambi, tutto si rinnovi, bisogna che qualcuno progetti questo domani. Chimica dei materiali, Cura della Salute ed Energia pulita sono i campi in cui si esplica la nostra attività ed in cui siamo leader a livello mondiale. Solo creando soluzioni tecnologicamente e socialmente avanzate, compatibili con l'ambiente, si potrà avere un'alternativa di progresso. Per far questo, per arrivare preparati al domani, bisogna porre la ricerca al centro del proprio sistema industriale. Questo stiamo facendo con successo, investendo oltre 400 miliardi all'anno nella Ricerca e Sviluppo.

MONTEDISON

Gruppo Ferruzzi

LA CHIMICA DELLA PROSSIMA GENERAZIONE

IL BRACCIO DI FERRO PER MONDADORI

E De Benedetti ci riprova

La Cir ha chiesto al magistrato di dichiarare nullo il patto di sindacato Amef

Berlusconi sorride...

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Non c'è riposo per Giovanni Panzarini, avvocato di punta del team legale di Carlo De Benedetti. Ieri mattina il primo appuntamento lo ha avuto in Tribunale, dove ha presentato per conto della Cir la richiesta di un nuovo provvedimento d'urgenza. Con esso la Cir chiede al magistrato che, in vista dell'assemblea Amef di domani, non venga ritenuto valido il voto espresso nella notte di giovedì dalla riunione del patto di sindacato, voto che — per gli uomini di De Benedetti — è del tutto illegittimo.

Di più, la Cir sollecita lo stesso magistrato a considerare «nullo e decaduto» il patto di sindacato Amef e a fare in modo che ciascuno dei suoi membri sia libero di esprimere autonomamente il proprio voto in assemblea. Si tratta, in sostanza, del tentativo di azzerare l'esistenza stessa del patto dopo che la Cir — in seguito alla ordinanza pretorile dei giorni scorsi — si era trovata su questo fronte prima in minoranza e poi sconfitta.

Come argomenta la Cir questo passo? «Siamo in una situazione assurda», dice un suo portavoce. «Un terzo del capitale totale dell'Amef riesce a prevalere sul complesso della società e a detenere nove consiglieri di amministrazione su dodici in consiglio. E' un fatto che contravviene ai principi fondamentali che regolano la formazione del voto in assemblea e che va mutato».

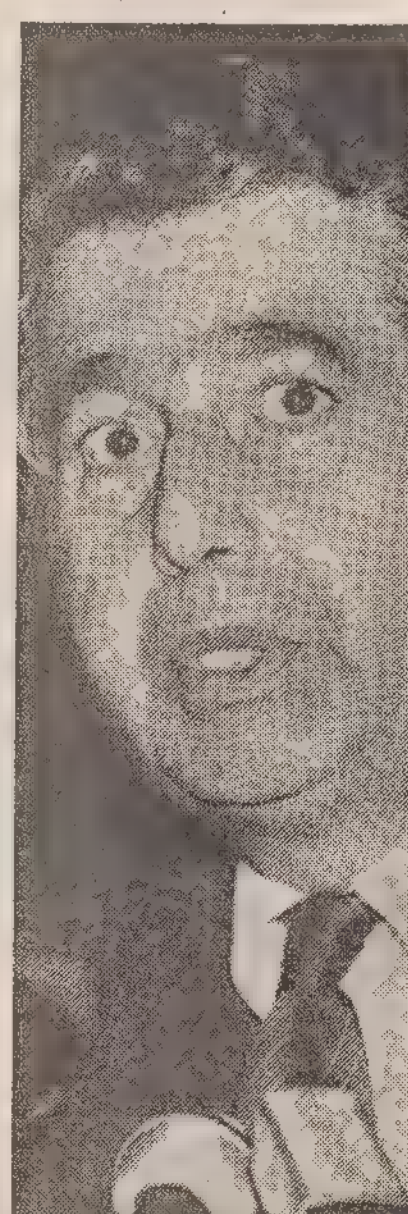
Il ricorso è stato però affidato al pretore Maria Rosaria Grossi, che giovedì aveva «accontentato» la richiesta dei Formenton...

Ora, su questa richiesta, si pronuncerà il Tribunale. Il caso vuole che il ricorso sia stato affidato anche questa volta a Maria Rosaria Grossi, lo stesso magistrato che l'altro giorno ha deciso su un altro provvedimento urgente (quello presentato dalla famiglia Formenton), stabilendo le regole del gioco in base alle quali si è svolta la seduta sindacale di cui oggi la Cir non vuole riconoscere gli effetti.

Cosa accadrà domani, quando in mattinata la Grossi incontrerà le parti, è difficile dire. Certo è che la Cir ha chiesto al pretore di smentire se stesso. E dopo avere giudicato in un comunicato stampa la precedente sentenza della Grossi «contraddittoria e inquietante», ne sollecita ora una nuova e diversa. D'altro canto, proprio venerdì, il giudice non aveva fatto altro che prendere atto della volontà delle parti — Cir compresa — di mantenere vivo ed efficace il patto, mentre ora la stessa Cir chiede che il giocattolo, ormai giudicato rotto, venga definitivamente messo da parte.

L'annullamento del patto avrebbe come conseguenza quella di creare nell'Amef tre nuovi schieramenti: il primo, composto da Berlusconi e Mondadori, con il 37% dei voti; il secondo, Cir, con il 27%; e infine quello delle quote sequestrate ai Formenton, con il 25%. Il riequilibrio, a questo punto, ridimensionerebbe radicalmente il peso della Fininvest e riporterebbe il Tribunale a essere l'ago della bilancia.

Nel frattempo proprio il presidente del Tribunale, Ignazio Micelisopo, ha preso in esame l'altro esposto debenedettiano, quello che chiede la partecipazione al voto, all'interno del sindacato Amef, del custode giudiziale delle azioni sequestrate alla famiglia Formenton (e che per la Cir non è in contraddizione con la richiesta di annullamento del patto).

L'esposto riceverà una risposta nella mattinata di lunedì, ma nel frattempo Micelisopo ha detto di «non considerare in contrasto» l'ordinanza del pretore Grassi sull'elisione delle quote Formenton dal patto con la sentenza del presidente vicario Clemente Papi relativa al loro sequestro. E' un'affermazione importante poiché proprio su questo presunto contrasto si basa la richiesta Cir di obbligare il custode giudiziale a essere presente e a votare alle riunioni del patto sindacale.

...De Benedetti no

PER L'ECONOMISTA MONTI

«Interessi bancari: ritenuta ridotta»

MILANO — «La ritenuta alla fonte sugli interessi bancari va ridotta almeno al 20%. Livello che peraltro si collocherebbe già nella fascia alta rispetto agli altri Paesi della Cee. Un'aliquota più pesante porrebbe non tanto le singole banche quanto l'Italia, come piazza finanziaria, in una condizione di estremo svantaggio nella competizione sul mercato europeo». Questo il giudizio espresso — a titolo del tutto personale — dall'economista Mario Monti (che è anche rettore dell'Università Bocconi di Milano) in un'intervista pubblicata sull'ultimo numero del settimanale «Il Mondo», in edicola da domani. Secondo il professor Monti, «è opportuno anticipare la liberalizzazione valutaria prima del 30 giugno, considerando che i mesi centrali dell'anno saranno particolarmente impegnativi per la gestione del debito pubblico. Senza contare che il 1990 resta comunque un anno a rischio per la spesa pubblica, anche a causa dei numerosi contratti di lavoro da rinnovare». Ma alcune delle misure cautelative proposte dal ministro delle Finanze Rino Formica per tenere sotto controllo le esportazioni di valuta sono «leggermente protezionistiche» e di dubbia legittimità, secondo Monti. L'economista sostiene infatti che «la segnalazione su base individuale delle operazioni di investimento all'estero creerebbe una effettiva disparità di trattamento fra investimenti sull'interno e sull'estero. Questo potrà porre qualche problema dal punto di vista della valutazione degli altri Paesi, e forse anche di autorità comunitarie come la Corte di Giustizia». Per quanto riguarda la lira, Monti ha dichiarato al «Mondo» che «dovrebbe esserci abbastanza presto un riallineamento più complessivo all'interno dello Sme, che andrà nel senso di un apprezzamento del marco tedesco rispetto al franco francese e alle altre monete». Mentre per i tassi d'interesse «non ci sono in questo momento margini per importanti riduzioni». Secondo un sondaggio condotto dal «Mondo» tra imprenditori e finanzieri, nei prossimi mesi la lira dovrebbe comunque rimanere stabile. I tassi di interesse, però, potrebbero aumentare, specie se il governo non otterrà qualche risultato sul fronte della spesa pubblica. Gli operatori, quindi, dopo l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme, aspettano il secondo tempo della manovra con una certa fiducia.

FISCO

Il nuovo «740»

ROMA — Arriva il modello «740» edizione 1990 per le dichiarazioni dei redditi, che per la prima volta consentirà al contribuente di avere voce in capitolo sulla destinazione di una parte delle tasse che deve pagare: il nuovo modulo, infatti, dà attuazione alla possibilità concessa ai cittadini di indicare la destinazione alla propria chiesa o a interventi laici statali dell'8 per mille dell'Irpef.

Le novità del modulo saranno illustrate domani dallo stesso ministro delle Finanze Rino Formica che — a quanto si apprende — intenderebbe accompagnare il modulo stesso con una sua lettera indirizzata ai contribuenti. Il modulo tiene altresì conto delle più recenti innovazioni legislative fiscali. Non ha influenza la nuova struttura delle aliquote e delle detrazioni, che trova applicazione solo sui redditi percepiti nel 1990.

PARIGI

Grandi manovre sulla Paribas

PARIGI — Le conseguenze del relativo insuccesso dell'Opa lanciata dalla Compagnie Financière de Paribas sul gruppo Navitagion Mixte sembrano destinate ad accentuarsi nei giorni a venire, mentre si moltiplicano le notizie sulla stampa francese riguardanti manovre fra i principali azionisti per il futuro assetto dirigenziale del gruppo guidato da Michel Francois Poncet.

Le fonti ufficiali tacciono o smentiscono decisamente, ma dopo le rivelazioni pubblicate l'altro giorno dal quotidiano economico francese «La Tribune de l'Expansion», secondo cui Marc Forunier, presidente della Mixte, sarebbe vicino al 20 per cento delle azioni di Paribas, ieri è stata la volta di «Le Figaro» a scrivere che un altro potente azionista del gruppo bancario, Gerard Eskenazi (Pargesa), sarebbe in grado di controllare almeno il 22 per cento del capitale della Compagnie Financière de Paribas.

«Secondo le informazioni in nostro possesso — scrive «Le Figaro» — l'ex braccio destro di Pierre Moussa (fino al 1981 presidente di Paribas) controllerebbe oggi quasi il 22 per cento del capitale della banca e addirittura il 28 per cento se si aggiunge il 6 per cento circa di Agf, che, pur nazionalizzate, sono un alleato naturale di Pargesa».

L'ipotesi che Eskenazi possa diventare l'«uomo forte»» di Paribas non viene scartata negli ambienti finanziari, dove però si ricorda anche che è possibile che dall'interno del gruppo bancario emerga un uomo ben visto dal potere pubblico (Andrè Levy-Lang, presidente della Compagnie Bancaire, ad esempio), che potrebbe trovare l'appoggio degli azionisti pubblici come l'Uap.

CONVEGNO

Allevare i mitili

ROMA — L'allevamento dei mitili è il tema di un seminario che la Confagricoltura ha organizzato in collaborazione con la Federsardegna e l'Unione agricoltori di Sassari e che si svolgerà a Olbia il 18 e il 19 gennaio. Vi parteciperanno mitilicoltori, itticoltori e imprenditori agricoli provenienti da diverse parti d'Italia, interessati a questa forma di allevamento «di mare» che è attività agricola a tutti gli effetti, ma che ancora non è stata pienamente inquadrata come tale dal punto di vista giuridico.

Delle 140 mila tonnellate di prodotto ittico proveniente ogni anno dagli allevamenti — contro le 600 mila tonnellate che si ricavano dalla pesca marittima — il 75 per cento è costituito dai mitili. Gli allevamenti sono diffusi soprattutto nell'Adriatico, nel Veneto, in Friuli-Venezia Giulia, nelle Marche e negli Abruzzi.

RIVOLUZIONERA' IL SETTORE DEI «JUMBO»

Motore-bomba per volare

NEW YORK — Con un annuncio che sembra fin d'ora destinato a scuotere il mondo dell'aviazione civile, la General Electric annuncerà la settimana entrante la nascita del più grande e più potente motore aeronautico mai realizzato. A quanto rivela lo «Hartford Courant» — citando fonti che chiedono di restare anonime — sarà un turbofan battezzato Ge90, capace di una spinta pari a 95 mila libbre (circa 50 mila chilogrammi) e destinato a far volare i Jumbo della prossima generazione, a cominciare dal Boeing 777 già in preparazione. Sarà dunque del 50 per cento più potente rispetto all'ultimo dei motori messi a punto dalla General Electric e superiore a tutti quelli della concorrenza.

Rick Kennedy, portavoce della G.E. a Evendale, Ohio, ha confermato che la società ha in programma un «annuncio importante», con conferenze stampa che avranno luogo simultaneamente a New York, Boston, Washington, Parigi, Londra e Monaco.

E' un turbofan messo a punto dalla General Electric (Usa)

Il motore sarà considerevolmente più potente di quelli in servizio attualmente su tutti i «wide bodies», cioè i grandi jet di linea della categoria Jumbo come il Boeing 747, il Dc-10, l'Airbus, tutti dotati di motori G.E., Pratt & Whitney e Rolls-Royce. Permetterà quindi all'industria aeronautica di realizzare «wide bodies» capaci di portare più passeggeri, oppure passeggeri e merci, oppure alternativamente di far volare un Jumbo come il 777 con due soli motori invece di tre, con grossi risparmi di carburante.

Le stesse fonti hanno rivelato che il motore sarà realizzato dalla General Electric con partecipazione di maggioranza in una joint venture con due società europee, la francese Snecma e la tedesca Mtu. Si spera che il motore possa ottenere la certificazione entro il 1994.

Il motore più potente della G.E. in questo momento è il CF6-80C2, la cui potenza attuale di 62.500 libbre non può essere aumentata ulteriormente nella configurazione attuale, basata sulle tecnologie degli anni Settanta.

Il nuovo rivoluzionario turbofan verrebbe installato anche sugli Md-11, i nuovi velivoli capaci di 300 posti di cui è cominciato il collaudo proprio nei giorni scorsi all'aeroporto di Long Beach, California. All'Md-11 partecipa (per il 15%) anche l'Aeritalia.

PER AEREI DA 150-200 POSTI

La Fiat nella turbina giapponese

Sei anni di progetto - Sette aziende di cinque continenti

TOKYO — C'è anche la Fiat nel consorzio che progetterà il nuovo motore aeronautico V2800, un turbogetto a doppio flusso per velivoli di medie dimensioni, commissionato dal ministero del Commercio e dell'Industria giapponese (Miti). Al programma V2800 — che avrà inizio nell'aprile di quest'anno — partecipano sette grandi imprese di cinque continenti: Ishikawajima-Harima Industrie Pesanti, Kawasaki Industrie Pesanti, Mitsubishi Industrie Pesanti del Giappone; la Rolls-Royce inglese, la Pratt & Whitney americana; la Motoren und Turbinen Union Muenchen della Rft e l'italiana Fiat Aviazione Spa.

A dare l'annuncio è stato lo stesso Miti, precisando che la nuova turbina (una versione avanzata del turbogetto V2500) peserà circa 20 mila libbre (poco meno di 13 tonnellate) per la versione adatta a un aereo da 180 posti. Lo sviluppo del motore costerà circa 10 miliardi di yen (poco meno di 900 miliardi di lire) e durerà sei anni. Il V2500 (con un peso di 25 mila libbre per aerei da 150 posti) era stato progettato da tre società giapponesi con il sostegno del Miti e di quattro soci esteri. In totale sono stati finora ordinati 490 motori V2500 per conto dei velivoli A320 del consorzio Airbus per le caratteristiche di minore rumorosità al decollo e per la migliore efficienza dei consumi di questo motore.

Lo sviluppo della nuova turbina viene incontro alla crescente domanda mondiale di aerei nella classe dei 150-200 posti. Il ministro ha scelto di sviluppare il V2500 per aerei più pesanti, poiché lo sviluppo di qualsiasi altro tipo di motore aereo sarebbe costato quasi 100 miliardi di yen, con un periodo di progettazione più lungo.

POTENZIALI EFFETTI PERVERSI DEI CAPITALI «LIBERI»

La Cee riciclerà il denaro sporco?

Forti timori che dal prossimo 1.o luglio ne approfittino i trafficanti di stupefacenti

Bruxelles: allo studio i meccanismi capaci di disinnescare il rischio. Sir Leon Brittan, vicepresidente della Commissione europea (l'esecutivo della Comunità) presenterà fra breve una strategia delle misure di lotta possibili e che dovrebbero venire adottate da tutti i Paesi dell'area Cee. Nei giorni scorsi si è riunito il «Gruppo antidroga» dei Dodici: previsto tra l'altro anche un inventario delle azioni da compiere per consentire il reinserimento dei drogati nella società.

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Al di là dei problemi finanziari che la libera circolazione dei capitali in Europa metterà in moto dal 1.o luglio prossimo, negli ambienti comunitari ci si comincia a preoccupare anche dei rischi che questo fatto nuovo provocherà.

Quali i più importanti e al tempo stesso i più pericolosi? Certamente quelli collegati al traffico della droga e al conseguente riciclaggio del denaro sporco. In questi giorni a Bruxelles se ne parla molto e gli addetti ai lavori stanno già operando per tentare di bloccare sul nascere quello che — secondo il vicepresidente della Commissione europea Sir Leon Brittan — potrebbe essere il tentativo «di utilizzare il sistema finanziario internazionale per riciclare illeciti guadagni provenienti dal traffico di stupefacenti, dal terrorismo o da altre forme di crimine organizzato».

Per Brittan, «le operazioni sempre più sofisticate messe in opera a questo scopo, e che coinvolgono più monete e istituti finanziari differenti, sono diventate un cancro che mina l'insieme del sistema finanziario».

Come tentare di porvi rimedio? Forte dell'appoggio che gli deriva non solo dai dodici governi della Comunità europea, ma anche dalle analisi che gli esperti del «Gruppo antidroga» (nato ufficialmente al vertice di Strasburgo) fornirà di volta in volta, la commissione, cioè l'esecutivo comunitario, fra breve presenterà un insieme di misure di lotta contro il riciclaggio del denaro sporco. Misure che saranno adottate — almeno si spera — da tutti i Paesi della Comunità e nel più breve tempo possibile.

In pratica, si vuole arrivare a ottenere che in tutti i Paesi dell'Europa occidentale questa complicata e micidiale operazione finanziaria di riciclaggio venga considerata un delitto grave. Come? E' ancora Brittan che parla: «Noi vogliamo che le autorità nazionali che si occupano di questo problema arrivino ad identificare rapidamente ogni transazione sospetta, realizzino una cooperazione efficace tra le istituzioni finanziarie e le diverse autorità giudiziarie e di polizia e, nei casi lampanti, perseguano con un'azione comune gli autori anche nei loro beni».

Intanto, nella settimana che si è appena conclusa si è riunito a Bruxelles il «Gruppo antidroga» dei Dodici, il quale ha detto preliminarmente che per ottenere risultati apprezzabili bisogna andare molto al di là di un semplice coordinamento delle politiche nazionali. Alla riunione era presente il commissario europeo Martin Bangemann, che — dopo avere annunciato il pieno sostegno dell'esecutivo comunitario — ha precisato che occorrerà rafforzare il controllo alle frontiere esterne e sorvegliare maggiormente la commercializzazione dei prodotti chimici che possono servire alla fabbricazione di droghe di sintesi.

In questo incontro si è cominciato a stabilire un inventario delle azioni da compiere anche per permettere un reinserimento sociale dei drogati. Bangemann ha spinto però perché la commissione operasse prioritariamente nelle direzioni sopra ricordate e soprattutto contro il riciclaggio del denaro sporco. Questo gruppo — si è deciso — riferirà regolarmente al Consiglio europeo.

«Non vogliamo — aveva detto poche ore prima a Londra Sir Brittan — che le istituzioni finanziarie europee siano considerate dai gangster, dai terroristi e dai trafficanti di droga le più deboli e le più vulnerabili della nostra società, un santuario per tenere al sicuro i loro illeciti guadagni».

ITALIA

Un boom i gioielli

ROMA — Agli americani piacciono sempre di più i gioielli made in Italy: lo dimostra la costante crescita delle esportazioni negli Stati Uniti, dove le vendite hanno superato nel 1989 i mille miliardi di lire, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente.

Gli Usa, del resto, non costituiscono certamente un caso isolato. Anzi, l'Italia continua a mantenere saldamente in mano il primato mondiale nel settore della trasformazione dei metalli preziosi in gioielli. La produzione è risultata infatti in forte crescita, con importazioni di oro puro superiori, nei primi nove mesi dell'89, del 29% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La «cartina di tornasole» per il mercato orafo italiano sarà rappresentata dalla mostra «Vicenzaoro», organizzata dall'Ente fiera della città veneta da oggi fino a domenica prossima, inaugurata dal ministro degli Esteri De Michelis, la mostra costituisce il termometro economico del settore ed esprime le maggiori novità dei prodotti dal punto di vista dei materiali, della tecnica e del design. Saranno 860 le aziende italiane e straniere che esporranno su uno spazio di 15.000 metri quadrati, suddivisi in 8 padiglioni: 84 saranno gli espositori di orologi in rappresentanza di 184 marche.

PRIVATI

I treni nell'Ezit

TRIESTE — Le Ferrovie dello Stato hanno ceduto ai privati la gestione e la manutenzione del trasporto ferroviario nella Zona industriale di Trieste (Ezit). L'accordo — la società aggiudicataria del servizio è la Costruzioni tecniche ferroviarie (Ctf) di Udine — entrerà ufficialmente in funzione il 15 gennaio. Da domani, quindi, la Ctf, in accordo con l'Ezit, avrà la responsabilità del trasporto ferroviario dalla stazione di Aquilinia alle aziende della zona industriale.

Complessivamente si tratta di circa dieci chilometri di ferrovia che collegano l'ex Monteshell, la Manifattura tabacchi, la Fincantieri-Grandi Motori, la Nuova Omin, la Medeon, la Adler, la A.c.r. e l'Italcementi. Aziende che complessivamente impiegano oltre mille lavoratori e che movimentano — stando alle ultime statistiche — dai 4000 ai 6000 carri-vagoni all'anno.

La Ctf — che sarà quindi responsabile del trasporto e della manutenzione delle linee e che impiegherà proprio personale e proprie locomotive — è una delle migliori aziende del settore in Italia. In Friuli-Venezia Giulia gestisce il trasporto ferroviario di quasi tutte le aree industriali.

BORSA / DOPO IL RIALLINEAMENTO

Una «superlira» nello Sme

Si è apprezzata su quasi tutte le divise europee - Dollaro in salita

ROMA — Meglio di ogni più rosea previsione. La lira, a cinque giorni dall'ingresso nella banda stretta di oscillazione dello Sme, ha superato a pieni voti l'esame e venerdì ha chiuso la settimana apprezzandosi su quasi tutte le divise europee. Addirittura nei confronti del franco belga e della corona danese ha sfondato il limite massi di oscillazione (rispettivamente 37,102 lire e 220,62 lire), costringendo la Banca d'Italia a intervenire vendendo lire contro dollari, marchi ed Ecu per alcune decine di milioni di dollari.

Anche rispetto al marco, la lira «in seria A» ha retto bene: la scorsa settimana — prima del riallineamento — la divisa tedesca veniva scambiata a 750,60 lire contro le 745,775 lire della chiusura ufficiale di venerdì. In termini percentuali, la moneta italiana ha recuperato lo 0,6% nei confronti del marco.

E' andata bene anche con il dollaro che — in calo per tutta la settimana (martedì scorso ha toccato le 1252,405 lire) — ha chiuso ieri a 1254,50 lire contro le 1267,745 lire della quotazione di venerdì 5 gennaio, quando ancora non era stato effettuato il riallineamento.

La lira, quindi, ha perduto solo nei confronti del franco svizzero e della sterlina inglese.

Il dollaro, dal canto suo, ha avuto un'impennata finale venerdì notte a New York, dopo una seduta senza spunti nel corso della quale aveva toccato un minimo di 1,6700 marchi. Ciò grazie all'effetto provocato dalle voci che ipotizzano le dimissioni di Mikhail Gorbacev nella prossima settimana e alla contemporanea ricopertura di posizioni corte. Tuttavia sull'ottava si evidenzia un netto calo su tutte le divise, tranne lo yen che resta la moneta più bersagliata da parte degli speculatori valutari.

Venerdì a New York il biglietto verde aveva subito uno scivolone iniziale dopo la pubblicazione di due indicatori-chiave del sistema economico americano, che a Wall Street hanno determinato una pesante perdita dei corsi azionari, ai minimi dallo scorso ottobre. Gli indici hanno costituito una miscela esplosiva composta da un'elevato inflazione e dda vendite rallentate, una combinazione che gli economisti e gli operatori new yorkesi definiscono «stagflazione».

L'indice dei prezzi alla produzione Usa è salito più del previsto a un tasso destagionalizzato dello 0,7% a dicembre, contro un calo dello 0,1% a novembre. Il mercato ipotizzava un aumento medio dello 0,5%. Di contro le vendite al dettaglio sono salite dello 0,2% a dicembre, in ribasso rispetto al +0,5% di novembre. Le previsioni davano un aumento dello 0,5% a dicembre.

L'indice dow jones ha reagito con un tracollo di 71,46 punti nominali a Wall Street. Il dollaro a New York venerdì ha chiuso a 1256 lire a 1,6860 marchi, in netto calo rispetto alle quotazioni segnate il 5 gennaio, quando la moneta Usa aveva chiuso a 1276 lire e a 1,6895 marchi. Sullo yen, invece, il dollaro venerdì ha recuperato nettamente rispetto gennaio.

Riseptto alla seduta precedente, invece, il biglietto verde ha risalito qualche posizione sulle altre valute. Giovedì il dollaro aveva chiuso difatti a 1253 lire, 16795 marchi e a 145,45.

BORSA / NEW YORK

Il petrolio è ancora in calo Assai volatile il mercato

NEW YORK — Con un lieve calo sulla seduta di giovedì a New York i Futures petroliferi hanno chiuso un ottava all'insegna della volatilità, pur confermando il trend rialzista iniziato la settimana scorsa. A New York venerdì il West Texas Intermediate per consegna a febbraio ha chiuso la seduta a 23,13 dollari al barile, con una perdita di 1 cent rispetto ai 23,14 dollari al barile, segnalati giovedì dopo aver toccato un rialzo massimo di 23,44 d/b nel pomeriggio. Il minimo della seduta è stato di 23,04 dollari al barile. Nel confronto sull'ottava precedente si evidenzia comunque un discreto rialzo: venerdì 5 gennaio il Wti sul Nymex aveva chiuso difatti a 23,08 dollari al barile.

A Londra il Brent a termine, invece, non è riuscito a mantere i guadagni messi a segno nell'ottava precedente. Venerdì il Brent per consegna a febbraio aveva chiuso a 20,95 dollarial barile contro i 21,86 di venerdì 5 gennaio. C'è quindi un divaricamento della tendenza registrata dalle piazze divise dall'oceano.

E' un altro segnale dell'instabilità del mercato, che sta vivendo un periodo di estrema fragilità o volatilità, che non fa sperare nulla di positivo per le prossime sedute.

Il greggio ha vissuto una seduta tranquilla venerdì con un volume totale di 85.975 contratti. La scadenza più prossima non è riuscita a varcare la soglia di sostegno dei 23 dollari a barile, per una serie di realizzi in mattinata.

Il greggio ha comunque salvato la seduta. Gli operatori hanno ricoperto posizioni lunghe a fine seduta in modo taleda permettere al mercatodi spostarsi tra ordini di acquisto «debordanti» (allo scoperto), spingendo i contratti del greggio e del gasolio da riscaldamento ai massimi nell'ultima mezz'ora.

Gli ultimissimi minuti di venerdì il mercato si è [illegible]mente indebolito [illegible] degli operatori locali che hanno liquidato posizioni lunghe in vista del fine settimana. Le altre scadenze del Wti hanno chiuso con ribasso tra 1 cent e 11 cent.

Intanto due organizzazioni — una di consulenza petrolifera (pel), l'ltra di analisi del settore energetico (Esai) — hanno reso noti i dati Euroil Stock — pubblicati venerdì — che indicano un calo delle riserve di greggio della Cee a 14,5 milioni di barili a dicembre da novembre, ma in ripresa agli 11,2 milioni di barili rilevati nel dicembre del 1988.

Il Pel e l'Esai hanno rilevato che le cifre Euroilstock indicano che il drenagigo delle riserve di greggio di dicembre è stato largamente il frutto dell'aumento delle scorte delle raffinerie di 498 mila barili al giorno. «Nonostante l'aumento, le scorte delle raffinerie sono inferiori di 216 mila barili al giorno rispetto ai livelli di un anno fa», rilevano i due istituti.

CALCIO / UNDER 21 DI SERIE B

Un pari meritato

Gran ritmo tra italiani e jugoslavi

2-2

MARCATORI: 4' Ganz, 44' Jelicic, 79' Novak, 88' Baiano (rigore).
ITALIA: Simoni, Festa, Pergolizzi, Monza (46' Cappioli, 89' Benarrivo), Apolloni, Minotti (49' Nava), Sordo, Venturin, Ciocci (46' Baiano), Orlando, Ganz. (Taglialatela, Pasqualetto, Gelsi).
JUGOSLAVIA: Cicovic (80' Milojevic), Jerak, Novak, Panadic, Savelic, Petric, Stevic (24' Bosancic), Vicevic (59' Jurkovic), Boksic (78' Lekovic), Jelichic, Ivic (74' Vucov).
ARBITRO: Angius (Malta).
NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori 15 mila circa, di cui 10.166 paganti per un incasso di 113 milioni 590 mila lire. La partita ha fatto registrare il record assoluto di spettatori e incassi per rappresentative di serie B. Ammoniti: Jurkovic e Panadic, entrambi per gioco falloso. All'inizio del secondo tempo Minotti è stato costretto a uscire per un lieve infortunio al piede destro. In tribuna d'onore moltissimi allenatori.

L'azzurrino Orlando è piaciuto più di tutti gli altri - Il calcio italiano può contare da ora su un potenziale fuoriclasse

REGGIO CALABRIA — Pari sacrosanto tra Jugoslavia e Italia under 21 di B, in un incontro che si è caratterizzato per un ritmo sostenuto in tutti i 90' di gioco. Anche se non ha tradito la sua etichetta di amichevole (alla quale anche l'arbitro Angius, maltese, si è adeguato concedendo all'Italia, a due minuti dalla fine, un rigore ai più apparso inesistente) l'incontro ha finito con il fornire spunti interessanti di valutazione all'allenatore azzurro Brighenti.
La partita è stata subito sbloccata dagli azzurri che, dopo aver sfiorato il gol al 2' con una girata di testa di Ciocci, sono passati in vantaggio due minuti dopo con Ganz, raggiunto in area da un preciso passaggio di Orlando. Sbagliata la cosa più facile (con Cicovic a opporsi alla sua conclusione da pochi passi), Ganz è andato in gol ribadendo la respinta e riuscendo a mandare un difficile pallone in fondo alla rete.
Da quel momento, con gli avversari in chiara difficoltà, gli azzurri hanno cominciato a dettar legge, soprattutto a centrocampo, dove Orlando e Venturin hanno toccato decine di palloni ma non hanno sempre trovato, tra Ciocci e Ganz, chi finalizzasse le loro iniziative.
Musica stonata anche in difesa dove, con Minotti subito acciaccato (tanto da dover lasciare il campo all'inizio della ripresa) e Apolloni e Festa un po' troppo avventati, per gli jugoslavi si sono aperti molti varchi dove Jelicic si è mosso con estrema efficacia.
Il pareggio degli adriatici è arrivato quasi sul fischio di chiusura del primo tempo con lo stesso Jelicic che, su punizione, ha centrato con un tiro tagliato, da oltre venti metri, il sette alla destra della porta difesa da Simoni.
Nel secondo tempo, la partita ha conservato lo stesso andamento, con gli italiani a spingere sterilmente, e gli avversari in agguato. Cosicché quando Novak — vivace questo terzino sinistro — ha infilato in uscita Simoni, la punizione per i ragazzi di Brighenti è sembrata ingiusta, ma certamente non inattesa. Poi, come detto, il rigore trasformato da Baiano ha rimesso le cose a posto, restituendo agli azzurri un risultato che certamente hanno meritato.
La valutazione tecnica sui singoli non può che essere approssimativa, vista la natura stessa dell'incontro. Comunque, il giocatore sul quale si appuntavano le maggiori attenzioni, Orlando, ha rispettato le previsioni della vigilia. Al di là di talune leziosità perdonabili a un giovane di appena 19 anni, Orlando ha dimostrato di avere margini di miglioramento enormi, stando almeno a quello che ha fatto vedere. Se riuscirà a giocare come sta facendo per tutto il campionato di B, dando prova di tenuta e costanza di rendimento, una considerazione è d'obbligo: il calcio italiano ha in cassaforte, per gli anni a venire, un nuovo fuoriclasse.

CALCIO / IL NAPOLI AL FRIULI

Udinese in barricata

Meno male che non c'è Careca: ci sono altre spine nel fianco

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Il destino? Esiste, esiste. Rino Marchesi si presenta questo pomeriggio per la prima volta davanti al pubblico friulano e di fronte si ritrova proprio il «suo» Napoli, la squadra che ha forgiato senza però avere la soddisfazione di guidarla alla vittoria dalla panchina. Ricordate? Quando Maradona arrivò in Italia c'era proprio lui, Rino Marchesi, alla guida tecnica della formazione azzurra. E per assurdo ora il tecnico bianconero si trova nella bizzarra condizione di conoscere meglio i suoi avversari odierni che la propria squadra.
«Esatto — commenta con un mezzo sorriso sulle labbra —: in questo momento sto ancora studiando con molta attenzione i filmati delle gare dell'Udinese per conoscere il più possibile questa squadra che curo da fine dicembre. Ci sono molte cose da correggere, soprattutto piccole cose per quel che riguarda i singoli più che il gioco collettivo: a livello tattico e a livello di attenzione. Ecco, sto guardando proprio i particolari. Sto guardando questi errori che dobbiamo eliminare: errori anche piccoli che ogni domenica però diventano pesanti come mattoni. Difficili, impossibili da digerire. Che Udinese voglio vedere in campo, quindi? Un'Udinese più determinata. Un concetto che, se possibile, vorrei sottolineare non una, ma tre volte. Vorrei vedere, insomma, una squadra pronta a dar battaglia con tutti i mezzi (previsti dal regolamento, s'intende...): ecco, questo è lo spirito che sto cercando di infondere ai ragazzi. Ma dopo le parole adesso è giunto il momento di passare ai fatti». E in campo, sembra quasi aggiungere, lui non ci va.
Per questo pomeriggio, quindi, ci si attende un'Udinese pronta ad alzare le barricate, pronta a vendere davvero a caro prezzo la pelle. Certo, l'assenza di Careca offre un vantaggio indubbio ai bianconeri, ma le spine nel fianco della difesa dell'Udinese non mancano. A iniziare da uno degli ex più attesi sul prato del «Friuli», Andrea Carnevale: sarà preso in consegna da Dino Galparoli. «Se sta bene gioca» dice Marchesi riferendosi al terzino che nei giorni scorsi aveva accusato qualche piccolo problema fisico. Quanto a Maradona, molto probabilmente sulle sue tracce si porrà Rodolfo Vanoli: venerdì pomeriggio lo abbiamo visto lavorare con molta lena in maniera specifica, con il giovane Bianchi nei panni proprio di... Maradona con Marchesi pronto a dispensare mille e mille consigli. Se invece all'ex leccese venisse preferito Paganin («mi hanno detto che ad esempio su Barros aveva lavorato molto bene» ha commentato il mister), Vanoli si muoverebbe sulla fascia.
Dubbi aperti anche per quel che riguarda l'attacco. Probabile sembra essere la scelta di lasciare Branca tutto solo là davanti, con la maglia numero 11 affidata a Orlando e con De Vitis di conseguenza in panchina. «Sarà difficile? Beh, ogni domenica è dura — commenta Marco Branca —: il Napoli è forte, fortissimo. Gioca male? Evidentemente giocare male paga visto che è primo in classifica. L'Udinese invece gioca, o giocava, bene, ma invece è in fondo alla classifica. E poi quella di Bigon è squadra ricca di protagonisti, giocatori di grande livello che pure combattono per un posto in squadra, quale ad esempio Mauro che torna a Udine con lo spirito anche dell'ex».

Branca sarà probabilmente l'unica punta bianconera

Ascoli		Roma
Lorieri	1	Cervone
Destro	2	Tempestilli
Rodia	3	Nela
Carillo	4	Di Mauro
Aloisi	5	Berthold
Colantuono	6	Comi
Chierico	7	Piacentini
Sabato	8	Desideri
Casagrande	9	Rizzitelli
Giovannelli	10	Giannini
Cvetkovic	11	Baldieri

Arbitro: Baldas di Trieste

Atalanta		Lecce
Ferron	1	Terraneo
Contratto	2	Garzya
Pasciullo	3	Marino
Bonacina	4	Ferri
Vertova	5	Levanto
Progna	6	Carannante
Bortolazzi	7	Moriero
Madonna	8	Barbas
Bresciani	9	Pasculli
Nicolini	10	Conte
Caniggia	11	Virdis

Arbitro: Staloggia di Pesaro

Walter Zenga

Bari		Sampdoria
Mannini	1	Pagliuca
Loseto	2	Lombardo
Carrera	3	Carboni
Terracenere	4	Pari
Ceramicola	5	Vierchowod
Brambati	6	Lanna
Urbano	7	Katanec
Gerson	8	Cerezo
Joao Paulo	9	Salsano
Perrone	10	Mancini
Scarafoni	11	Dossena

Arbitro: Coppetelli di Tivoli

Cesena		Cremonese
Rossi	1	Rampulla
Cuttone	2	Gualco
Nobile	3	Rizzardi
Scucugia	4	Piccioni
Calcaterra	5	Montorfano
Ansaldi	6	Citterio
Pierleoni	7	Merlo
Del Bianco	8	Favalli
Agostini	9	Dezotti
Domini	10	Limpar
Turchetta	11	Chiorri

Arbitro: Luci di Firenze

Genoa		Fiorentina
Gregori	1	Landucci
Torrente	2	Volpecina
Collovati	3	Dell'Oglio
Ruotolo	4	Iachini
Perdomo	5	Faccenda
Signorini	6	Battistini
Eranio	7	Buso
Fiorin	8	Dunga
Fontolan	9	Dertycia
Ruben Paz	10	Baggio
Aguilera	11	Kubik

Arbitro: Feliciani di Bologna

Inter		Bologna
Zenga	1	Cusin
G. Baresi	2	Galvani
Brehme	3	Iliev
Matteoli	4	Stringara
Bergomi	5	De Marchi
Verdelli	6	Cabrini
Bianchi	7	Marronaro
Berti	8	Bonini
Klinsmann	9	Waas
Matthaeus	10	Giordano
Serena	11	Bonetti

Arbitro: Agnolin di Bassano

Juventus		Verona
Tacconi	1	Peruzzi
Napoli	2	Calisti
De Agostini	3	Pusceddu
Galia	4	Gaudenzi
Bonetti	5	Favero
Tricella	6	Gutierrez
Aleinikov	7	Prytz
Barros	8	Magrin
Zavarov	9	Iorio
Marocchi	10	Giacomarro
Schillaci	11	Fanna

Arbitro: Di Cola di Avezzano

Lazio		Milan
Fiori	1	Pazzagli
Bergodi	2	Tassotti
Beruatto	3	Fuser
Pin	4	Ancelotti
Soldà	5	Costacurta
Gregucci	6	F. Baresi
Troglio	7	Donadoni
Bertoni	8	Rijkaard
Amarildo	9	Van Basten
Sclosa	10	Evani
Sosa	11	Massaro

Arbitro: D'Elia di Salerno

Udinese		Napoli
Abate	1	Giuliani
Paganin	2	Ferrara
Galparoli	3	Francini
Vanoli	4	Baroni
Sensini	5	Alemao
Lucci	6	Renica
Bruniera	7	Fusi
Mattei	8	De Napoli
Branca	9	Mauro
Gallego	10	Maradona
Orlando	11	Carnevale

Arbitro: Pairetto di Torino

ATLETICA / IL SALTO TRUCCATO DI EVANGELISTI

Pagano solo le pedine

La commissione della Fidal non riesce a scovare i mandanti

Servizio di
Stefano Passini

ROMA — Individuati e condannati gli «esecutori», senza volto e soprattutto senza nome i mandanti. Il caso Evangelisti va in archivio così, con una sentenza dimezzata ed inevitabilmente destinata ad alimentare nuove polemiche.
Per il pasticcio brutto dell'atletica italiana, per il maledetto salto allungato dei mondiali romani del 1987, pagano soltanto i giudici, le pedine dello scandalo. I grandi orditori, i grandi tessitori del «salto scandalo» restano invece nell'ombra; la commissione giudicante della Fidal, la Federazione italiana di atletica, non è riuscita a squarciare il mistero. E inevitabili adesso divamperanno le polemiche proprio sui metodi e sulla qualità dell'indagine.
La stessa commissione, al cui interno non sarebbero mancati i contrasti, sembra già volere mettere le mani avanti ricordando la riprovevole reticenza mantenuta da molti tra gli interrogati.
Resta comunque il fatto che la commissione, presieduta da Paolo Danese, non ha mai ascoltato Primo Nebiolo, presidente della Iaaf e, all'epoca del caso Evangelisti, anche della Fidal. Quella stessa vecchia Fidal a cui la commissione non ha risparmiato invece una censura per non avere promosso a suo tempo un'indagine con assoluta tempestività.
Ancora più duro il giudizio sull'ex commissario tecnico federale, Enzo Rossi, il cui comportamento viene definito biasimevole «per aver egli sollecitato i giudici ripetutamente e in molteplici occasioni ad agevolare gli atleti italiani».
Ignoti i mandanti, condannati comunque gli esecutori.
La commissione giudicante ha così sancito l'inibizione permanente dalla Federazione per Tommaso Ajello (componente della giuria del salto in lungo; l'uomo, per spiegarci meglio, che armeggiò col prisma in occasione della misurazione allungata del salto di Evangelisti); ritiro della tessera federale a Salvatore Nicitra (giudice arbitro della giuria A ai mondiali romani); squalifica per tre anni a Marco Mannisi, già segretario nazionale del gruppo giudici gare; inibizione per tre anni a fare parte della Federazione per Sergio Maggiari, «picchettatore» della giuria di salto in lungo.
La commissione si è invece ritenuta non competente ad esaminare l'operato di Luciano Barra, ex segretario generale della Fidal, in quanto dipendente Coni.
Sono queste le decisioni più significative di una sentenza che a 860 giorni dal fatto regala una verità sempre dimezzata. Il caso Evangelisti restituisce ancora troppe zone d'ombra, sulle quali non seppe fare chiarezza neppure l'inchiesta Coni. E' una vicenda sulla quale la Iaaf di Nebiolo intervenne con colpevole ritardo, quando lo scandalo non poteva più essere ignorato: e la medaglia di bronzo attribuita col trucco a Giovanni Evangelisti fu allora restituita allo statunitense Larry Myrricks.
E' una vicenda che ha travolto la vecchia gestione della Fidal e che non fu «sanata» neppure dalle dimissioni del segretario generale Luciano Barra, del ct Enzo Rossi e di Marco Mannisi, segretario del gruppo giudici gare. E la verità dopo oltre due anni è ancora in mezzo al guado.

SCI / COPPA DEL MONDO

Sull'azzurro il fattore K

Dall'inviato
Leo Turrini

SCHLADMING — I ragazzi italiani hanno la faccia pulita e l'aria un po' stupita. Probabilmente non sono sorpresi: si meravigliano della meraviglia. Kristian e Kurt, le due kappa di uno sci improvvisamente uscito dalla condizione di minorità, dalla tutela, dei Mair e dei Tomba.
«Beh, io lo sapevo che i risultati sarebbero arrivati — raccontava Ladstaetter, per la prima volta sul podio —. Lo sapevo perché non ho mai smesso di credere nelle mie capacità. In slalom sono già vicino ai migliori, in supergigante mi sono piazzato bene. Adesso vediamo di capire cosa valgo in gigante.
«Anch'io non sono sbalordito dai miei risultati — diceva Ghedina, secondo in discesa a Schladming e poi sesto nella combinata, oggi già a Kitzbuehel per provare i materiali sulla mitica Streiff —. Scio bene e non ho paura della velocità. Comunque ripeto che non mi considero solo un liberista, devo trovare il tempo anche per le altre specialità. Il mio modello è Zurbriggen, un grande campione, uno sciatore completo».
Ladstaetter e Ghedina sono i fratellini di Albertone, più giovani di lui all'anagrafe ma forse un attimino più riflessivi. Non sono stati travolti dall'insostenibile leggerezza dell'essere fuoriclasse esplosivi: giovanissimi, hanno avuto il pregio di salire verso la cima rapidamente sì, ma senza esagerare. Forse i loro risultati, o meglio le loro «personalità», sono espressione di una sorta di riflusso. In sintesi: Tomba sta trovando eredi, il tombismo, inteso come ribellione spregiudicatamente allegra alle leggi del sistema, no. I due kappa, Kristian e Kurt, non arriveranno mai in ritardo agli allenamenti.
«Alberto è un fenomeno, quello che ha fatto non si discute e poi recentemente a Waterville ha vinto uno slalom stracciando tutti — dice Ladstaetter —. Non mi interessa essere come lui nella vita, mi piacerebbe essere come lui negli ordini d'arrivo». E più o meno le stesse cose racconta Ghedina, il ragazzino che guida la classifica degli uomini-jet, davanti a Zurbriggen, non uno qualsiasi.
Eredi — ma sarebbe meglio dire compagni e concorrenti — di Tomba, eppure così diversi. Con vicende drammatiche alle spalle: la mamma di Kristian morta sulla neve, il papà di Kurt paralizzato dalla sclerosi multipla. E' anche questo un tratto distintivo, le vicende della famiglia Tomba sono, fortunatamente, d'altro genere, simpaticamente melodrammatiche, con la mamma che si oppone al rischio e il papà timido e perennemente apprensivo.
Uguali e diversi. Uniti dall'appartenenza a una generazione nuova. Tomba e i suoi fratellini provocheranno, in tempi brevi, la svolta nell'Italsci. Spariranno dal giro i Gerosa, i Toetsch, i Grigis e compagnia bella (o brutta): vale a dire il gruppo che ha preceduto e accompagnato l'esplosione dell'emiliano, sopravvivendo a stento. In un mese, con i due kappa, sono saliti sul podio anche Rungaldier e Camozzi, l'unico dei vecchi che sfuggirà all'emarginazione). Parlare di valanga bis non ha senso, ma dietro i leader — ancora Albertone e Mair, salute permettendo — c'è un gruppo. Segno che quel d.t. con uno nome da starnuto, Schmaltz, sta facendo bene.
OGGI IL GIGANTE. Per Ladstaetter, intanto, è tempo di verifica immediata. Oggi, in Val Badia, viene recuperato il gigante tolto a Kranjska Gora per mancanza di neve. Sulla stessa pista Tomba trionfò nel 1987, Pramotton si impose nel 1986. Ma, cabale a parte, il pronostico si indirizza sui soliti noti: Zurbriggen, Furuseth (aggrappato alla sempre più esile speranza di poter strappare la Coppa al diabolico Pirmin), Bittner (che è molto migliorato anche tra le porte), Eriksson, qualche austriaco. Ai ragazzini d'Italia si può chiedere un piazzamento, aspettando magari qualcosina di più dal vecchio Camozzi. E il resto arriverà domani, quando Albertone dovrebbe ottenere il sospirato okay dai medici federali.
WALLISER. La svizzera Maria Walliser ha vinto ad Haus, in Austria, la libera valida per la Coppa del Mondo femminile. Alle sue spalle l'austriaca Kronnerger e la tedesca Dedler. Spettacolare caduta dell'americana Thys, finita all'ospedale. Oggi ad Haus è in programma uno slalom.

PARASKI

In testa Marchet

PIANCAVALLO — Il veronese Corrado Marchet è al comando della classifica provvisoria della prova di paraski (combinata di slalom e lanci di precisione con il paracadute) valida per il campionato italiano della specialità, che si svolge a Piancavallo. Al termine della prima giornata di gare (si sono svolti due dei quattro lanci con il paracadute e la gara di slalom), Marchet precede in classifica l'austriaco Ernst Koller e un altro veronese, Alberto Bauchal.

MONDIALI DI CALCIO

Questi i ritiri

ROMA — Questa la mappa delle località scelte per i ritiri nella prima fase dalle 24 squadre dei prossimi mondiali:
Gruppo A (Roma e Firenze): Italia: al centro tecnico federale di Coverciano (Firenze) dal 5 a fine maggio; Hotel Helio Cabala di Marino (Roma) dal 2 giugno. **Austria:** Hotel Paggiera Medicea Villa Artimino (Firenze) dal 4 giugno. **Stati Uniti:** centro tecnico di Coverciano (Firenze) dal primo giugno. **Cecoslovacchia:** Grand Hotel La Pace di Montecatini (Pistoia).
Gruppo B (Napoli e Bari): Argentina: centro tecnico della Roma a Trigoria (Roma) e prepartita all'Hotel Paradiso di Napoli; **Camerun:** Hotel Sierra Silvana a Selva di Fasano (Brindisi); **Urss;** ritiro al Ciocco (Lucca), prepartita a Napoli nel centro sportivo di Soccavo (Napoli) e prepartita a Bari nel Grand Hotel Aragona di Bari; **Romania:** Hotel Villa Music Hall di Bisceglie (Bari).
Gruppo C (Torino e Genova): Brasile: dal 20 al 27 maggio al Grand Hotel dei Cappuccini a Gubbio (Perugia), dal 28 maggio all'Hotel Hasta di Valle Benedetta ad Asti; **Svezia:** Hotel Cenobio dei Dogi a Camogli (Genova); **Costa Rica:** ritiro al Park Hotel di Mondovì (Cuneo) e prepartita all'Hotel Leon d'Oro di Fraconalto (Alessandria); **Scozia:** Grand Hotel Bristol di Rapallo (Genova).
Gruppo D (Milano e Bologna): Germania Federale: Hotel Castello di Pomerio di Erba (Como); **Jugoslavia:** centro tecnico di Casteldebole a Bologna; **Emirati Arabi Uniti:** Novotel di Villanova (Bologna); **Colombia:** V... Pallavicini (Bologna).
Gruppo E (Verona e Udin... **Belgio:** Villa Quaranta a P... scantina (Verona); **Corea d... Sud:** Hotel De Lac e De Pa... a Garda (Verona) dal pri... al 13 giugno, quindi all'Hot... Palace di Gorizia; **Urugua...** al centro sportivo di Verone... lo (Verona) e quindi all'Hot... Asin di Maiano (Udine); **Sp...gna:** Grand Hotel Preside... di Spilimbergo (Pordenone).
Gruppo F (Cagliari e Paler...mo): Inghilterra: Is Molas Golf Hotel di Santa Margherita di Pula (Cagliari) da... maggio; **Eire:** Ho... Terme a Termini Imerese (Palermo); **Olanda:** Kafara Hotel di Santa Flavia (Palermo); **Egitto:** Residence Hotel Azzolini Villagrazia di Carini (Palermo) e dal 19 giugno all'Hotel Diran di Cagliari.

Lo sport in TV		
9.25	Montecarlo	Sci, coppa del mondo
10.25	Montecarlo	Sci, coppa del mondo
10.25	Rai 3	Sci, coppa del mondo
11.15	Montecarlo	Pallamano
12.20	Montecarlo	Sci, coppa del mondo
12.30	Italia 1	Sport: guida al campionato
12.55	Montecarlo	Sci, coppa del mondo
13.10	Rai 3	Sci, coppa del mondo
13.00	Italia 1	Sport: Grand Prix
13.20	Rai 2	Tg2 Lo Sport
13.45	Capodistria	«Noi e la domenica»
14.15	Capodistria	Basket, campionato Nba
14.20	Rai 1	Notizie sportive
15.15	Rai 2	45.o minuto
15 20	Rai 1	Notizie sportive
16.20	Rai 1	Notizie sportive
17.00	Montelcarlo	Pallavolo, torneo Wuber
17.45	Capodistria	Automobilismo, Formula Indy
18.15	Rai 1	90.o minuto
18.20	Rai 2	Tg2 Lo sport
18.35	Rai 3	Domenica gol
18.50	Rai 2	Calcio serie A
19.40	Telequattro	Telequattro sport
19.45	Rai 3	Sport Regione
20.00	Rai 2	Tg 2 Domenica Sprint
20.00	Capodistria	Rally, Parigi-Dakar
20.30	Capodistria	«A tutto campo»
22.05	Rai 1	La domenica sportiva
23.25	Rai 3	Rai regione. Calcio
23.30	Capodistria	«A tutto campo» (repl.)
23.40	Telequattro	Telequattro sport notte
0.10	Rai 1	Sci, coppa del mondo
0.20	Italia 1	Sport: Parigi-Dakar

PALLAMANO

Cividin, troppo facile

Cividin 30
Enna 22

CIVIDIN: Marion, Dovere, P. Sivini (1), Oveglia (2), Pischianz (3), Maestrutti (1), Strbac (8), Schina, Massotti (9), L. Sivini (3), Bozzola (3), Kavrecic.
ENNA: La Brecciosa, Catanese, La Barbera (1), Navarra (1), Coppa (7), Fulco, Marini (3), Kljajic, Serravalle (8), Sabbino (2), Nottareale.
ARBITRI: Sbolli di Milano e Fabian di Varese.

TRIESTE — Con una trentina di reti la Cividin ha regolato l'Enna, compagine giunta a Trieste con scarse ambizioni, vista la posizione di classifica che concede ormai ai siciliani pochissime possibilità di recupero.
La tranquillità ha comunque giovato agli ospiti che hanno potuto giocare senza patemi, impegnando la Cividin, comunque padrona del gioco, e in vantaggio costante dall'inizio alla fine. Non c'erano dubbi sull'esito della gara, si trattava solo di quantificare il vantaggio e di verificare le condizioni di forma dei verdeblu, in particolare di Branko Strbac, al suo rientro davanti al pubblico di Chiarbola. La compagine di Lo Duca ha alternato momenti buoni a frangenti meno brillanti, mentre lo jugoslavo ha firmato il suo rientro triestino con otto reti. Indicazioni complessivamente positive dunque per i triestini, che hanno dominato l'incontro, ma l'avversario era troppo debole per costituire un valido test per quanto concerne l'immediato futuro.
Per intanto sono da incamerare questi due punti che permettono alla Cividin di mantenere le posizioni e crescere di confidenza con il ritmo partita, essenziale nelle partite più importanti che i ragazzi di Lo Duca si apprestano a giocare.

[Ugo Salvini]

PARIGI-DAKAR

Vince Mandelli

TIDIJKJA — L'esordiente Mandelli (Gilera RC 600) ha vinto la tappa di ieri della Parigi-Dakar. L'italiano ha preceduto il suo compagno di squadra Medardo. I due sono stati fra i pochissimi motociclisti ad essere passati sotto lo striscione d'arrivo in questa località della Mauritania, seguiti da Arcarons (Cagiva), Mas e Magnaldi (Yamaha), De Petri (Cagiva); Orioli è giunto settimo a 5'19" dal primo. Immutata la classifica generale per i primi tre.
Picco corre con una febbre altissima e al momento di andare in macchina non era ancora arrivato.
Il passo di Nega, a 150 km dall'arrivo, ha bloccato quasi tutte le macchine e i camion. Anche le moto hanno avuto vita durissima sulla sabbia inzuppata da un incredibile acquazzone rovesciato giovedì.
Ieri a tarda sera è giunto Tidijkja Jacky Ickx su Lada. Le Peugeot sono attardatissime e bloccate a cento chilometri dall'arrivo.
Oggi è in programma la tappa di 685 chilometri che porta i concorrenti a Kayes, in piena Africa Nera.

[Claudio Birri]

BASKET / LA STEFANEL OSPITA IL TEOREMA

Scintille a Chiarbola

I neroarancio contano molto sull'appoggio dei tifosi

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Teorema all'assalto, Stefanel alla carica. Un match da scintille questo pomeriggio alle 17.30 al palasport di Chiarbola. Solo sette giorni fa i lombardi hanno travolto il Filodoro e i triestini hanno squarciato il Jolly. Una partita da classifica medio-alta (Trieste a quota venti è nel gruppo delle seconde, Arese con sedici punti è a metà graduatoria), uno scontro con in ballo play-off e play-out, un'esibizione spettacolare con entrambe le squadre che affondano il contropiede e che difendono individualmente.

Chiarbola riapre al grande basket maschile per la prima volta nel '90 e ritrova una squadra in corsa per la A1: poteva sembrare un sogno solo pochi mesi fa. I giocatori neroarancio, pur protagonisti di una buona stagione, devono cancellare dagli occhi dei tifosi un brutto ricordo, quello dell'ultima esibizione interna, il 30 dicembre, allorché, per la prima volta in questo campionato, hanno ceduto le armi in casa, soccombendo alla Garessio Livorno. Avranno però ancora una volta bisogno di contare su un palazzetto esaurito e sul sostegno sonoro dei supporters, dato che il match è più delicato di quanto sembri.

Il derby dei Middleton: il triestino Larry contro il lombardo Darryl, la presenza fra gli ospiti del triestino di origine Andrea Blasi, il ricordo degli spareggi promozione di due stagioni fa controbilanciato dal blitz triestino a Cantù nel girone d'andata, le ambizioni crescenti delle due formazioni, mettono ulteriore pepe su uno scontro già appetitoso. L'ambiente neroarancio è su di giri: Cantarello e Pilutti hanno appreso da un'intervista a Sandro Gamba che saranno convocati nella nazionale under 22 che in giugno parteciperà a un importante torneo, Sartori sta uscendo alla grande e forse è vicino al giorno della definitiva esplosione, Middleton a Forlì si è riscattato dopo alcune prove sottotono.

Oggi gli scontri Ipifim-Jolly, Garessio-Hitachi, Alno-Glaxo, che mettono di fronte sei delle prime sette, sgraneranno la classifica: la Stefanel ha un'occasione d'oro per approfittarne.

BASKET / FANTONI

La televisione galvanizza i friulani

King (svelle il ferro del canestro) e Johnson scatenati

97-86

FANTONI: Maran, Sorrentino, King 29, Johnson 26, Bettarini 16, Cecchini 2, Sguassero, Castaldini 7, Valerio 17, Nicoletti. All. Piccin.
BRAGA: Gattoni 2, Anchisi 3, Coccoli 2, Paci 18, Natali, Gregorat 20, Grandholm 21, Sappleton 20; n. e. Abbiati e Panteghini. All. Cabrini.
ARBITRI: Duranti di Pisa e Pascucci di Gualdo Tadino. **NOTE:** Tiri liberi Fantoni 15 su 24, Braga 18 su 24. Tiri da tre punti Fantoni 4 su 8, Braga 4 su 8. Usciti per cinque falli: Gregorat a 1'49" (91-79) e Anchisi a 15" (95-84). Spettatori 1350.

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — Ogni rivoluzione esige il suo pedaggio e la Fantoni, inguardabile nel primo tempo, molto migliore nella ripresa, paga ancora l'inserimento di Johnson (nella foto). Chi sia il vero pivot, con King più lontano dal canestro, non è ancora ben chiaro e la manovra, nel suo complesso, si sviluppa con trame spesso approssimative anche se motivate. Ma questa volta, per lo meno, la formazione di Piccin riesce a far suoi i due punti, mantenendo salda la tradizione che la vede vincente e qua e là brillante davanti alla platea televisiva.

La prima frazione, in ogni caso, è tutta da dimenticare per i friulani, partiti bene (11-8 il vantaggio dopo 4'30'') ma lentamente risucchiati dal gioco lento e macchinoso della Braga, fuori dal guscio dal momento in cui Cabrini toglie dalla mischia l'ex Natali per inserire il concreto Paci. King soffre la marcatura di Sappleton e Johnson è farraginoso nel suo approccio con il canestro avversario. Ma Bettarini e Valerio sono in serata, mentre dal lato opposto il fenicottero Grandholm è sostanzialmente ininfluente. Cremona difende bene e la Fantoni non ci azzecca, rimanendo comunque a galla alla prima frazione (43-40 pro Braga).

L'occhio delle telecamere galvanizza i friulani alla ripresa e la Fantoni, in progressione, prima recupera poi passa a condurre contro una Braga che lentamente si smarrisce. Il primo sorpasso (51-50) è di Johnson dopo 5', con Bettarini a incasellare un brillante 4 su 4 dalla lunga e Valerio a riconfermare il proprio buon primo tempo. Il margine si dilata a favore dei biancoblu e King, a 3'43'', trova anche il modo, realizzando di prepotenza l'89-77, di svellere il ferro del canestro. E' l'apoteosi e Johnson si evidenzia come il concreto funambolo memore dei fasti Nba. Ma la strada, in ogni caso, appare ancora irta di difficoltà.

BASKET

I goriziani a Brescia

GORIZIA — Nella sua prima trasferta del 1990, la San Benedetto cerca di riavviare contro la Filodoro, un motore rimasto ingolfato per i ripetuti tentativi andati a vuoto nelle ultime tre giornate. Oggi a Brescia la squadra di Toth prova soprattutto a ricostruire l'assetto perduto a causa degli infortuni di Gnecchi (il play non sarà in campo neanche in questo incontro) e di Poquette (sostituito da Aleksinas).

Ma solo un miglioramento rilevante rispetto alla partita di domenica scorsa contro l'Alno, può consentire ai gialloblù di andare al di là di un semplice atto di presenza. Il perfezionamento di nuovo schemi di gioco in conseguenza dell'innesto di Aleksinas richiede tempo, che, per le condizioni nelle quali la squadra si trova a giocare, non c'è.

Alla San Benedetto tuttavia si chiede di bruciare le tappe. La molla potrebbe scattare se la squadra già da oggi sapesse darsi finalmente una scossa sul piano psicologico, facendo ricorso anche al carattere, dote essenziale per sopperire alle carenze tecniche. Per poter riaprire il discorso salvezza è necessario soprattutto questo.

Anche la Filodoro si trova in questo momento ad affrontare qualche problema. Il prolungarsi dell'assenza di Boselli si è fatto piuttosto sentire nelle ultime due partite che la squadra di Pasini ha giocato in trasferta a Verona e Cantù. La formazione bresciana è andata a finire sotto la linea di demarcazione dei playout, per cui non può permettersi ulteriori passi falsi, specie nelle gare interne.

Per entrambe le squadra sarà quindi una partita della verità, con una posta in palio che va ben oltre i due punti.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / CRUP

E' l'ora di reagire

Importante per le biancoverdi la gara di Ancona

TRIESTE — Nella speranza di riuscire finalmente a ritrovare se stessa, la Crup gioca questo poneriggio ad Ancona una partita importantissima, non solo sul piano dell'esito finale, ma soprattutto perché la squadra triestina deve dimostrare di essere in grado di reagire al momento difficile che sta attraversando. L'occasione per ben figurare appare quanto mai propizia dal momento che la Sidis non potrà schierare l'ala Campobasso, di recente operata a una spalla, mentre la play Costalunga è ben lontana dalla migliore condizione fisica in seguito ai postumi di un infortunio all'anca.

Domenica scorsa le marchigiane sono incappate nella peggiore uscita stagionale, venendo letteralmente travolte dall'Altamira Ferrara, una compagine che fino a quel punto non era riuscita a conquistare neppure una vittoria, subendo memorabili rovesci. A parziale scusante della Sidis c'è da precisare che in quella occasione mancava Tanja Pollard — fermatasi negli Stati Uniti per problemi familiari — ma una squadra in salute sarebbe stata in grado di passare agevolmente sul parquet del fanalino di coda nonostante le numerose assenze.

La Crup deve cercare di sfruttare questa situazione, impostare una gara accorta senza accettare il probabile corri e tira esercitato dalle padrone di casa, che in questo aspetto sono maestre, come del resto è testimoniato dalle statistiche che vedono la Sidis al primo posto nei punti realizzati.

Garano si attende molto ancora una volta da Ingram, decisa a dimostrare di non essere per nulla inferiore a Frost, la pari ruolo che durante il mercato estivo ha preso il suo posto, mentre Leake avrà il compito di rendersi pericolosa in attacco con percussioni e contropiede e di limitare la vena offensiva di Pollard, giocatrice che possiede più di 40 punti nelle mani.

Le biancoverdi non dovranno però commettere l'errore di concentrare la loro attenzione difensiva su un solo elemento. La Crup non può sperare di fare il risultato — o almeno di provarci — se le americane non saranno supportate con efficacia dal parco italiano, apparso deficitario nelle ultime gare.

[Franco Zorzon]

IPPICA

A Montebello un «clou» davvero pregevole

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Miglio internazionale questo pomeriggio a Montebello. Per i dieci milioni che spettano al vincitore del premio che Chianti (di scena le categorie A/B), scenderà in pista un miscuglio di forme e anche di allevamenti, compresi quello americano (Double Star), e quello tedesco (Formia Fleur). Gli indigeni, dal canto loro, mandano nell'arengo Gide, Indignato, Ibiza Fc, e i locali Flipper Piella e Grida, questi ultimi due sorretti da condizione all'optimum; però non sarà facile l'assunto per i rappresentanti della forma triestina.

Sembra proprio che questo riuscitissimo clou penda dalle pronunciate labbra di Double Star e Formia Fleur, due esteri di acclarata fama che potrebbero dettare la legge dei più forti. Però gli indigeni possono benissimo esibire eloquenti biglietti di visita, stampati all'Arcoveggio sulla cui pista Gide si è imposto a Double Star, e Ibiza Fc è finita davanti a Formia Fleur.

Se poi si considera che, sempre sull'anello bolognese, Indignato a fine dicembre ha vinto in 1.18.1 (ma a San Siro in precedenza il figlio di Argo Ve si era piazzato in un ottimo 1.16.4), che Grida ha vinto tre volte nelle ultime quattro uscite, e che Flipper Piella nell'ultimo splendido periodo è mancato soltanto nella Tris triestina, ecco che ne viene fuori un quadro poco rassicurante per i due esteri favoriti della corsa.

Comunque non si può prescindere da Double Star (quinto in 1.16.2 nella batteria degli esteri del Serial Locatelli) pur confinato, il 6 anni di Lamberto Guzzinati, in seconda fila, e non si può prescindere nemmeno da Formia Fleur, passata sotto i colori della scuderia Gardesana e in questa sua prima apparizione a Montebello guidata da Vincenzo La Porta. I favori spettano proprio ai due importati, ma Ibiza Fc, che probabilmente chiuderà questo pomeriggio la sua ecellente carriera essendo destinata alla riproduzione, il cronometrico Flipper Piella e il bravissimo Gide, avranno senz'altro occasione per mettere alla frusta i due esemplari sprinters.

Nella Totip, Ilion Mir si evidenzia piuttosto chiaramente. Il veloce nuovo allievo di Carlo Belladonna, non dovrebbe temere Iblika Mo e Giungla Fa, sulla carta i più concreti oppositori, e l'unica remora nei suoi riguardi è rappresentata dall'accertata carenza di stabilità nella retta d'arrivo.

I neo 3 anni faranno conoscenza con la distanza del doppio chilometro nella prova posta a inizio convegno (ore 14.30). In pista un quintetto, con la rientrante toscana Mersant Gold leggermente anteponibile ai più noti Marlon Jet, Maracana Jet, Miosotiss e Maranau Bi in una corsa dove, comunque, sarà tutta da scoprire l'adattabilità dei protagonisti ai due giri e mezzo di pista.

Lybabi e Largatira si sono ben comportate all'ultima uscita e meritano i favori del pronostico sui 2060 metri del premio Borgogna nel quale anche Luana di Casei potrà dire la sua. Fra i 3 anni del premio del Grignolino si evidenzia piuttosto chiaramente la milanese Malizia Or che in un campo non trascendentale dovrebbe far valere la migliore qualità.

I nostri favoriti:
Premio del Valpolicella: Mersant Gold, Marlon Jet, Maracana Jet.
Premio del Borgogna: Lybabi, Largatira, Luana di Casei.
Premio del Grignolino: Malizia Or, Mibbiano, Milady Bi.
Premio del Bardolino (Totip): Ilion Mir, Iblika Mo, Giungla Fa.
Premio del Chiaretto: Esox, Elkron Wh, Gatto d'Assia.
Premio del Chianti: Double Star, Formia Fleur, Ibiza Fc.
Premio della Vernaccia: Lulak, La Dama, Lecuss.
Premio del Rosatello: Elspeet, Ivanhoe Bi, Fiusna.

REMO

7 mesi di impegni

ROMA — Entro il mese di gennaio viene diramato il calendario del canottaggio.

Fra le regate di maggior rilievo, spicca quella ormai classica internazionale Memorial d'Aloja (Piediluco 22/4), le due regate doppie (Piediluco 8/4) (Candia 13/5); i campionati italiani per barche regolamentari a Pallanza (29/4); under 23 (Piediluco 27/6); pesi leggeri e ragazzi (1.o luglio a Candia), assoluti e juniores (Gavirate 23/9); Internazionale di Trieste, con la partecipazione di allievi e cadetti di tutte le nazioni Fisa; i campionati del mondo masters (Candia 16/9).

Nella nostra regione, oltre l'internazionale allievi e cadetti del 27 maggio, si svolgeranno regate regionali, alcune aperte alle società della vicina Jugoslavia, nei giorni: 4/3 Trieste (Barcola); 1/4 Trieste (Barcola); S. Giorgio di Nogaro (Aussa Corno); Esagonale internazionale e Trofeo Alpe Adria (27-28/8). Trieste (Barcola) Campionato regionale. Muggia (Vallone) internazionale (16/9). Lago di Barcis (15/7).

Come è facile dedurre dall'impegnativo programma le nostre società di canottaggio saranno impegnate intensamente per sette mesi, mentre i singoli atleti che saranno chiamati a far parte delle nazionali azzurre, parteciperanno alle internazionali di Vichy (18/5); Essen (25/5); Brno (27/5); Mosca (1/6); Brandeburgo (8/6); Ratzenburg (15/6); Roudnice (29/6); Lucerna (13/7); Ottencheim (27/7); Hazenwinkel (29/7); Aiguelebette (3/8); Vienna (24/8); Lago di Naro (Agrigento) Trofeo dei Templi 12/10); campionati del mondo, lago di Barrington (Tasmania) dal 2 all'8 novembre.

[c. a.]

DELINQUENZA / CHE COSA SIGNIFICA LA CADUTA DELLE FRONTIERE PER LA MALA E PER CHI LA COMBATTE

Il mercato comune del crimine

Dal '93 sarà più facile riciclare denaro sporco e potrebbe crescere il contrabbando di preziosi
Ma la Criminalpol invita a non drammatizzare
«Già oggi è molto facile passare da un Paese all'altro; le rotte della droga lo confermano»
Dai dati su furti e omicidi una grossa sorpresa: Germania e Francia stanno molto peggio di noi

Inchiesta di
Roberto Ciuni

ROMA — Con l'Europa che nascerà il 1° gennaio 1993 avremo anche una «comunità criminale» oltre a quella economica? Alla direzione generale della Criminalpol italiana sembrano più preoccupati dell'apertura democratica in corso nei paesi dell'Est che non dell'avvento del mercato unico: due questioni connesse che comporteranno, insieme alla diminuzione dei controlli di frontiera, contemporanei grandi aumenti della mobilità delle persone e dei flussi mercantili, sia all'interno che dall'esterno della Comunità verso di noi.

«Passare da un paese all'altro — dicono alla Criminalpol — è già molto più facile di prima anche per la malavita. Se ne hanno segnali per quanto riguarda la droga. Con l'Europa unita, però, non dovrebbe verificarsi uno scoppio di criminalità in conseguenza dell'apertura delle frontiere; casomai, si dovranno fronteggiare alleanze tra gruppi nazionali diversi, ma a combattere connessioni del genere siamo ormai abituati. E' prevedibile, invece, che siano facilitati i riciclaggi dei proventi illegali ed il trasferimento dei generi contrabbandabili, come oro, brillanti e soldi sporchi o falsi».

Le novità, secondo la Criminalpol, verranno piuttosto dall'Est: «Già la rotta bulgara, che parte dalla Turchia e giunge fino in Italia, è percorsa da corrieri della droga provenienti dall'Oriente: da lì passano notevoli quantitativi di morfina base. Le polizie dell'Est sono state finora addestrate a controlli di tipo politico; non si sono dovute misurare con i reati finanziari, il mercato diffuso degli stupefacenti, la delinquenza organizzata di genere, diciamo così, occidentale. E questo è un problema che la liberalizzazione democratica potrebbe acuire». Insomma, la democrazia è bella, ma comporta anche la crescita di certe forme criminali.

Negli ultimi anni la comunità europea, oltre alle organizzazioni delinquenziali basate sull'impianto «storico» di mafia, camorra e 'ndrangheta in Italia, del *milieu* corso marsigliese in Francia, ha dovuto registrare l'attività di nuovi gruppi collegati con paesi «esterni»: la Spagna è diventata il punto di sbarco dei contrabbandieri sudamericani (titoli, assegni di viaggio, soldi falsi); in Gran Bretagna hanno il problema delle bande di giamaicani immigrati dedite allo spaccio di droga ed al controllo della prostituzione; in Germania sono alle prese con i turchi; in Italia, per ora solo nel campo dei delitti minori, si sono scoperte formazioni di malavitosi costituite da cittadini provenienti dal mondo arabo, dall'America del Sud, dalle nazioni slave.

Un controllo antidroga dei carabinieri

Di per sè l'Europa non è un'area del mondo a grande diffusione criminale. E, dentro di essa, l'Italia, statisticamente parlando, appare un paese abbastanza tranquillo. Prendiamo gli omicidi, delitti spia dell'incidenza della criminalità maggiore. Negli Stati Uniti se ne registrano circa 20mila l'anno e gli indicatori prevedono che il 1989 appena concluso raggiunga preoccupanti primati soprattutto a Washington — città che si avvia ad avere la più alta percentuale di omicidi in relazione al numero di abitanti — Filadelfia, New York, Chicago, Los Angeles, Baltimora. «La maggior parte degli omicidi», ha detto Hubert Williams, direttore di *Police Foundation*, «è da mettere in relazione con la violenza associata al traffico di stupefacenti». Per avere un'idea di quel che significano gli omicidi negli Stati Uniti e poter confrontare la situazione americana con la nostra, basterà pensare al 1987: 20.100 delitti, pari a 8,2 ogni 100mila abitanti. In Italia nel 1988 — ultimo anno del quale si conoscono tutte le statistiche di tutti i paesi maggiori — si registrarono 1.275 omicidi, cioè 2,2 ogni 100mila abitanti: insieme alla Grecia (indice 2), uno dei livelli europei più bassi. La Germania ebbe 2.543 omicidi (4,2), la Francia 2.567 (4,6) e la Spagna 887 (2,3). La Gran Bretagna marcia alla media di circa 1.500 delitti l'anno (indice 2,6).

Neppure le rapine ed i furti ci vedono in testa alle classifiche. Anche se in questi «rami» del crimine le statistiche non sono sempre assimilabili in quanto vengono fatte tenendo conto delle legislazioni nazionali e ci sono paesi che considerano rapine alcuni tipi di (per noi) furti ed altri paesi che, per esempio, non considerano furto la «scomparsa» dell'automobile dal posteggio autorizzato. Gli europei con maggior numero di rapine nel 1988 furono spagnoli, tedeschi e francesi; e così — meno la Spagna — per i furti.

La hit parade del delitto

Anno 1988		Dati assoluti	Incidenza per 100.000 abitanti
OMICIDI	ITALIA	1.275	2,2
	GERMANIA FED.	2.543	4,2
	FRANCIA	2.567	4,6
	SPAGNA	887	2,3
	GRECIA	176	2,0
RAPINE	ITALIA	23.868	50,2
	GHERMANIA FED.	28.952	47,3
	FRANCIA	50.415	90,4
	SPAGNA	102.939	264,7
	GRECIA	657	7,0
FURTI	ITALIA	1.197.763	2.083,0
	GERMANIA FED.	2.584.109	4.382,8
	FRANCIA	1.989.818	3.569,1
	SPAGNA	757.674	1.948,2
	GRECIA	44.569	447,0
TOTALE DELITTI	ITALIA	1.894.327	3.294,4
	GERMANIA FED.	4.356.726	7.114,0
	FRANCIA	3.132.694	5.619,1
	SPAGNA	979.839	2.519,4
	GRECIA	311.179	3.119,0

Fonte: Criminalpol

DELINQUENZA / LA DIFFICILE LOTTA ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Le holding della Piovra

Pippo Calò, il «cassiere della mafia». Secondo la denuncia di un europarlamentare, ha avuto un ruolo di primo piano nel reinvestimento di capitali mafiosi all'estero.

La questione criminale italiana — che ci fa diversi dagli altri e che può trarre ulteriori espansioni dall'avvento dell'Europa — è racchiusa in quattro zone del Sud: Campania, Calabria, Sicilia e, da qualche tempo, Puglia. «Il nostro problema, quanto a grandi delitti, è tutto lì. Il resto possiamo considerarlo fisiologico», dice Luigi Rossi, il prefetto direttore generale della Criminalpol.

Mentre i camorristi appaiono chiusi nei loro territori, i calabresi hanno esportato l'odioso sequestro di perona fino a Pavia (caso Cesare Casella) ma non sembrano in grado di valicare le frontiere con i loro metodi. I mafiosi invece hanno una tradizione di rapporti internazionali e sono presenti in Europa almeno in Svizzera, Gran Bretagna e Spagna, a giudicare dalle ultime connessioni criminali accertate.

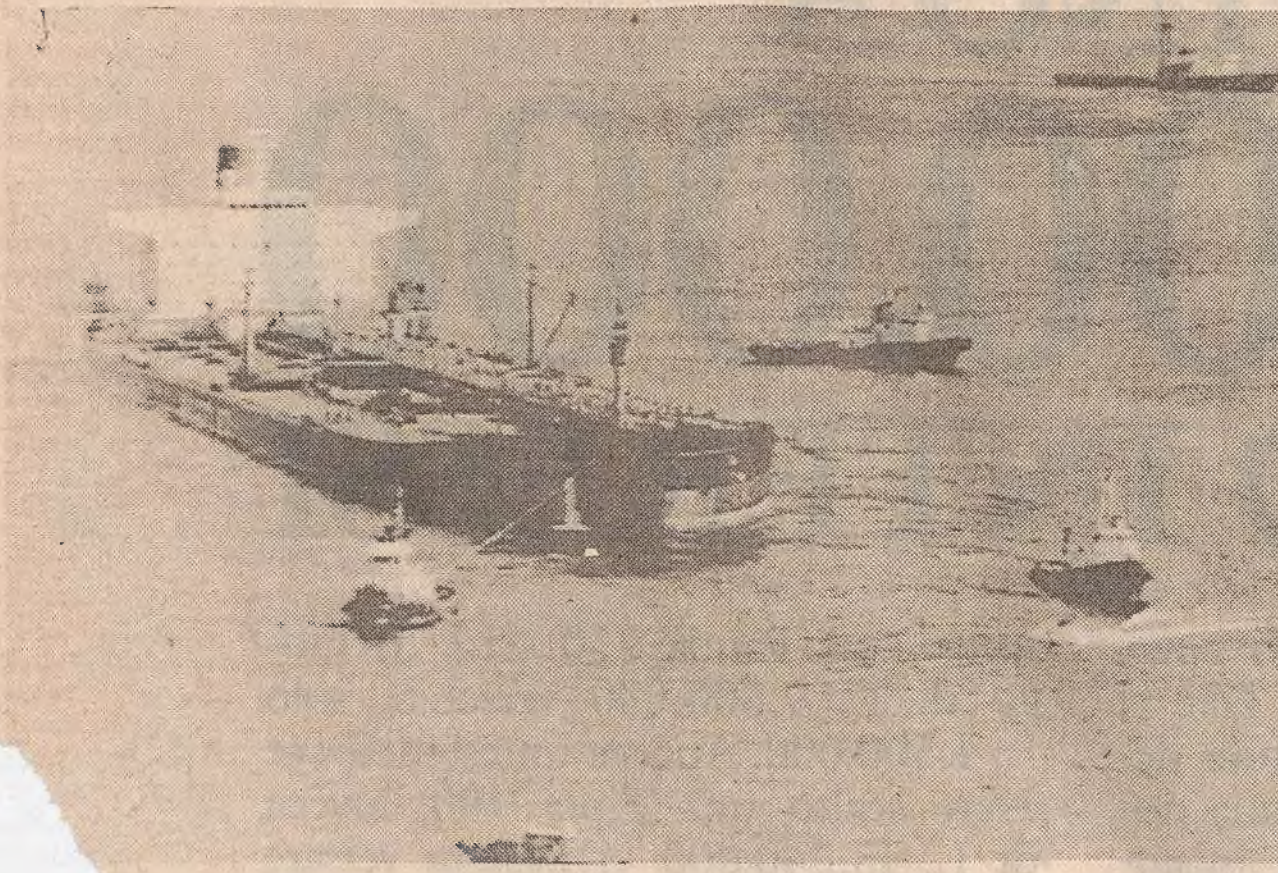
Non è una presenza fatta di scontri armati tra bande né di protezioni, estorsioni, rapine. E' tutta orientata al riciclaggio, al movimento di capitali per motivi delittuosi, all'investimento in traffici illegali internazionali, alla fornitura di corrieri di droga.

L'ex ministro dell'interno Oscar Scalfaro avvertì anni fa che le società controllate dalla mafia con interessi all'estero erano numerose. A questo fece seguito un'interrogazione del deputato europeo Pancrazio De Pasquale alla commissione esecutiva della Cee nella quale si citavano — a dir la verità in termini molto vaghi — i casi di Giuseppe Calò «a capo di un sistema di società finanziarie che operano in diversi paesi eurpei», del clan Badalamenti «che ha effettuato grandi investimenti nel settore turistico - alberghiero in Spagna», delle frodi agricole ai danni della Comunità. De Pasquale chiedeva «un'azione concertata tra le istituzioni comunitarie» per combattere l'espansione degli affari mafiosi in Europa.

In effetti, l'azione è concertata da un pezzo. Dal 1980 ad oggi i crimini dei quali è stata interessata l'Interpol si sono quadruplicati per ciò che concerne gli omicidi, raddoppiati per quel che riguarda le frodi ed i traffici di stupefcenti. Ciò significa che i collegamenti tra le polizie nazionali si sono molto infittiti. L'attenzione nei confronti della criminalità organizzata è ormai generale: il 1993 non dovrebbe trovare impreparati i poliziotti europei.

[Roberto Ciuni]

MAREE NERE / SOLO 13 INCIDENTI SU CENTO VENGONO DENUNCIATI O SEGNALATI ALLE AUTORITA'

La petroliera? E' un colabrodo

...pagnola Aragon, protagonista dell'incidente del 29 dicembre presso Madeira

Dopo l'ultimo disastro in Marocco
la Cee e l'Onu lanciano l'allarme
Si studia un gas che «gela» il mare
per contenere il greggio disperso

BRUXELLES — Le maree nere non finiscono mai. Così si può riassumere un recente rapporto elaborato dalle autorità norvegesi, in cui si prevede che, entro il 2000, ci saranno ben mille casi di maree nere, solo al largo dei paesi scandinavi. E a conferma di questo scenario concorrono le catastrofi degli ultimi giorni provocate dalla petroliera iraniana Kharg-5 e da quella spagnola Aragon che, insieme, hanno rovesciato circa 100 mila tonnellate di petrolio non lontano dalle coste del Marocco.

La maggior parte degli incidenti, precisano comunque gli esperti norvegesi, saranno irrilevanti, ma 12 delle mille maree nere previste potrebbero essere rovinose per l'ecosistema marino, con riversamenti di greggio tra le mille e le diecimila tonnellate.

Queste prospettive riaprono il problema del come proteggere i mari da tali incidenti. Prevenzione e pronto intervento sono le chiavi di volta della tutela marina, ma le iniziative in questo campo appaiono ancora scarse ed insufficienti. Per quanto riguarda la prevenzione, esiste una direttiva Cee del 1979, che obbliga le petroliere che viaggiono nelle acque territoriali della comunità a comunicare alle autorità marittime dati tecnici relativi alla nave e al trasporto. Ciò, in teoria, dovrebbe facilitare l'opera di sorveglianza delle autorità competenti e evitare disastri. In realtà, e una ricerca comunitaria lo dimostra, solo il 13 per cento circa degli incidenti vengono segnalati alle autorità.

Per rafforzare il controllo si stanno esplorando, comunque, nuove soluzioni: una è il monitoraggio via satellite. Recentemente, infatti, l'agenzia spaziale europea si è impegnata a sistemare in Norvegia dieci boe speciali collegate a un satellite e capaci di dare l'allarme in caso di incidente. Altri sforzi vengono intrapresi per modificare l'assetto delle petroliere. A ciò stanno collaborando commissione europea e organizzazione marittima delle Nazioni Unite, che vorrebbero obbligare i costruttori navali a irrobustire i serbatoi, creare doppie pareti e sistemi automatici che blocchino le perdite. Per quanto riguarda le soluzioni di intervento, è essenziale il coordinamento tra le autorità nazionali interessate all'incidente. Per agevolare gli interventi, la commissione mette a disposizione dei paesi della Cee, e anche di paesi terzi (lo ha fatto col Marocco in questi giorni per limitare i danni causati dalla Kharg-5) una task force di esperti pronta a intervenire con mansioni di consulenza.

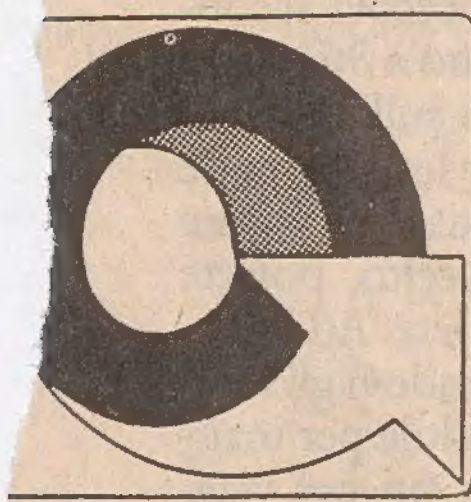
Allo stadio sperimentale sono alcune soluzioni di emergenza. In biotecnologia, ad esempio, da anni si studia la possibilità di perfezionare una molecola capace di «mangiare» il petrolio. Più recente l'idea di ricorrere a un gas per gelare l'acqua del mare in modo da creare barriere antigreggio.

IMPORT / SI' DEL MINISTERO

Arrivano le auto dell'altra Europa

Sono quasi seimila i veicoli fabbricati nell'Est europeo che quest'anno potranno essere importati in Italia. Oltre a questi arriveranno oltre duemila motociclette, ciclomotori e biciclette, alcune centinaia di autobus e di autocarri, un discreto quantitativo di motori e pneumatici.

La dotazione annua dell'import dall'Est è fissata dai contingenti autorizzati dal ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero. Questo tipo di importazione è infatti soggetto ad un iter particolare e piuttosto complesso. Il relativo decreto del ministro Ruggiero è stato da poco pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento riguarda anche qualche paese asiatico. Ecco l'elenco completo degli Stati interessati: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina, Polonia, Germania Orientale, Romania, Ungheria, Urss e Vietnam. In particolare il decreto ministeriale autorizza ad esempio l'importazione dall'Unione Sovietica di 2.650 autoveicoli per il trasporto di persone, di 1.8[illegible] auto dalla Cecoslovacchia e di 1.500 dalla Romania (mille delle quali sono però campagnole); 320 moto e ciclomotori verranno dall'Urss e dalla Cecoslovacchia (per quest'ultimo paese il controvalore è fissato in mezzo miliardo di lire).

Qualche autocarro ed autobus (per non più di 380 milioni di lire in controvalore) verrà dall'Urss e dalla Cecoslovacchia, mentre saranno [illegible] più (420 unità) quell[illegible] in Romania». [illegible] diesel Ruggiero [illegible] per i mot[illegible] ha autorizzato importazioni da Praga e da Berlino Est, mentre pneumatici e batti-strada potranno essere acquistati in Bulgaria, Cecoslovacchia e Romania

LAVORO / EMIGRAZIONI IN MASSA DAI PAESI DELLA RIVOLTA?

La carica dell'Est

Pronti a qualsiasi sacrificio pur di guadagnare denaro 'buono'

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Che cosa porterà il 1990 all'Europa dell'Est? Insieme con la libertà, anche la droga e l' Aids, e altri due mali tipicamente capitalistici: inflazione e disoccupazione. Per la verità erano già presenti, sia pure in maniera diversa nei singoli paesi, ma si poteva fingere di ignorarli, grazie alle statistiche truccate e ai giochi di parole. Un operaio in Ungheria non perde il posto ma viene «trasferito», magari dall'altra parte del paese, costretto a trovarsi un'altra casa o a lasciare la famiglia.

In Germania dell'Est i prezzi del pane, 5 centesimi uno sfilatino, era identico a quello del '48, come gli affitti. Inflazione zero, solo che non si riusciva a trovare ai prezzi ufficiali altri beni di prima necessità, o voluttuari a meno di non comprarli al mercato nero. In compenso la disoccupazione non esiste, anzi mancano i lavoratori, anche prima della grande fuga. La rivoluzione pacifica dell'89 (Romania a parte) rischia nell'anno che comincia di impantanarsi nella crisi economica. Caduto il «muro» in cemento resta ben saldo quello della «valuta». Tedeschi dell'Est, polacchi, cecoslovacchi, bulgari, sono liberi di passeggiare tra le vetrine dell'Ovest, di ammirare e di toccare ma non possono comprare se non a costo di pesanti umiliazioni. Saccheggiando le case e vendendo per nulla quei pochi oggetti sopravvissuti alla guerra e che i capricci degli occidentali hanno reso di moda, o prestandosi al lavoro nero.

Il mercato del lavoro al centro d'Europa è caotico ed ambiguo. I polacchi non lavorano a casa loro neanche se minacciati dal plotone d'esecuzione ma sono pronti a compiere qualsiasi sacrificio, accettando posti che nessuno vuole in occidente per comprarsi con la valuta pregiata tutto quel che non trovano nelle vetrine di Danzica o di Varsavia. Con Walesa in testa si limitano a pregare «Nasza Pani» di compiere un miracolo, la «nostra signora» che è la Madonna ma anche una gentile signora bionda, Barbara Johnson, 52 anni, vedova del re americano dei prodotti di bellezza Seward Johnson, decisa a perdere qualche milione o miliardo di dollari per riportare in vita gli «eroici cantieri» di Danzica.

L'uscita dal lavoro ai cantieri Lenin di Danzica.

In questi giorni nei bacini si lavora ad appena tre grandi navi, mentre altre due sono in preparazione, troppo poco per gli undicimila operai. Solo per compiere le opere urgenti di risanamento degli impianti obsoleti si calcola che occorrano 100 milioni di dollari, il venti per cento del patrimonio di Barbara, che tutti chiamano Basia.

Danzica come simbolo dell'intera Polonia. Un chilo di carne di maiale costa 20mila zloty, circa 8500 lire (se il cambio non è ancora crollato mentre scriviamo) o la paga di tre giorni d'un collega di Walesa. E se i cantieri hanno bisogno di 100 milioni di dollari, calcola «Der Spiegel», allora diecimila milioni non sono sufficienti per l'intero paese. E quante Barbare si possono trovare al mondo disposte a credere a Walesa? L'87 per cento dei polacchi vede l'unica salvezza nell'emigrazione. «La Polonia è una botte senza fondo», dicono i tedeschi, all'est non all'ovest. Ma se non si aiuta la Mitteleuropa la ricca Comunità si troverà a confrontarsi con due gravi problemi: o un'emigrazione inarrestabile (si avrà il coraggio di erigere un muro burocratico dopo che è stato abbattuto quello in cemento?) o l'invasione dell'est da parte dei giapponesi che hanno gli yen e la pazienza sufficienti per puntare sui tempi lunghi. La Ddr, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, potrebbero trasformarsi in altrettante Coree in grado di produrre a livello occidentale grazie all'aiuto di Tokio e a prezzi stracciati.

Prima delle elezioni di maggio, Bonn e Berlino Est firmeranno quel patto, primo passo sulla strada della riunificazione, che dovrà garantire benessere e lavoro «a casa propria». Ed è probabile che la Ddr, dove ci sono già mezzo milione di posti vacanti che potrebbero raddoppiare in caso di ripresa economica, finisca per attrarre emigrati dagli ex paesi fratelli. Come negli anni Cinquanta e Sessanta, italiani, jugoslavi, spagnoli (ed oggi i turchi) resero possibile il miracolo economico della Repubblica Federale, così domani polacchi, ungheresi, bulgari potranno accorrere in massa a Lipsia o a Dresda.

La Germania Ovest è la locomotiva della Comunità, e la Ddr nonostante tutto è sempre all'avanguardia e con forte distacco nel Comecon, il Mec rosso, per usare una definizione ormai superata. Si parla spesso di Piano Marshall per l'est ma oggi non basta fare affluire aiuti, riversare sui paesi dell'Europa centrale il superfluo della nostra società dei consumi. Quasi mezzo secolo fa si diede da mangiare alle popolazioni affamate dalla guerra dando loro letteralmente la forza per rimettersi a ricostruire le fabbriche distrutte. Oggi un aiuto del genere potrebbe avere l'effetto opposto, paralizzando la volontà di popolazioni che hanno atteso troppo a lungo un minimo di benessere. Il migliore aiuto, forse l'unico, da fornire è l'orgoglio di se stessi: ridare ai cecoslovacchi che erano all'avanguardia nella meccanica di precisione, e non l'hanno dimenticato, ai tedeschi orientali, agli ungheresi, forse persino ai sognanti polacchi, la possibilità di lavorare e produrre al nostro livello. Esportiamo all'est lavoro e non beni di consumo, anche se questa è una strada più difficile da seguire, per noi e per loro.

LAVORO / SARA' DIFFICILE ESERCITARE A OVEST

E per i medici rispunta il Muro

Meccanici e muratori intanto affollano i piccoli annunci

A Berlino Ovest, giornalmente sono almeno 15mila «quelli dell'est» che cercano e ottengono un lavoro clandestino: accettano anche cinque marchi «buoni» all'ora invece dei cinquanta minimi delle tariffe sindacali, e senza assicurazione e garanzie sociali, che poi si affrettano a cambiare al nero. Una giornata piena rende così come due settimane all'est. I più onesti si sono messi in ferie, gli altri si danno malati o semplicemente non vanno più al lavoro. Una situazione così grave che le autorità occidentali con buon pragmatismo cercano di risolvere proponendo di riconoscere questi «pendolari». Almeno i datori di lavori non potranno sfruttarli, ma si sa che questi provvedimenti sono di ardua applicazione. I giornali sono zeppi di piccoli annunci di elettricisti, meccanici, muratori dell'est, che cercano appena di mascherarsi sotto la rubrica «hobby». E sulla Kurfustendamm le «ragazze» dell'est riconoscibili a colpo d'occhio dall'abbigliamento stracciano i prezzi e se ne infischiano dell'Aids. L'ordine dei medici sta discutendo se non sia il caso di vietare ai dottori emigrati nei mesi scorsi di esercitare all'ovest: sono fuggiti solo per ragioni economiche, si osserva, e comunque le ragioni politiche se esistevano non sono più valide, «Perché non tornano dai loro ammalati che hanno abbandonato in patria?» ci si chiede. Ed intanto, paradossalmente, giovani medici occidentali vanno a lavorare nella Ddr, sia pure invogliati da sussidi di Bonn.

Sfratto agli aerei fracassoni

Gli aerei troppo vecchi e rumorosi dovrebbero essere, entro breve, sfrattati dai cieli europei. In attesa dell'approvazione della direttiva sul 'pensionamento' delle carrette le compagnie aeree non potranno più acquistare, dal primo novembre, per le proprie flotte aeroplani come il Dc 10 e Dc 9, il Tristar, i primi Boeing 727, 737 e 747, attualmente incapaci di restare al disotto di una determinata soglia di rumorosità. Alcune deroghe sono previste dalla nuova normativa e riguarderanno i velivoli di interesse storico.

AMBIENTE

Raccolta del vetro, quinto posto per l'Italia

Nella raccolta e nel riciclaggio del vetro l'Italia ha fatto passi da gigante, tanto che nel 1988 si è piazzata al quinto posto assoluto in Europa. Da una indagine effettuata dall'Assovetro (l'associazione dei produttori) emerge infatti che, dalle prime esperienze di raccolta del vetro avviate nel 1977, l'Italia è passata ad una realtà avanzata che ha registrato una brusca accelerazione negli anni dal 1984 al 1988. Nell'arco di questi quattro anni i comuni interessati alla raccolta differenziata sono passati da 550 a 4620, mentre il numero delle campane da 16 mila è salito a 49.800 e quello degli abitanti coinvolti da 80 mila a 323 mila.

Complessivamente, tenendo conto anche delle altre fonti di raccolta, il rottame di vetro riciclato dalle vetrerie nel 1988 è stato di 615 mila tonnellate, pari al 40 per cento del totale degli imballaggi di vetro riciclabili sul territorio italiano. Si tratta di un risultato superiore alla media europea, che è del 32,7%, e che colloca l'Italia al quinto posto fra tutti i paesi del Vecchio Continente i quali hanno raggiunto complessivamente un totale di 3 milioni 866 mila tonnellate di vetro riciclato.

DOGANE / ANCORA UN «NO» ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE

Mal di frontiera

A far saltare l'atteso accordo di Schengen sono stati i problemi tedeschi e la paura per criminalità organizzata e nuovo terrorismo

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Schengen è una piccola località nel cuore dell'Europa, sconosciuta fino ad oggi, notissima però da qualche settimana perché è con questo nome che si è tentato di preparare ed approvare un trattato per abolire i controlli delle persone alle frontiere dei cinque paesi firmatari, cioè Francia, Germania Federale, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Tutto sembrava fatto, anche perché di questa storia si parla oramai da quattro anni. Preparato addirittura il protocollo della convenzione, fissata la data della firma solenne, il 15 dicembre scorso. Ma qualcosa non ha funzionato e la mancata firma ha fatto scrivere ad un europeista convinto come Emanuele Gazzo che «la brusca e forse definitiva interruzione dei lavori del gruppo di Schengen... rischia di condannare ad una prematura fine una esperienza che, su scala ridotta, ma reale, avrebbe aperto la strada alla realizzazione di una vera libertà di circolazione dei cittadini all'interno della comunità, libertà che è scritta nell'Atto Unico e che appunto dovrebbe costituire per tutti (e non solo per i lavoratori secondo una interpretazione legalitaria e restrittiva) una prova tangibile della loro appartenenza alla Comunità.

Forse il grande amore che Gazzo ha per l'Europa gli fa vedere le cose con una certa drammaticità: il fatto però che il gruppo di Schengen che doveva dare il via ad una esperienza, destinata a fare scuola, non sia riuscito a portare a fondo l'operazione fa capire abbastanza chiaramente quanta strada i sia ancora da percorrere prima di arrivare in porto.

Non c'è dubbio che sia stata la Germania Federale a chiedere il rinvio della firma a causa della caduta del muro di Berlino e la conseguente apertura delle frontiere tra le due Germanie. Se infatti la convenzione fosse diventata operativa tutti i tedeschi dell'Est, anzi, tutti gli europei dell'Est avrebbero avuto libero accesso al territorio coperto dall'accordo. Ma non c'è nemmeno dubbio che questa del muro di Berlino è stata soltanto la goccia che ha fatto traboccare il vaso perché, a livello parlamentare, nemmeno gli olandesi e gli stessi belgi erano d'accordo su tutto. Gli olandesi, tra l'altro, temono una riduzione del diritto d'asilo e la libertà individuale.

Sembrava fatta, ma il primo accordo sull'abbattimento delle frontiere è saltato tra molte paure.

Ma forse però l'argomento che ha convinto più di tutti a rinviare la firma è l'allegato numero due dell'accordo — per tanto tempo rimasto segreto — che individua alcuni paesi «a rischio»: di conseguenza le parti convengono di controllare attentamente l'ingresso dei cittadini di questi paesi. Ma quanti sono? Sono quarantacinque e, fra questi, tutti paesi dell'Europa orientale, Jugoslavia e Polonia comprese. Forse i cinque di Schengen si sono resi conto che la velocità degli avvenimenti nel mondo comunista ha perfino reso vecchio un accordo ancora da firmare, vecchio o pericolosamente sbilanciato. Meglio rivedere tutto, anzi, meglio ricominciare daccapo.

Il problema della sicurezza dunque è ancora e giustamente al centro dell'attenzione non solo dei cinque di Schengen, ma di tutti dodici i partner comunitari. Ed è quanto apparso evidente all'ultima riunione del gruppo Trevi che si è svolto a Parigi giorni fa, gruppo del quale fanno parte i ministri degli Interni e della Giustizia dei paesi della Comunità. Anche questa volta il tema del confronto è stato la soppressione dei controlli delle persone alle frontiere, naturalmente a partire dal primo gennaio del 1993. Tra l'altro si è deciso che da oggi a quella fatidica data ci sarà un rafforzamento della cooperazione tra i servizi di polizia e di dogana. A quale scopo? Allo scopo, si dice, di garantire la sicurezza pubblica. Si individuano anche i settori prioritari per i quali la cooperazione dovrà essere migliorata: il terrorismo, che si è rifatto vivo in Germania; il traffico di stupefacenti e tutte le forme di criminalità organizzata, compreso il riciclaggio di denaro sporco.

Per questo settore l'Italia sarà tenuta particolarmente d'occhio anche se nessuno se l'è sentita di considerarla un paese a rischio. Così i dodici si scambieranno esperti e funzionari di collegamento, ci saranno controlli attenti alle frontiere esterne, saranno istituite unità miste nelle zone di frontiera comuni, sistemi comuni di informazione e di ricerca automatizzati. Tutto ciò sarà sufficiente? Difficile dirlo, certo però che ci vorrà una forte volontà politica dei dodici per rendere efficaci le iniziative che saranno scelte. La stessa volontà politica ci spinge verso l'unità europea, scavalcando ostacoli che fino a ieri sembravano insormontabili.

IMPOSTE / IN VISTA DEL '93 GLI STATI TENTANO DI UNIFORMARE I LORO TASSI

Nella giungla dell'Iva

Televisori in un magazzino. L'equilibrio delle aliquote Iva tra i Dodici è ancora un problema.

BRUXELLES — E' impossibile pensare ad una Europa unita, ad un mercato unico, senza mettere in conto la soppressione delle barriere fiscali, cioè l'armonizzazione dell'Iva e delle accise. Se ne parla da sempre, ovviamente, ma soltanto negli ultimi giorni di dicembre si è riusciti a raggiungere un accordo tra i dodici. Per il momento è ancora un accordo di principio, ma siccome è intervenuto sul delicatissimo aspetto rimasto per tanto tempo in sospeso del riavvicinamnto dei tassi, diventa estremamente importante e può dare il via, nei prossimi due anni, a tutta una serie di negoziati approfonditi per permettere di arrivare al primo gennaio 1993 con il ruolino di marcia in regola.

L'abolizione dei controlli alle frontiere — si sa — è in funzione del mercato unico, logico quindi che il sistema fiscale e regolatore dello stesso mercato si comporti come quello di un singolo stato membro. Ciò che si acquista e si vende al di là delle tradizionali frontiere nazionali non può e non dovrà avere un trattamento diverso rispetto a quanto accade all'interno di ogni Stato. Solo raggiungendo questo obiettivo sarà possibile pensare e soprattutto vedere in concreto un mercato unico europeo alla scadenza fissata del gennaio 1993. Dunque qual è l'intesa di principio che i dodici hanno raggiunto in questi ultimi giorni, sbloccando un dossier paralizzato da mesi?

Tanto per cominciare, per un periodo transitorio che comunque non sarà breve, verrà mantenuto il regime della tassazione hel paese in cui i beni vengono consumati e al primo gennaio '93 cadranno i controlli fiscali alle frontiere. Nel frattempo, prima della fine del '91, dovranno essere precisati il regime definitivo per quanto concerne il tasso normale, l'elenco dei prodotti da sottoporre al tasso ridotto e il regime per il tasso nullo.

E' stato lo stesso Consiglio europeo, presieduto dal ministro francese Beregovoy, a sottolineare che «la soppressione dei limiti agli acquisti dei privati, lasciando giocare appieno le forze del mercato, conduce necessariamente gli Stati a avvicinare i rispettivi tassi». Ovvio che questo ravvicinamento debba essere «concertato ed equilibrato» perché tutti possano controllarne le conseguenze. Ed ecco perciò l'intesa di principio: evitare di aumentare le divergenze tra i rispettivi tassi dell'Iva e che il tasso normale applicabile alla maggior parte dei beni e dei servizi, da ora al primo gennaio 1993, non dovrà essere ridotto qualora sia inferiore al 14 per cento né aumentato se superiore al 20 per cento. Inoltre, se esso è compreso tra il 14 ed il 20 per cento, non potrà scendere né sotto il 14 né salire oltre il 20.

I ministri delle Finanze dei dodici paesi della Comunità sono anche convinti, e lo hanno dichiarato in questo documento, che «la tassazione degli scambi intracomunitari nel paese di destinazione e i trattamenti specifici applicati ad alcune categorie di operazioni devono permettere di evitare la maggior parte delle distorsioni di concorrenza». Oggi però, par di capire da quanto si è detto e si è scritto, è abbastanza difficile dire in anticipo che cosa potrà accadere. Logico quindi attendere ed essere molto prudenti, mettendo in contro tra l'altro, l'evoluzione della situazione conomica all'interno della Comunità europea. Comunque entro il 31 dicembre 1991 ci sarà la decisione sui tassi ridotti e sui prodotti a tasso nullo «senza che questa disposizione possa determinare distorsioni di concorrenza tra Stati medi».

[Piero Paoli]